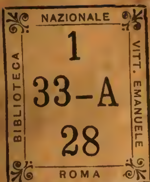
Escluso dalla lettura
ordine della Direzione





VE
GETIO
DE LAR
TE MILITA
RE NE LA COM
MVNE LINGVA

NOVAMENTE
TRADOTTO.

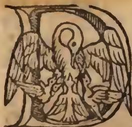
Con Gratia Et Priuilegio.

ALtobello Aueroldo Vescouo di Pola Referendario, & per tutto il Dominio di Vinegia Legato Apostolico, a tutti & qualunque huomo, che le presenti lettre leggerá, la pace & salute nel signore. Habbiamo sempre stimato essere cosa conueneuole, & in ciascuno luogo, & in qualunque affare si richiede, che di coloro sia hauuta maggiore consideratione, & fatta loro alcuna speciale gratia, gli quali(ò col mezzo de letterali studii, ò per alcuna altra laudeuole maniera) si sono sforzati essere giouenoli a uiuenti, & di lasciare dopo loro alcuna memoria si, a ció che quella uertú non passi irremunerata, & si, a fine che con si fatti exempi s'inuitino glialtri similmente a porre gli loro ingegni ad alcuna honoreuole & fruttuosa impresa. Donde hauendo Messere Tizzone Gaetano di Posi, huomo(oltre a molte altre excellenti uirtú sue)di singulare dottrina & intelligenza in questa lingua uolgare, nouamente tradotto di latino in uolgare Vegetio de l'arte militare, opera, de la quale (secondo il nostro giuditio) essere non puo piu utile, ne piu necessaria a tutti coloro, che de l'exercitio militare diletto prendono. Et facēdone egli intendere hauere in animo di farlo imprimere, a ció di tanto piu utilitá per lui appaia, & giouamento maggiore il mondo ne consegua, quanto che esso in piu exemplari hauuto sia, & da molti piu sia letto. Ma, fortemente dubitare, non altri procacci di nocere lui lá, doue egli di giouare ad ognuno s'ingegni, con farlo altroue imprimere, defraudandolo, non solamente d'alcuno picciolo guadagno, che in ció fare potrebbe(come che niente ò poco ne speri)ma etiādio d'ogni speranza di scarsamente ritrarre le spese

in cio per lui fatte, ne ha ricercati non uogliamo in quel poco, che per noi si puo, mancarli. Per tanto comãdiamo & strettamente imponemo sotto pena di scõmunicatione, & sospensione da qualũque diuino officio & sacramento di Chiesa, che non sia ueruna persona di qualunque stato & conditione si sia, a la nostra legatione sottoposta, che ardisca ò presuma per ispacio d'anni sei di stampare, ò fare stampare detto libro, ne stampato da altri, uendere, ne fare uẽdere in luogo alcuno di questo dominio oltre al uolere di detto Messere Tizzone, & senza sua expressa licenza. Dato in Vinegia nel palagio Apostolico appresso santo Iacobo de l'orio ne l'anno dal nascimẽto del figliuolo di Iddio M.D.xxi al di primo di Marzo.

Roberto Mago Secretario.

A LO ILLVSTRISSIMO ET EXCEL- lentissimo Federigo di Gonzaga Signor di Bozzolo, Tizzone Gaetano di Posi.



I quanta excellenza la militare di- sciplina stata sia, per gli infiniti exẽ pi, i quali da le prime in fino a lulti me carte appaiono, a coloro, che nõ da animositá, ma dal diritto giudi- cio sospingere al giudicare si lascia no, puote manifestamente apparire. Peró quanti notabili fatti sott'essa gli Hebrei, gli Atheniesi, & Lacedemónii, e Macedóni, i Scythi, & Francesi, e Tedeschi, gli Carta- ginesi, & ultimatamente quanti ualorosissimi honoreuo- lissimi & utilissimi a tempi loro ne fecero i Romani, & quanti in questa nostra etá fatti ne sono, & tutta uia se ne fanno, auiso che di souerchio fusse (oue ben chiari hoggi mai a tutti siano) altrimenti uolerne scriuere. Appresso oue di lodare io tentassi questa militia, cosa diuina anzi che no, troppo piu graue peso, che a miei debolissimi hó- meri non conuerrebbe, ritrouerei. Adunque per non sce- mare lei di loda col dirne poco, ne me di quiete & d'ho- nore col scriuere cosa de ueri effetti molto mancheuole, da la mia giá imaginata & ueramẽte a me sconueneuole impresa, del tutto penso accortamẽte ritrarmi. Maggior- mente ueggẽdo che, si come nel sereno giorno da glioc- chi interi de mortali il sole ueder si fa senz'altro artifi- cioso argomento, Cosi ella senz'altro scrittore co suoi infi niti splendori, & co suoi penetrabili romori in ogni luogo si fa sentire, uedere, & ottimamente riconoscere. Pure per

la troppa affettione, che Marte uerso lei al nascere mio mi diede, non posso raffrenare si fattamente la uoglia, che essa far non uoglia, si come quegli, che da gran sete è stimolato molto, & in una fonte chiara, & fresca s'abbatte, ma per la febre che troppo l'infesta di bere temẽdo, quel tanto disiderio solamente rimette in porui alquanto le labra senza piu, Cosi essa stranamente disiderosa, & timidissima per cagione de la sua debollezza, tocco un poco il lodare, si rimarrá. Donde questo tanto dico, che quanto bene in tutto l'uniuerso si uede, per lei si gouerna, da lei il sentiamo, et in brieue in lei ueramẽte consiste. Et qualhora fusse del tutto spenta l'arte de la guerra, manifestamente ignudo il mondo di tutti e beni si rimarrebbe. Et io ció sapendo, & nõ possendo (si come io uorrei) in loda sua ben scriuere, et lei amando affettuosamente, per suo seruigio, le deboli forze mie in quella parte deputeró, ne la quale l'exercitare essere per me possa meno biasimeuole. Et faró in guisa di colui, il quale di notte un grosso torchio acceso tiene in mano, al cui lume, molti huomini & assai donne carolando, gioiosamente si trastullano, giá non per lhuomo chel doppiero tiene, ma per la luce, che quello rende, si balla. Simigliantemente credendo mi io non sofficiente di potere opera fare, che a la militia fusse d'honore, & aglihuomini a grado, fermai l'animo a quello, che molte uolte da chi comandare mi puote, fummi ordinato, che traducere deuessi Vegetio, per lo quale, i suoi soldati, auedutamente potessero l'arte uera de la disciplina militare, & tostamente apprendere. Et dandomi a credere, esser lui, fra tutti gli scrittori di lei, il mi-

gliore, & utilissimo a coloro, che od in tutto od in parte ben conoscerla disiderassero, auisai, per lo suo mezzo in questa parte al seruigio di lei destinandomi, a la uoglia del mio signore sodisfare. Et oltre a ció, si come de la nostra commune lingua, la Philosophia, l'Astrologia, la Loica, la Legge, la Poesia, & l'Arte oratoria se ne sono ornatamente uestite, Cosi m'è paruto ben fare, che di lei ignuda non ne rimanga la lodeuole disciplina militare, debita assai piu a lei, che a tutte l'altre cose dianzi dette. & con diligente cura uedere in quel luogo allogarla, il quale fusse primo, si come lei. Et in me ció conchiuso, dopo brieue spatio diuisai di fare, che questa nostra utilissima lingua, tre cose, le quali, nel suo essere, fussero prime, in se rinchiudesse. Et trouando ueramente la militia fra mestieri esser prima, similmente fra suoi scrittori Vegetio il primo, hora per lo terzo, trouar fá luogo il primo huomo di questa arte militare, & a lui consegnar la mia fatica. Per che considerando io gli tanti excellentissimi fatti in fino a qui adoperati da uoi Illustrissimo & excellentissimo Federigo di Gonzaga signore di Bozzolo, con la sottilitá & prontezza d'ingegno, con l'animo sempre inuitto, col corpo, a tutte fatiche, uigilie & pericoli, patiente, & con la uera integritá di fede, ottimamente parmi a tanto huomo un cotale presente deuersi fare & affectuosissimamente il fo. Hora oue la militia sia lieta d'essere stata da Vegetio diligétemente ordinata, & Vegetio allegro, oue ne la cõmũe lingua tradotto si uegga, & ornata la lingua trouandosi di cosa, p lo cui mezzo a trouare s'habbia continouamente fra spiriti gentili &

ingegni pellegrini con letitia nostra signoria lietamente un simile dono degni riceuere.per fare Tizzone Gaetano di Posi di lei seruo & fedele,& de l'opra tradottore il quinto lieto fra tanta gioia & ueramente in extimabile. Et se quella od altri,ne la tradottiōe alcun fallo ritrouasse, quello a me ristimiscasi,& gli utili precetti si ritengano. questo ultimo detto del ritenere de precetti a lei nō dico, rendendomi sicuro di quelli, dibisogno nō hauere,ma a que,che non cosi experti si trouassero,solamente mi riuolgo. Et se le parole non hanno fatto da le parole naturale ritratto,Se sono in diuersi luoghi le clausole uariate, Et s'alcuno uocabolo a soldati appartinente non thoscano si leggesse,oue considerar si uoglia la materia, de la quale si tratta,appo gli giudiciosi sentire ne spero excuse. Et se excuse no,lodi almeno del mio buono animo,il quale piu fatto haurebbe, se piu sapere dal cielo conceduto stato gli fusse.Et quello,qualunque sia,tutto & in uita interamēte al seruigio di nostra Signoria fedelmente consegno.

Il primo libro dimostra la elettione de giouani soldati, di qual paese, & quale huomo, & in che maniera d'arme exercitare si dee.

Il secondo libro, l'usanza de l'antica militia, in se contiene, per la quale hora l'exercito de fanti bene ordinare si puote.

Nel terzo libro, tutte l'arti a la guerra terrestre necessarie, appariscono.

Per lo quarto libro & ultimo, di far tutte le machine cõ le quali s'offendono et difendono le cittá et le castella, & gli ammaestramẽti de la guerra di mare, apprendere si possono.

ABbreuiationi de l'arte militare di Flauio Vegetio Renato huomo Illuſtre a Valẽtiniano Auguſto cõ-ſegnate, & da cõmentarii di Catone, di Celſo, di Traia-no, d'Hadriano, & di Frontino, raccolte.

LIBRO PRIMO.

SOLEVANO GLI ANTI-chi le buõe arti diſcriuere, et quel-le in libri faticoſamente ridotte, a Prẽcipi offerire. per ció che niuna coſa ben ſi comincia, ſe nõ s'ha pri-mieramẽte Iddio, & appreſſo l'Im-peradore in parte alcuna fauoreuole. ne ad altro huomo piu, che a chi gouerna, ſapere piu coſe & migliori, ra-gioneuolmẽte appartiene, doue con quelle, a tutti e ſog-getti ſuoi poſſa, ben reggendo, abondeuolmente giouare. si come per molti exempi da Ottauiano Auguſto, & da molti altri oſſeruato pienamente eſſere ſtato, ſi legge. Simigliantemẽte nõ biaſmãdoſi da buoni ſignori l'ar-dire de ſcrittori, l'eloquenza in molto colmo di giorno in giorno crebbe. Io adũque, da queſta imitatione ſoſpin-to, mi laſcio a cotale alta impreſa guidare, ma cõ ſperã-za maggiore, oue io conſideri, la tua clemẽza, aſſai piu che l'altre, a que, che di ſcriuere ardiſcono, potere age-uolmente perdonare. Pure conoſcẽdomi appreſſo gli pri-mi ſcrittori infimo (come che a queſta opera eleganza di parole, & acutezza d'ingegno neceſſarie molto nõ ſia-no, ma fatica diligente & fedele) tenteró ſolamente ad



utilitá del popolo Romano, le sparse cose, et fra uarii scrittori de la militare disciplina sepolte, insieme primeramente riducere, et appresso publicarle. Et in quella guisa, che conceduta mi sia migliore, l'elettione, & essercitatione de nouelli soldati, (si come gliantichi usauano) di dimostrare mi sforzeró. Nõ giá p dare altrui, ne a me a credere, cotali cose a te non essere ben note, ma a ció che quello, che nõ da altro, che da pprio uolere, per la salute de la Republica á fare ti disponi, & con tutto quello, che ne le cose grãdi & necessarie, stimi degno da ricercarsi, da fondatori di Roma essere stato anticamente osseruato, Tu possa in questo picciolo mio libretto hora, & prestamente ritrouare.

CAP. I.

IN tutte le guerre, nõ tanto il grã numero d'huomini con le loro inexercitate prodezze, quãto col continouo exercitio la uera arte suole spesse uolte la uittoria concedere. Ne p altra cagione si uide (hora fu) dõna di tutto il mondo Roma, che per la militare disciplina da suoi cittadini nel continouo bene exercitata. Veramente la troppa copia de Francesi, la poca de Romani ridotta in poco tempo haurebbe in nulla, Et similmente cõtro la grande statura de Tedeschi, la picciola de Romani, come resistere potuto haurebbe? Et li Spagnuoli (che molti in numero, & di corpo gagliardi erano) nel cõtinouo a nostri dãni oprati si sariano, Sẽpre da le frodi & ricchezze Africane offesi stati saremo, Simigliante-

mente e Greci con l'arte & co modi loro uolpini ogni-hora souraſtare a noſtri, ritrouati ſi ſarebbeno, ſe pur al lungo andare contro tāte nimiche nationi & offenſioni, la elettione de nouelli ſoldati dato nō haueſſe a Romani gliultimi ſalutiferi ſoccorſi. a quali, ſubito che eletti erano, tutte le ragioni de l'opare de l'armi loro moſtrauano, tenendogli in exercitii continoui, & facendo primieramente note loro tutte quelle coſe, le quali ne l'ordinanze & ne fatti d'arme ſogliono apparire. dando loro notte & giorno fatica, e pigri ſprezzādo, lodando i ſolleciti, & generalmente il ſapere in ogni exercitio ſenināndo. Et quale è di ſi pochiſſima experienza, & di ſi groſſo ingegno che nō ſappia il ualore nel combattere rinforzarſi in colui, che di tutto ció che ha a fare, bene ſcaltrito ſi ritroua? Cōcio ſiacoſa che lhuomo oprare nō tema quell o, che d'hauere bene apparato ſi confida. Et ſi come la in experta moltitudine ageuolmente combattendo a la morte ſi conduce, coſi la bene ammaeſtrata, & non con ſouerchia fatica, ha la uittoria p guida.

CAP. II.

L'Ordine de la uera militare diſciplina uuole, che in queſta prima parte io ſcriua, da quali prouincie, ò da quali nationi, gli nouelli ſoldati eleggere diligentemente ſi debbano. & ſe in ogni luogo de timidi & de ualoroſi ne naſcono da colui, che uuole attentamente riguardare, chiaramente ſi uede. pure ne la guerra, l'una gente, ſuperiore de l'altra ogni hora ſi ritroua. & la celeſte regione, non ſolamente al ualore del corpo, ma

de l'animo, senza alchun fallo, gioua. & tutto quello, che da le scientiate psone, tratto da l'experienza, confermato in uarii luoghi è stato, hora con pochissime parole di producere qui nō rimarrommi. Quelle adunque dicono, tutte le natiōi al sole uicine, dal solare & souerchio caldo diseccate, essere di consiglio abondeuoli, & molto di sangue mancheuoli, & per cōseguente nel cōbattere più raffrenate. Concio siacosa che più quegli teme d'essere ferito, il quale poco sangue ne la psona sua si sente possedere. Ma gli popoli settentrionali, dal calore del sole assai lontani, incōsiderati, ma per lo abondāte sangue, a le guerre prestissimi si ueggono. Per che, per fuggire l'una & altra extremitá, da le temperate parti e nuoui soldati tolgansi, gli quali, con la basteuole copia di sangue, le ferite parimente, & le morti, sprezzano, & con l'auedimento saldo in acquistare la uittoria si gouernano. & oltre a ció per lo sapere che in loro regna, il uiuere modesto ne l'exercito, & la uita nel combattere, si riserba.

CAP. III.

HOra è da uedere & non con poca diligenza, quali soldati più utili ne la guerra siāo ò gli rustici ò gli cittadini. Veramente mi do a credere, che non mai si dubitasse, ne l'armi, piú disposta nō essere, che la nobiltá, la plebe. essendo questa ne la fatica et nō sotto l'ombre, nodrita, al caldo solare patiente, disprezzatrice di piogge, da bagni lasciui aliéa, nō auezza a dilicatezze,

d'animo semplice, contenta di poco, usa a portare ferri, & altri pesi, & al cauare de fossi. Et pure adhora adhora la bisogna a l'operare de l'armi e cittadini costringe. & doue costretti (si come è detto) si trouino, da que' che expti de l'arte sono, di faticare, di correre, di portare peso, di sofferire con patienza il sole, & la poluere, appresso da le pouere uiuande prendere moderato cibo insegnare si deono. talhora a lo scouerto, alcūa uolta sotto padiglioni dormire. & in brieue con ogni studio ne l'uso de l'armi ammaestrarli. Et se (si come spessenolte auenire si uede) una lūga guerra apparisse, i uarii exercitii & cōtinoui bisogna ritenerli, et da dilettenoli adescamenti de le cittá lontani, a ció che per quelli non, da corpi, ne da glianimi la fortezza, si scemi. Et come che negare non si possa, che gli Romani edificata la cittá subitamente da lei dipartendosi, a la guerra non gissено: diró questo, che in que tempi da le cose lasciue, glianimi non pur non erano corrotti, ma gli giouani, quello succidume, da sudore, da poluere, dal corso, & da l'exercitio de l'armi auenuto, non con acque odorifere et calde, ne a bagni, ma nel Teuere si lauauano. Et ciascuno di loro era parimente agricola & soldato. Solamēte l'arme, da loro portate, dauano pienamente notitia, quali essi fussено. Et la cosa pur cosi sta, come io la racconto, che Quintio Cincinnato arando fu fatto dittatore. Adunque chi de le forze de corpi, ne le cose di guerra, seruire si uuole, gli soldati nouelli accortamente da rustici, eleggere dee. & senza fallo fermamente credo, che morendo, meno patisca colui, il quale uiuendo, meno de diletti gustoe.

DI quale etá eleggere dal capitano si debba il nouello soldato hora si dichiarirá. Veramẽte, se la consuetudine ãtica è da osseruare, ad ogn'huomo essere puo noto, che di queglianni, i quali ne maschili uisi e primi peli sogliono seminare, i nouelli soldati eleggere si deurebbeno. Conciosiacosa che nõ pur con piu prestezza, ma chiaramente con piú fermezza ne la mente s'imprimono quelle cose, le quali ne la tenera etá s'imparano. & li corpi similmẽte, a salti, & a corsi militari, bene auezzare si deono prima, che pe troppi anni pigri diuengano. & la uelocitá, per l'exercitio, acquistata, spesse uolte è cagione da conducere il soldato ad essere ualoroso. Adunque (SI come Salustio dice) il giouane, che la guerra ha da exercitare, ne la adolescẽza eleggere si dee. per ció che la giouanezza á la fatica usandosi, l'arte de la militia ageuolmente apprẽde. & molto meglio è, che l'exercitato giouane habbia a dire, l'etá conueneuole a la guerra essere futura, che da dolersi d'essere passata. pure da potere tutte le cose, a lui appartenẽti, imparare, tanto tempo che basti gli si conceda. Ne picciola ò lieue arte paia ad alcuno, a fanti òd a caualieri insegnare di saettare. ne con gesti conueneuoli mostrare loro l'oprare di tutte l'armi. & similmente che essi e luoghi a loro consegnati non abbandónino. & che glordini non turbino. Simigliantemente fare, che l'arme inhastata al diuisato luogo, & con gran forza si gietti. Appresso che fare ben sappiano e ripari & fossi,

sovra a quali, pali aguzzati fermare, & oprare acconciamente il scudo, & con maestrevoli modi le nemiche armi lanciate schifare, & con buono auedimento a quelle uietare il potere offendere, & audacemente con le loro, altrui ferire. In cotale maniera un soldato ridotto al bene, & con simili modi ottimamente scaltrito, non pur contro al nimico andando nõ haurá timore, ma del combattere sommamente ne sentirá diletto.

CAP. V.

DA gli expertissimi elettori de nouelli soldati, sempre la grandezza di corpo (come a l'acquistar de la uittoria molto atta) diligentissimamente fu ricercata. Et in cosi fatta maniera, che que caualieri, i quali a le prime battaglie, & similmente a le primiere cohorti de le legioni, ordinati erano di sei piedi ò di cinque & dieci once, che quelli fussero, si disiderauano. Quantũque da giudiciosi ueri negare non si possa, a que tempi piú numero d'huomini essere, & de la militia, & de l'armi graui, piú diligenti amadori. & che anchora, non li ciuili officii, ne le reti loro, la piú fiorita etá intricata haueuano. A questo nostro tempo adunque non tanto la bisogna, ad hauere rispetto a la grandezza, quanto a la forza & a l'animo con gran ragione ci costringe. si per le ragioni dianzi dette' & si che ne piccioli corpi ueggiamo grã forza. et a questo piú fede prestare. ne fa la testimonianza d'Homero, che dice, Tideo di picciola statura essere, ma forte ne l'armi.

QVegli, (qual si sia) che de l'elettione de nouelli soldati habbia d'hauer cura, cõ ogni diligenza attenda, che pe segni del uiso, de gliocchi, & di tutto il rimanẽte de mẽbri del corpo, i giouãi s'eleggano, a ció che essi, buoni soldati diuenendo, egli, officio di buon capitano, possa adempire. Conciosiacosa che non pur ne glibuomini, ma ne caualli & ne cani per molti segni che appaiono, la uertú, che di dentro giace, si dichiara. Si come anchora da molti huomini scientiati, in uarii libri si conferma. Et la prima luce Mantouana dice, ne l'Api chiaramente osseruarsi. per ció che di tutte loro, due maniere ue n'ha, l'una buona & di gran frutto, sollecita & arteficiosa molto. l'altra tanto disutile & tãto excellentemente pigra, che con grã fatica si moue. Adunque l'experienza uera ne gli animali irrationali trouandosi, maggiormente da noi ne gli huomini deuere essere locata credere si dee. Et peró il giouane soldato hauere dee gliocchi nõ sonnacchiosi, la parte di dietro del collo eleuata, il petto largo, le spalle non strette, muscolose si bene, i diti gagliardi, le braccia lunghe, poco uentre, gambe sottili, & il grosso di loro non di carne souerchia ripieno, ma con durezza di nerui in se raccolto. & ritrouate nel soldato nouello le dette proportioni, nõ molto la grandezza del corpo é richiesta. Cõciosiacosá che, nel soldato, molto piú l'essere forte, che quello essere smisurato grande, nõ pur stranamẽte si loda, ma assai piú utile con glieffetti apparisce.

CAP. VII.

Voglio che hora chiaramente si uegga, di quale arte i soldati eleggere ò rifiutare si debbano. Veramẽte pescatori, uccellatori, sollenni coci, confettatori di cose dolci, textori, similmente di tutte l'arti feminili exercitatori, come rubelli di Marte, giudico, che gran senno si faccia, da la militia sbanditti del tutto fare che rimangano. Ma ferrari, maestri di legname, beccari, & cacciatori di cerui et porci, pare ben che si possano fra l'exercito giustamente annouerare. Conciosiacosa che, nõ la salute de la Republica da gli effeminati, ma da glibuomini ualorosi d'animo & di corpo robusti, si mantenga. Et si uede, che la forza del dominio, & del fondamento del nome Romano, ne la prima & diligẽte examinatione de la elettione de soldati, consiste. Ne cotale officio lieue si rẽputi, ne ad ogni huomo ageuolmente si commetta, appartenendo solamente a gli expertissimi de la militare disciplina, si come cosa che molto monta. Et Sertorio appresso gli antichi, di quale sua prodezza uirtuosa fu piú lodato, che di questa, de la quale hora si tratta? La giouanezza, cui la difensione de la Republica, & la fortuna del combattimento si commette, di legnaggio, & di buoni costumi auanzare dee. per ció chel buono & costumato uiuere, essere fa il soldato sofficiente & modesto, & la uergogna, per l'essere ben nato, uietando il fuggire, il rende uittorioso. Et a colui, che nacque timido & da poco, l'exercitarsi gioua nulla, ne suo dimorare in cãpo lunga fiata. Et mai nel tempo de la guerra al uero segno

del sapere & del ualere nõ si condusse uno exercito, se lo elettore di lui, eleggendo e nouelli soldati mancó di giudicio. Ne p altra cagione da nimici, tãte sconfitte i nostri hebbero, che per la lũga & ociosa pace agiatamente goduta, & per la negligenza a la elettione scioccamente usata. Similmente per uolere de le belle & de le gentili armi coprire i corpi dishonestissimi, & de ciuili officii exercitanti, & que, che non per proprio ualore, ma per gratia impetrata da alcuno, sono a tale degnissima disciplina eletti. Simigliantemente que seruidori, gli quali a proprii loro signori sono rincresciuti. Adũque da gli experti de la guerra, con sõma diligẽza, & senza passione, i giouani creduti sofficiẽti, a simile opra s'eleggano.

CAP. VIII.

Come il giouane eletto ne la militia sia, confermarlo ne la lista de ueterani soldati, non è cosa lodeuole. Ma primieramente cõ lungo exercitio tentarlo, per conoscere chiaramente, se a tante fatiche, quãte ne la guerra ue n'ha, fusse patiẽte & disposto. Appresso per uedere se forza, destrezza, ingegno, & uoglia d'apprẽdere, & d'exercitare la disciplina de l'armi, in lui regnasseno. Conciosiacosa che molti da prima non indegni de la militia appaiono, ma con gli experimenti chiari, in processo di tempo, indegnissimi apertamente si fanno riconoscere. Rifiutinsi adunque i meno utili, & ne luoghi di loro, giouani ualentissimi si costituiscano. per ció che al fatto d'arme assai piú, che la moltitudine, è la uertú gioueuo-

le. Et da poi che segnati a la lista & confermati saranno, con gli exercitii cõtinoui, la uera dottrina de l'armi fedelmente loro si mostri. Et doue a la nostra etá, l'uso di lei da la negligenza de glihuomini (per volersi essi pienamente godere le frutte de la lunga pace) si uegga del tutto spẽto, ne trouare possẽdosi chi insegni altrui quello, che egli imparato non habbia, da le historie & da libri scritti, necessariissima cosa è, la consuetudine antica, & buona, & auedutamente racquistare. Et p ció che in quelli, solamente gli successi de le guerre, discritti si trouano, & quello, che hora da noi tutti cõ diligenza si ricerca, come cosa, a loro ben nota, essi ne molto ne poco di scriuere curorono. Et se i Lacedemónii, gli Atheniesi, & altri Greci, molte cose, a la guerra, appartenenti, ridussero, le quali, per loro uocabolo, Tattici, chiamauano, quantunque lodeuoli cose siano, quelle di lasciare mi pare, & con ogni diligentissima cura inuestigare deuere, la militare uera disciplina del popolo Romano, il quale, da piccioli confini, l'Imperio suo, in fino a le regioni del sole, & a la finale parte del mondo, per lo mezzo di lei, artificiosamente & ualorosamente distese. Questa cagione adunque m'ha sospinto (ricercati uarii autori) a raunare fedelissimamẽte ne la mia brieue operetta quello, che Catone Censorino, Cornelio Celso, Frontino et Paterno de l'arte militare discrissero. et similmẽte quello, che per le costitutioni d'Augusto, Traiano, et Hadriano expressamente fu ordinato. Ne diasi huomo ad intendere, che io faccia me di queste cose autore, ma semplicemente scrittore, ordinatore et abbreuiatore.

CAP. IX.

PRiucipalmente come cosa bisogneuole molto, ꝑ ordinatione de buoni capitani, quel cōbattere, che da scherzo par che sia a nouelli soldati, & il passo militare insegnare si dee. per ció che, ne l'ordināza, & nel uiaggio, il riserbarsi l'ordine egualmēte da soldati, assai opportuno appare. la qual cosa ben fare non puossi, se l'andare hora tardo, hora ueloce, con l'exercitio continouo non s'impara. Adunque, a ció che per me apprendere si possa, dico, che in cinque hore, & ne la state peró, con militare andare, uenti mila passi il soldato fare dee. Et col pieno passo, il quale è piú sollecito, in quelle steße hore, uenti quattro mila. & piú facendone, non caminare, ma correre sarebbe. lo spatio del quale pienamente diffinire nō si puote. Auezzinsi anchora i giouani al corso, a ció che con maggiore empito (se la bisogna il richiedesse) possano gli nimici assalire, & gli opportuni luoghi con prestezza prendere. Et uolendosi forse que luoghi da gli aduersarii occupare, che essi, per la loro acquistata uelocitá per lo a dietro hauēdosi exercitati, possano essere e primi. Et questa medesima cosa è cagiōe, (oue il giouāe, molto exercitato si troui) di farlo andare cō uelocitá a scoprire, & ueloce mēte ritornare, et li nimici in fuga posti, ageuolmēte giungere. Appreßo non poco utile ne segue, al salto souēte exercitarlo, a ció che i larghi fossi, & l'alte mura, & sappia & possa destramente saltare. Et oltre a questo, l'arme inhastata, saltādo ò correndo, lanciata, l'occhio del nimico abbaglia, & l'animo

sgomenta. & prima lhuomo la ferita si sente, che del uenire di quell'arma s'auezza. Et per acquistare, a le dette parole, piu piena fede, toglio in testimonianza Salustio, il quale de l'exercitio di Pompeio parlando, riferisce, che egli a leggieri col salto, a ueloci col corso, & a gagliardi co pali di ferro auanzando contrastaua. Et che agguagliato altrimenti non haurebbe Sertorio, se suoi soldati & se continouamente cōbattendo, exercitato nō hauesse.

CAP. X.

Ciascuno de nouelli soldati, nel tēpo de la state, sforzare si dee apprendere a notare, si come puote il meglio. per ció che i fiumi non sempre pe ponti si passano. & spessevolte la bisogna, ò per ritirarsi, ò per seguire il nimico uolto in fuga, costringe l'exercito a notare. Et similmente i torrenti cresciuti da subite piogge. Et doue notare non si sappia, & pure uarcare uolendosi, piú che da nimici, da l'acqua si sente una noiosa ruina. Per che gli antichi buoni Romani, per le molte guerre, & pe tāti continoui pericoli, de la militia fatti experti, il campo Martio, appresso al Teuere, ordinorono, lá, doue i giouāi, dopo il molto hauersi affaticato, il sudore, & la poluere lauare soleuano, & a la stāchezza, in terra exercitandosi, acquistata, notādo dauano luogo. Ne solamente i fanti ció fare deono, ma gli caualieri, e caualli, e seruidori, & tutti gli disutili del cāpo a ció che la necessitá nascēdo, per la ignoranza del notare, l'exercito, dāno parimente & uergogna, non riceuesse.

GLi antichi(si come ne libri si troua)con scudi tondi a guisa di graticci tessuti di sottili uerghe, & di doppio peso del scudo usato,& in uece di spade, con bastoni similmente di doppio peso, ne pur da mattina, ma dopo mezzo di,& contro de fitti pali grossi, gli nouelli soldati combattere faceuano. la qual cosa non solamente ad alcuni,ma parimente a tutti e soldati soleua grãdemente giouare. Ne mai lá, doue combattuto fusse stato, huomo alcuno molto lodauasi,se exercitato cõ diligenza & ammaestrato non compariua. Donde da ciascuno de nouelli soldati,un grosso palo in terra, ficcauasi tanto,che quasi inmobile pareua, ueggendosene solamente sei piedi sopra terra. Et cosi,contro quel fitto palo, col bastone & col scudo s'exercitaua, come contro al uiuo nimico fatto hauesse. et hora al capo,hora al uiso di dare faceua sembiante. talhora al fiancho,a le gambe talhora,alcuna uolta a dosso furiosamẽte saltauagli,appsso maestreuolmente ritirauasi. & poco dopo ció impetuosamente innãzi si faceua. Et si come quel palo fusse stato il nimico,cosi cõtro lui ogni arte de la guerra aptamente usaua. Et in cotale opatione ben guardauasi, che di lui parte alcuna scouerta rimasa nõ fusse lá, doue qual che ferita receuere potuto hauesse.

CAP. XII.

AL tẽpo andato,di punta,et non di taglio, a nouelli soldati,che ferire deuesseno,tutto di si mostraua.

Et li Romani nõ pur ageuolmente que, che di taglio cõ battẽdo feriuano, uinsero, ma, (Si come cõuenne) di loro festeuolmente si gabborono. per ció chel colpo di taglio (come che cõ gran furia uenisse) non sempre occide, oue i luoghi uitali, da l'armi et da l'ossa siano difesi. Ma de la punta, ogni colpo, forza è, che ne le parti di uita pe netri. et quiui due once entrandone, la ferita è mortale. Appresso quãdo la spada di taglio si mena, il braccio, et similmente il lato dextro, a l'occhio del nimico, si scopre. et qualhora la punta s'adopra, lhuomo, col corpo suo coperto, si ritroua, da la quale il nimico è tocco prima, che del modo del uenire di lei s'accorga. Per che e Romani questa maniera di cõbattere sempre osseruorono. Hora la cagione del doppio peso del scudo et del bastone diró quello faceuano, a ció che, exercitati cõ quelle cose i nouelli soldati, tolte poi le uere armi, come scarichi da graue incarco, piú sicuri, et anchora piú allegri, et piu leggieri, a la zuffa ne andasseno.

CAP. XIII.

LA arte del schermire (si come hoggi di in qualche parte d'Italia s'usa) da buoni maestri il nouello soldato con diligenza apprendere dee. Conciosiacosa che coloro, che ben la sanno, di tutti glialtri, che cõbattono, appariscono migliori. Et chel soldato molto exercitato uaglia piú che lo inexercitato, lieue cosa è da considerare. Simigliãtemẽte gli ammaestrati del schermire a tutti cõpagni ignoranti di q̃llo, al cõbattere p̃cedono. Et cõ tãta diligẽza, appo gli antichi, fu la disciplina di cotale

exercitio, osseruata, che a maestri di ció ordinatamente si daua doppia spesa. & a que, che di saperla lontani si trouáuano, in uece di formento, l'orzo porgeuano. Ne a la spesa di formento quelli perueniuano prima, che ne la presenza de Prefetti, ò Tribuni, ò Prencipi de la legione, con l'experienza mostrato non hauessено ualere in quello, che ne l'arte militare è richiesto. Ne cosa auiso, che sia piú ferma, piú felice, & piú lodeuole in una Republica, che non eßere essa mácheuole d'huomini molto exercitati, & de l'arte de la guerra bene ammaestrati. Et fermamente credo, che nõ p isplendore di uesta d'oro, ò d'argento, ne per abondanza di gioie, gli nimici, a la reuerenza, & a la gratia Romana uenißeno, ma per timore manifesto, de l'armi ottimamente adoperate. Appresso (si come si dice) s'alcuno errore si commette, dopo il fatto, in qualche parte, & cõ ueruno modo, si puote correggere. ma gli misfatti de le mischie ammendare con niuno mezzo si poßono. per ció che da la pena da nimici, porta, di presente sono soprapresi. Et que, che ignorantemente combattono, occisi da gli aduersarii loro auedutamente si rimangono ò doue in fuga posti siano, o si non sono piú con quelli combattere, i quali di loro uittorioso furono.

CAP. XIIII.

NOn parẽdomi del palo detto hauere a baståza, giudico nõ essere punto dannoso arroggerci prima, che oltra io paßi, alquante parole, & dico, chel nouello sol

dato, contro al palo, con forza, cō ingegno, & con arme inhastata di peso maggiore de le uere armi, exercitare non altrimenti si dee, cha se quello fusse il nimico. Conciosiacosa che in cotale exercitio la forza ne le braccia si aumenta, & la dottrina del lanciare acquistandosi, d'hora in hora, piú ne la mente si rafferma.

CAP. XV.

La terza, ò la quarta parte de giouani di que, che piú atti ritrouare si possano, contro i predetti pali, con archi di legno, & con infinte saette, exercitare si dee. Et appresso, a que giouani, dare excellenti maestri, che istruirli debbano, che con forza et destrezza l'arco in mano tenere ben sappiano, & che il loro māco lato quasi immobile si uegga, et il dextro, che cō ogni ragione si moua. Similmēte che al diuisato luogo, l'animo parimente, et l'occhio, al ferire cōsentano. ne pur a piedi, tutte le sopranarrate cose, ma a cauallo scaltritamēte et destramente oprare conuiene. la quale arte con diligenza apparata, et cō l'uso, ne la mente ben riserbata, rende manifestamente gli huomini a la guerra utilissimi. Et quanto essa uaglia, Catone lá, doue de la militare disciplina egli ragiona, chiaramente dimostra. Et Claudio (oue bene hebbe molti suoi saettarii āmaestrati) di quel nimico, al quale per lunga pezzá fu disequale, honoreuolmente a la fine la uittoria ne riportó. Simigliantemente Scipione Africano, itone a la expeditione contro Numantini, e quali, sotto il giogo, molti Romani haue-

uano fatto paßare, mai di uincere nõ auisoßi, se nõse quã-
do, fra le centurie, elettissimi & expertissimi saetarii,
bebbe auedutamente collocati.

CAP. XVI.

APpreßo giudico, non poco bisogneuole essere, auez-
zare i giouani al gittare de le pietre ò con le mani,
ò con le fionde. Gli Inuentori de le quali, si scriue, eßere
stati gli habitanti de l'isole Maiolica & Minolica. Et si
fattamente hauerle oprate si raccõta, & cõ tãta affetti-
tione, che le femine madri, a loro piccioli fanciullini, ci-
bo alcuno gustare non lasciauano, se prima da la pietra,
da le fionde, oprata, quel cibo, tocco stato non fusse. Ve-
duto in molti luoghi s'è, che cõtro de soldati, armati di
celate et di corazze, le pietre, da le fiõde, ò da le maz-
zafionde, uscite, furono speßeuolte piú, che le saette, no-
ceuoli. Et come che da colpi loro, le parti offese del cor-
po, rimanessero intere, nõdimeno le percoße erano mor-
tali, & senza gocciuola di sangue apparire, si moriua.
piu dico, che in tutte le guerre exercitate da l'inuen-
tione di quelle in qua, colui, che la fionda usaua, stimato
era sempre da molto & simile arte, con uoglia, da tutti
gli giouani soldati apparare si dee. Conciosiacosa che il
portare de la fionda non intrica il portator d'essa, &
meno l'affanna. Appreßo speßeuolte auiene, che ne luo-
ghi saßosi, la aperta zuffa si fa, & che con simile arma
utilmente & ageuolmente monte ò colle si difende, &
da l'aßedio d'una cittá, ò d'un castello, con le pietre, le

quali per le fionde fuori ſi gittaſſeno, gli aſſediati non ſenza loro gran danno ributtati eſſere potrebbeno.

CAP. XVII.

LO exercitare de le piombate, le quali martiobarboli ſi chiamano a giouani ſoldati è coſa, lodeuole, anzi che no. Ne molto ſpatio di tempo è, che ne la Schiauonia due legioni erano, de lequali ciaſcuna, un numero di ſe mila ſoldati, in ſe conteneua. & per ció che eſſi, cotali arme cõ forza infinita et mirabile deſtrezza, oprauão, da ciaſcuno Martiobarboli erano chiamati. donde auēne, che di tutte le guerre, uittorioſa fine quelli riportauano: Et si fattamēte la coſa andó, che Dioclitiano Giouiario, & Maximiano Herculiano, per guidardone de la loro uertú, ordinorono, che per lo innanzi Giouiarii, et Herculiani fuſſeno appellati. & appreſſo, per dare loro maggiore honore, a tutte le legioni gli prepoſero. Ciaſcuno di quelli, di cui fatto ho mētione, fra ſcudi, cinque pallottole di piombo portare ſoleuano, le quali (oue opportunamente oprate erano) quaſi da arco ſaette uſcite, pareuano. Per che, non pur glibuomini a ſpada per ſpada a combattere condotti, ma prima, che a tratta di dardo appreſſati ſi fuſſeno, per buona pezza, da coſtoro percoſſi ſpeſſeuolte ſi ritrouauano.

CAP. XVIII.

NOn pur da nouelli ſoldati, ma da Veterani l'exercitarſi ſopra caualli fu ſempre creduto a corpi uti-

lissimo, anzi che no. Et cotale exercitio, in fino a questa nostra etá (come che ꝑ solamente apparere) s'è riserbato. A glianni a dietro, al tempo del uerno, sotto il coperto, gli caualli di legno, & a freschi, & a caldi de la state, a l'aere, s'oprauano. Sopra a quali, in fino a tāto, che l'uso de l'exercitatione disposti gli rendeua, sempre disarmati s'exercitauano. acquistata poi la dispositione, erano costretti a fare armati quello, che da prima senza arnū fatto haueuano. Et tanta diligenza in ció da loro fu posta, che non pur da mano dextra, ma da sinistra, quelle stesse cose faceuano, cōtinouamente peró lancia & spada ignuda in mano tenendo. & questo infinto combattimento, nel tēpo de la pace, tutto di osseruauano, a ció che ne la uera mischia (oue la bisogna nata fusse) meglio, & senza indugio alcuno a cauallo saltare, saputo & potuto elli hauessero.

CAP. XIX.

Conciosiacosa che, ne le perigliose imprese, in collo l'armi, & le uittouaglie, al soldato portare cōuiene, cosa molto opportuna appare, il giouane soldato, sotto il peso di sessanta libre, auezzar deuersi, & far con qlle, al passo militare, il suo camino. Ne di questo chio dico, ne di metterlo ad executione, huomo non sbigottisca, ꝑ ció che al mondo non è si dura cosa, che col cōtinouare, men dura nō diuēti. Et se ció da gli antichi osseruauasi, la Mantouana Tromba, fra nostre orecchie ogn'hora il bandisce, sonando in cotal guisa. Non altrimenti, che l

naloroso Romano armato de l'armi, a lui ꝑ special gratia, da Marte cõdutte, sotto il souerchio peso di quelle, prende il uiaggio. & giunto lá, doue ha da accamparsi, a quel nimico animosamente cõtrasta, il quale, prima che egli l'aspetti, ad assalire il uiene.

CAP. XX.

VEggiamo hora (che gia il luogo il richiede) quali arme al nouello soldato in prima apprēdere d'oprare, & appresso di usare conuiene. Conciosiacosa che il uero antico stile, in questo sia del tutto spento. Et come che ꝑ l'exēpio de Goti, de Scythi, & d'Vngari, e caualieri bene armati guerreggiando in campo fussero, nondimeno tutti i fanti a la guerra senza armi disaueduta-mēte n'andauano. Ma da la edificatione di Roma, in fino al tempo del diuo Gratiano, la fanteria, di corazze, & di celate, s'armaua. Da poi, ne glibuomini la negligēza sopragiungendo, & quello cõtinouo & utile exercitare, scemandosi, cominciorono si graui l'arme a parere, che radeuolte e soldati, ad alcũa guerra, che apparuta fusse, le portauão. Ne grā tēpo trascorse, che da l'Imperadore impetrorono, che primieramēte senza corazze, & appresso senza celate, ne l'expeditioni andare potessero. Impetrata questa honoreuole dimanda, & di petto & di capo gli nostri disarmati andando, & co Goti a combattere abbattendosi, ꝑ la moltitudine de le loro saette, sconfitti spessevolte si ritrouorono. Ne per tante infinite ruine d'huomini & di cittá, ueruno cura hebbe mai di

fare a fanti, le corazze & le celate riusare. Donde hora auiene, che quegli, che ne la battaglia disarmato si ritroua, non di combattere, ma di fuggire, per saluar si, attentamēte s'auisa. l'Arciero a piedi, priuato de le sopra tocche armi, oue habbia l'arco ne la sinistra mano, con quella medesima ritenere non possendo il scudo, per sua difensione, donde piu, che dal fuggire aspetta lo scāpo? I Banderari costretti, cō la manca mano, a mātenere alta l'hasta, & del petto, & del capo ignudi, a la zuffa ritrouandosi, a quale pensiero andranno con l'animo? Queste cotali arme paiono graui a coloro, che radeuolte l'oprano. Veramente l'uso (come chel peso grāde fusse) in processo di tempo il fa parere, con la molta dimestichezza, assai lieue. Et que, che le graui armi sofferire non possono, co capi & co corpi disarmati, a la grauezza de le ferite, & a la acerbitá de le morti, si sottopongono. & appresso (che peggio è) a uituperuoli fini, e quali sono la pregione, il fuggire, la propria Republica pdere, òd a guisa di pecore biasimeuolmente essere occisi. Appo gli antichi l'exercito de fanti merauiglioso non era creduto, se nō se come le legioni (oltre a scudi, & a le lancie) di corazze, & di celate, risplendenti si dimonstrauano. Et a tale termine si condussero, che gli saetarii, le loro braccia sinistre, di braccialetti auedutamente armauano. Simigliantemente que, che gli scudi, per ordine dato, usauano, non parendo loro a bastanza le corazze & le celate, a le dextre gambe, gli schineri di ferro, a portare incominciorono. In cotale maniera quelli s'armauano, i quali, ne la prima battaglia, cōbatteuano, & Prencipi

erano chiamati.ne la seconda, Hastati, & Triarii; ne la terza combattendo, erano appellati. Ma questi ultimi, con le ginocchia basse in terra, & da scudi coperti, gli altri ne la zuffa trauagliãdosi, riposati, & difesi dimostrauano. per ció che da le saette nimiche (doue in piedi stati fussero) feriti essere poteuano. Et a fare ció, questa ragione era loro una ragioneuole guida, che se la bisogna fusse stata, come huomini riposati, con maggiore empito hauessero potuto gli nimici assalire. Donde da le loro opre, spessevolte (si come è ben noto) la uittoria s'hebbe, quantunque tutti i Prencipi & gli Hastati occisi da nimici ueduti stati fussero. Gli ãtichi, una certa quãtitá di fanti, uoleuano (non gran numero peró) gli quali da loro appellauansi huomini di lieue armatura, & ǭsti erano fiondatori & arcieri, & ne le corna gli collocauano, da quali, la pugna, continouamente s'incominciaua. Et quelli, che uelocissimi & exercitatissimi fussero, fermámente ordinauano. a ció che, oue pochi & destri fusseno, & costretti a ritirarsi dal troppo furore de nimici, in se l'ordinanza de Prencipi ageuolmente raccogliere gli hauesse potuto, & salda la battaglia (si come da prima era) rimanere. Et se l'altre usanze sono spente, questa è rimasa quasi in fino a la nostra etá, che tutti e soldati, cappelli di pelle, gli quali ungareschi erano chiamati, tutto di portauano. & questo per si fatta ragione, per ció, che usandosi a portare alcuna cosa il soldato in capo nel tempo de la pace, la celata, nel tempo de la guerra non tanto grauosa paruta sarebbe. L'armi inhastate da gittare, le quali e fanti oprauano, erano da

loro dette Pila con ferro di forma triangolare & sottile il quale oltre a lhasta noue once era lũgo, a ció che entrando ne scudi de gli aduersarii, ne coltello alcuno, ne spada tagliare l'hauesse potuto et cotali arme, cõ forza & con arte, lanciate, ogni corazza ageuolmente trapassauano. Di simili armature a di nostri rade ne appaiono. Pure ne la Barbara fanteria, que fanti peró, che gli scudi oprano, tutthora l'usano, & Bebre l'appellano, & ne la guerra, sempre due ò tre, portare ne sogliono. Et s'alcuno de nostri, sospinto da qualche nuouo talēto, exercitare le uolesse, sappia che gittandosi, il piede sinistro innanzi tenere si dee. per ció che, doue mouesse il piè da l'uno a laltro, la forza al lãciare mirabilmente s'aumēta. Peruenuti poi da mano a mano, al soldato de l'armi leggiere, combattendo, il dextro piede auanti tenere conuiene, a ció che da nimici, e sinistri lati, allontanãdo, quelli, per modo alcuno, feriti essere non possano. & le dextremani (cagione di potere piú tosto offendere) piú a nimici s'auicinano. Adunque di tutte l'arti, & d'ogni maniera d'armi, e nouelli soldati ammaestrare, et coprire si deono. Conciosiacosa che, colui, che combatte, doue d'armi ben fornito si troui, & oprare ottimamente sapendole, ardire maggiore nel combattere suole usare, & le ferite meno temere.

CAP. XXI.

IL fortificare del campo, senza perdonare a fatica, il nouello soldato (si come puote il meglio) apprenda.

Conciosiacosa che ne la guerra pare, che non appaia la piu necessaria, & la piu salutifera cosa. Et sel campo fia ordinatamente locato, cosi detro de steccati tutta notte & tuto di gli soldati sicuramente si stanno (quantunque ilnimico appresso fusse) come se con essoloro una cittá fabricata conducessero. Peró la cognitione di tanto utilissima arte del tutto in fumo risoluta si uede. Et lunga pezza è, chel fare de fossi & de steccati dintorno al cāpo a sdegno & ad infamia si reca. Donde pe diurni & notturni assalti de barbari caualieri, molti nostri exerciti con grandissimo danno ruinati si trouorono. Ne pur le straggi, per istare senza cotali ripari, si patiscono, ma se, per alcuno disordine, l'exercito a ritirarsi fusse costretto, & fortificato non hauendo lá, doue per unirsi, riducere si potesseno, molti di quello, a guisa d'animali bruti, per le strade & pe colti, & pe fossi morti & uituperosamente rimāgono. Ne prima a l'occidere da nimici la fine s'impone, che del seguire occidendo, la uoglia ad essi per la loro stanchezza piu, che per altro, si scemi.

CAP. XXII.

Ritrouandosi il nimico, non molto lungi, in un luogo nō male sicuro, unito tutto l'exercito, bene artificiosamète collocare si dee. Et lá, doue molte legna, strami, paschi, & acque u'habbia. & deuendoui lunga fiata dimorare, stanza s'elegga (si come si possa il meglio) d'aere non corrotto. Et ottimamente riguardare conuiensi, che monte piu alto appresso nō sia, il quale da ni

mici occupato, possa essere de la offesa de gli amici, ca-
gione. Appresso ricercare bisogna con diligenza, di sa-
pere da conuicini, se quiui e torrenti sogliono inondare.
Et secondo il numero de soldati, & de carriaggi, lo spa-
tio del paese misuratamente si toglia, p ció che grã mol-
titudine, in poco luogo ristretta, male ad agio starebbe.
Et li pochi, in piu ampio circuito che la bisogna non ri-
chiede, dispersi parrebbeno.

CAP. XXIII.

ALcuna uolta quadro, qualche uolta in triangolo, & talhora in mezzo tondo il campo formare si dee. Secondo peró l'esser del luogo, la qualitá del tempo, et la bisogna ricercano. Et la porta, la quale Pretoria si chiama, uerso Oriente uoltar conuiene, òd a l'oppositione de nimici, ò se uiaggio è per farsi, uerso quella parte, ne la quale l'exercito è per gire. & appresso questa Pretoria le primiere compagnie de fanti, con le loro tende, ò padiglioni, co stendardi òd insegne ò bandiere adagiare. La porta, la quale appellata è Decumana, fuor de la Pretoria, di tutte l'altre essere dee maggiore. Donde i soldati d'alcuno misfatto colpeuoli per maggiore loro infamia al tormento sono ricondotti.

CAP. XXIIII.

LA forza d'un campo in tre maniere diuerse diuersamente si compone. per ció che, se la troppa bisogna

non ci costringe, a bastanza è tagliare solamente cespi di terra, & quelli, a guisa di muro, & sopra al suolo, tre piedi inalzare. et si fattamente, che innanzi al riparo lá, doue gli cespi tolti sono, rimanga un fosso. Ma se al quanta piú bisogna nascesse, affaticare cõuiensi, chel fosso di noue piedi largo si faccia Et doue grande assalto ordinato, da nimici s'attendesse, il fosso, in larghezza di dodici piedi, & di noue in altezza, distendere si dee. Et sopra cotale cõpositione di terreno, da ciascuna sponda, quattro piedi, de la stessa terra mossa, s'innalzi. Per che il fosso dodici piedi largo, & il riparo, alto tredici diuengono. Et sopra si fatto riparo, i pali forti, e quali cõ esso loro e soldati a tale effetto portare sogliono, bene, et di forza si ficchino. Et per simili cose accõciamente fare, sempre zappe, rastri, ceste, & altre maniere di uasi, & di ferramenta, apparecchiati ritrouare ne l'exercito si deono.

CAP. XXV.

AGeuole cosa è fare forte un cãpo, oue e nimici siano, per lunga tratta, lontani. Ma s'elli appresso, & a l'incontro fussẽno, tutti e caualieri, cõ la metá de fanti, in battaglia ordinare si deono, p raffrenare l'empito de gli aduersarii. & posto un cotale ordine, & mentre per simile nouitá al nimico uarii pensieri cadono ne l'animo, dietro d'essoloro, dal rimanente de l'exercito, fare ben fortificare. poi per lo trombetta chiarire, quale de le Centurie è stata la prima, qual la seconda, & qual

la terza, che habbia compiutamente le sue fattioni messe ad effetto. Appresso da Centurioni diligentemente riguardarsi, & il fosso fatto misurarsi, & quelli punire, gli quali negligentemente oprati si sono. Et chi sollecitamẽte fecero, lodãdo inanimare. Adunque a questo uso i nouelli soldati auezzinsi, a ció che, se la bisogna fusse, senza sgomentamento alcuno lauorare di forza si possa a fare forte il campo.

CAP. XXVI.

MAnifestamente si uede, che cosa alcuna piú gioueuole nõ u'ha nel fatto d'arme, che per l'exercitio continouo da soldati apparato, lá, doue bisogna, il loro dimostrato ordine, osseruare. talhora insiemement ristringersi, & talhora artificiosamente allargarsi. Conciosiacosa che gli troppo ristretti, lo spatio da potere cõbattere, perdono, & l'un l'altro impedisce. & li radi, & li diuisi ne la troppa campagna, da potere la loro ordinanza rompere, la uia al nimico dimostrano. & simile caso occorrendo, conuiene che per timore tutto l'exercito si confonda. Adunque al tempo de la pace, tutt'hora ne la cãpagna e soldati conducere si deono. & secõdo l'ordine de la lista, ne la battaglia metterli. Et primieramente a fare costringerli, che l'ordinanza semplice, distesa, & diritta cõseruino. Et similmẽte che per eguale et cõueneuole interuallo & usato, l'uno soldato da l'altro diuiso dimori. Appresso cõmandare loro che l'ordinanza s'indoppi, a ció che, ne l'empito del nimico, l'or

dine si riserbi. Et doue bisognasse, comādare che di pre-
sente la battaglia quadrata si faccia, & dopo ció poco
senza alcuno indugio, che la quadrata, in forma trian-
golare si conuerta, la quale si chiama Cuneo. Et questo è,
quel modo, il quale ne combattimenti suole mirabilmēte
molto giouamento apportare. Et poi forza è, che loro
s'ordini, che la triangolare, in forma tonda si cambi, cō
la quale forma (come che per forza l'ordinanza fusse
rotta) da gli exercitati soldati resistere si suole, a ció
che non in fuga tutta la moltitudine si uolti. Adunque
i giouani continouando l'exercitio, di que non ueri cō-
battimenti al tempo de la pace, & quelle cose bene anzi
ottimamente apparando, con maggiore ageuolezza ne
le uere zuffe l'osserueriano.

CAP. XXVII.

L'Antica usanza, in fino a questo nostro tempo, senza
d'essa diminuirsene punto, tale è rimasa, quale era.
& p l'ordine del Diuo Augusto, & d'Hadriano, expssa-
mente si cōmanda, che parimente i caualieri & fanti al
meno una uolta il mese al caminare, & col passo mili-
tare, ne la campagna si conducano: & che gli fanti, di
tutte le loro armi da offendere, & da difendere, ar-
mati, con lo stesso militare passo, dieci miglia habbiano
da fare & dopo questo, che a gli alloggiamenti ritorni-
no, et oltre a l'andare di passo, cōuiene, che alcuna par-
te del camino, con ueloce corso si faccia. A caualieri,
anchora essi in brigate diuisi, & simigliantemente di

tutte l'armi loro coperti, quello medesimo uiaggio allegramente, & ordinatamente exeguire, & secondo a l'exercitio cõueneuole a caualli adoperare, appartiensi. alcuna uolta sembianti fare di seguire ualorosamẽte chi fugge, talhora arteficiosamente dimostrare di ritirarsi. Appresso con un certo impetuoso & destro ribauersi, dopo l'empito, fare uista contro coloro, che dinanzi seguiuano, uigorosamente andare. Ne pur ne luoghi piani, ma sassosi & montuosi, amendue le giá tocche ordinãze, di salire & di scẽdere costringere si deono, a ció che ninna cosa nuoua a que, che da combattere hanno, auenga, la quale, da buoni soldati, con la continoua exercitatione, primieramente appresa, & poi ottimamente cõfermata ne la loro mente stata non sia.

CAP. XXVIII.

PEr due sole cagioni, luna per dimostrare la saldezza de la mia fede, & il sincero affetto del mio animo, Imperadore inuitto, da tutti que, che de la disciplina militare hanno discritto, in questo mio libretto, queste cose ho raccolte. laltra, a ció che, s'alcũo, ne la eletione, & exercitatione de nouelli soldati, diligente essere uolesse, possa ageuolmente l'exercito, a l'imitatione de l'antica uertú, ottimamẽte ammaestrare. Veramẽte Marte a gli animi de uiuenti non meno, che a quelli de passati si fusse, da credere è, che gioueuole sia. Et quella commune madre, che i Lacedemõnii, Athenie si, Marsi, Samniti, et Peligni crió, quale in producere quelli fu, tale

anchora uerso glialtri senza fallo sarebbe. Similmente quella stessa madre uiue, da la quale tāti Romani excel- lenti nacquero, & uiuendo potrebbe de glialtri darne. Se gli Epiroti, se Macedóni a glianni adietro molto ne l'arme ualsero, per loro tanti fatti, è cosa notissima. Si- migliātemente che la Thesalica natiōe sottoposti i Persi, infino a l'India, signora de l'armi si cōducesse, pur ma- nifesto appare. Et Daci, Medi, & Traci tāto bellicosi fu- rono, che fauoleggiādo essi diceuano, nel loro paese l'Id- dio Marte essere nato. In che piu m'extēdo? troppo lun- go sarei a uolere, le forze di tutte le prouincie, raccon- tare, & la cosa souerchieuole sarebbe, Cōcio siacosa che tutte, sotto il Romano Imperio, si ritrouino. Donde per la lunga pace, sospinti gli huomini, parte a gli ocii, parte a ciuili officii, primieramente l'exercitio militare con negligenza a fare si cominció. appresso solamente facēdo sembianti di farlo, alquanto s'exercitauano. Vltimata- mente dopo non molto indugio quasi mai stato non fusse, del tutto si spense. Ne si marauigli alcuno, essere questo a que primi anni auenuto, piu che di cosa che non è da merauigliarsi, per ció che si legge, che doppo la prima guerra de Carthaginesi, la pace di uenti anni cō l'ocio, & con non exercitare l'armi, e Romani, in ogni parte, uittoriosissimi, si fattamente effeminó, che a la seconda guerra, ad Hannibale eguali essere non poterono. donde chiaramente si uide, che molti Consoli & assai capitani con aperta guerra egli occise. Ne prima i Romani a la uittoria peruenniero, che l'uso & l'exercitio militare appreso hauessено. Adunque sempre attentamente è da

riguardare a l'eleggere de giouani, & appresso eletti che siano, continouamente a l'exercitarli. per ció che molto piu lodeuole et gioueuole è, gli tuoi a l'arme ammaestrare, & di quelli a le bisogne seruirti, che con danari & dubbiosamente gli strani conducere.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

ABBREVIATIONI DE L'ARTE MILITARE DI VEGETIO RENATO LIBRO SECONDO.

PER LE VITTORIE VOstre continoue & triomphi, Clemétissimo Imperadore, ottimamente si dichiara, che, la militare uera disciplina, con gliantichi ordini, sanamente con esso uoi ritenete. Veramente la piena chiarezza lodeuole de l'arte, fu & è et sempre fia l'effetto di quella. Et quātunque ció senza dubbio sia, pure la Trāquillitá uostra, con piu alto cōsiglio, che a la terrena mente appartiene, da libri, le cose anticamēte usate, hauere disidera. Come che essa co suoi nuoui fatti quella antiquitá di grā lunga auanzi. & commandato expressamente hauendomi, che con quella breuitá chio possa maggiore, quelli antichi precetti de la militare disciplina in un libro rinchiuda (non per quelli imparare, che gia gli sá, ma per, solamēte in un luogo unitamente, uederli) Il mio buono animo & la uergogna spesseuolte tentionorono. & cō santa ragione, p ció che qual cosa piu temeraria sentire potrebbesi, che un'huomo essere oso al signore & Prencipe de l'humana generatione, & di tutti barbari domatore, l'uso & la disciplina de la guerra uolere insegnare? Saluo s'imposto m'hauesse chio scriuere deuessi quello, che ne le guerre da lui oprato diuinamente è stato. Poco dopo cio meco auisando, che non il disobedire tanto Imperadore,

ricondotto m'haueße ad aperta ruina d'honore & di uita, con merauiglioso timore, ne l'obedire mi sono fatto ardito. & piu d'animo anchora ho preso, temendo piu audace non apparire, col negare. Et oltre a ció a cotale impresa, a gli hómeri miei, non deceuole sospinto m'ha la eternitá di uostra Clemenza, conciosiussecosa che hauē do io a lei poco tempo fa, come seruo fedele un libretto de la elettione & exercitatione de nouelli soldati offerto, nõ punito ne restai. Adunque se la uolontaria impresa hebbe un fine piaceuole, de la imposta, temere & ben ragioneuolmente non debbo.

CAP. I.

MAnifestamente si uede (sí come il poeta latino in un suo exordio cõferma) che ne gli huomini et ne l'armi l'arte militare cõsiste, la quale in tre parti si diuide, in caualieri, in fanti & in armata nauale. De caualieri, alcuni sono chiamati Alári, cõciosiacosa che a guisa d'ale, da ciascuno corno, la battaglia cóprono & difendono. Alcuni, legionarii, quando sono congiunti con le legioni, a l'excpio de le quali i caualieri sono ordinati. De l'armata d'acqua anchora due maniere se ne fanno, l'una di galee, l'altra di nauigii chiamati lusorie, con le quali, & mari, & fiumi, co caualieri le campagne, & co fanti, i colli, castella, cittá, piani, monti, boschi, et colti si difendono. Donde ageuolmente considerare puossi, a la republica, di maggiore utilitá eßere, & piu opportũa la fanteria, che l'altre armate racconte. de la quale eßa in

ogni luogo nel uero con maggior numero, & con minore spesa a sue bisogne seruire se ne puote. Dichiarite l'armate di terra, & d'acqua, bene è che si diffinisca che cosa exercito sia, & dico, che eßo da gli effetti & opere de l'exercitio tolse il nome, aciò che, per lo suo significato, gli huomini di tal nome dimentichevoli nõ fußeno. Et de fanti anchora due parti se ne costituiscono, l'una de le legioni, l'altra de gli aiuti. & questi da le città compagne, & confederate nationi, si mandauano. Ma la uertù Romana, il cui ualore piu aßai che tutti gli altri ualse, ne l'ordinãza de le legioni si dispose. chiamata legione, da la elettiõe, la quale da tutti coloro, che in se abbraccia, la fede & la diligenza solamente ne uuole. per le quali due cose ogni soldato è creduto sufficiẽte. Et ne gli aiuti minor numero aßai, che ne le legioni, discritto essere soleua.

CAP. II.

I Macedoni, e Greci, & li Troiãi usorono le falangi, & ciascuna in se conteneua ottomila huomini armati, I francesi, li spagnuoli, & molte altre barbarice nationi oprorono le caterue, & in ogni caterua altretanti huomini metteuano. I Romani le legioni ordinorono, & la legione talhora di semila huomini essere soleua, & talhora di numero maggiore. Et poi che di legiõi si parla, bene a dire è, in che esse differiscano da gli aiuti. Questi, ne la guerra, da uarii luoghi, & diuersamente, si cõducono. Et si come di natione, d'ordine, & d'uso fra loro

sono dissimuli, cosi di cognitione, di disciplina, & d'affet-
tione diversi. donde ne auiene, che quelli, i quali prima
che combattano, sono fra loro discordeuoli, piu tardi cõ
la uittoria si congiungono. A la fine molto gioua a cia-
scuna impresa l'unione de soldati, la quale è cagione, che
egualmente, & tosto a cõmandamenti del capitano s'o-
bedisca. Non dimeno se questi aiuti cõtinouamente in di-
uerse guerre exercitati & ammaestrati sono, sogliono
nel uero molto giouare. per ciò che, in luogo di leggiera
armatura, a le legioni, come fauoreuole aggiuntione, &
non come principale soccorso, s'aggiungono. Ma la legi-
one, de le sue pprie coborti ripiena, cõ tutta la sua graue
armatura, la quale in se riceue i Prencipi, gli Hastati, li
Triarii, & gli Antisignarii, & cõ la armatura leggiera,
che sono i gittatori di dardi, gli Arcieri, fiondatori, ba-
lestrieri, & caualieri legionarii, doue con un medesimo
animo gli alloggiamenti fortificasse, la battaglia ordi-
narsse, al fatto d'arme gisse, & essa pfetta in ogni parte
si uedesse, & d'altro strano aiuto nõ bisognosa, moltitu-
dine grande di gente non sarebbe, che, da la legione si
fattamente ordinata, non rimanesse uinta. A la uera cõ-
fermatione di questo mio dire, toglio p exempio la Ro-
mana grandezza, la quale sempre, con le sue legioni,
tanto numero de nimici uinse, quanto essa uolle, ò quã-
to, da la natura de le cose, le fu conceduto.

CAP. III.

A Nostri giorni, non piú gli effetti, ma, diminuita la
forza, ne gli huomini, per la negligenza de tempi

andati, solamente il nome a le legioni è rimaso. Conciosia cosa che la maladetta ambitione, a la uertú, il uero pregio ha tolto. Et lá, doue per continoue & perigliose fatiche & notabili opere gli soldati in grande honorāza perueniuano, hora p gratia, nata da la sorte, il piú de le uolte u'ascendono. altra uolta quanti nel fatto d'arme erano tolti di terra, tanti, in luogo di quelli, senza indugio si rimetteuano. hora si more ben, ma nō li luoghi uoti si riempiono. Anchora (sí come spesseuolte auiene) se per morbo, ò per infirmitá indebolito, ò per uecchiaia l'exercito si diminuisce, & se de nuoui huomini non ui s'aggiunge, ageuolmente & tosto il campo si ruina. Ecci unaltra cagiōe da partorire un ruinoso fine, la quale è, la troppa fatica nel tempo de la guerra, che la legione sostiene. arrogendo a quella, il graue peso de l'armi, la pigra remuneratione, & il troppo seuero ordine de la disciplina. Donde molti soldati la legione schifando, con gli aiuti si mēscolano, lá doue cō la minore fatica maggiori guadagni sentono.

CAP IIII.

QVel gran Catone (come che ne l'arme sempre inuitto fusse) si referisce hauere spessenolte detto, che hauendo ridotto ne libri la militare disciplina, hauere, maggiore utilitá a la republica, data, che con lo suo oprare de l'armi. Conciosiacosa che gli excelsi fatti, da alcuno soldato, ualorosamente adoperati, rimangono solamente ne le memorie di quella stessa etá, ne la quale

si fanno. Ma quelli, de quali le carte si uergono, & maximamēte di que, che ad utilitá de la republica s'adoprano, la loro uita, con la eternitá del mondo riserbano. Donde quello medesimo stile, che da Catone si scriße, da molti altri autori usossi. & maximamente da Frontino al Diuo Traiano scriuendo, di che ne fu grandemēte lodato & Io, gli ordini & precetti di tutti que primi scrittori, inquanto a le mie deboli forze cōueneuole fia, brieuemente et cō uera fede raccoglieró. ueggendo che, quelle steße speſe a l'exercito, negligentemente gouernato, si fanno, che a quello, che con diligenza è intertenuto. Et questa mia presente fatica non solamente a nostri tēpi, a gran speranza ne sto, che molto utile habbia ad essere, ma a futuri. Et a la uostra maiestá diletteuole, Imperadore Augusto, se con la uostra prouidenza, la fortissima dispositione de l'armi, sia exercitādo, al proprio luogo suo, rimeßa. & la negligenza de paßati, con la sollicitudine, ammendata.

CAP. V.

DA tutti buoni autori eßere stato scritto si troua, che sotto un tutto solo console, contro ogni grandissimo exercito, non piu che due legioni si mandauano. solamente aggiungendo loro gli aiuti de le confederate cittá. Et questo per ció che, tanta fu l'exercitatiōe cōtinoua di quelli, & la fidanza in loro hauuta, che fermamente si credeua, essi eßere a qualūque guerra che nata fuße, sofficienti. perche io, secōdo la regola de la ra-

gione militare, gliordini de le antiche legioni in carta extenderó. Et se la discrittione alquanto oscura apparirá, non me, ma la difficultá de la cosa in colpisi. Et con attētissimo animo speßeuolte rileggasi, a ció che la memoria, & la intelligenza, pienamēte rimanere ne possano del tutto ammaestrate. Adūque, inuitta quella republica, ragioneuolmente eßere cōuenne, il capitano de la quale, intesa ottimamēte l'arte uera de la guerra, quāti exerciti conducere habbia uoluti, exercitati, & ualorosi gli habbia fatti.

CAP. VI.

ELetti che siano diligentemente i giouani, di corpo gagliardi & d'animo non uili, aggiungendo a q̃llo ualore, l'exercitatione di quattro ò piu mesi, con l'ordine & commandamento de l'Imperadore la legione si costituisce. & da tutti soldati ne la matricola scritti, sopra lettre in carta disegnate giurare si suole, et peró sacramenti de la militia sono chiamati, et giurādo, in cotale maniera dicono. per Iddio, per Christo, per lo spirito santo, & per la maiestá de l'Imperadore, il quale dopo iddio amare & reuerire deesi. Conciosiacosa che da poi che l'Imperadore il nome d'Agusto ha tolto, come ad iddio terreno ferma diuotiōe & sincera seruitu 'a lui prestare conuiensi. Adunque cosa diuina seruendosi, ò da capitāo, ò da caualiero, ò da priuato fante che sia, amare si dee & lealmente seruire quello, il quale con la autoriiá celeste fra noi mortali regna. & appreßo giurarsi

con grande animo tutte quelle cose fare, che da l'Imperadore sono commandate. similmente di non mai la militia abbandonare. Ne per la Romana republica rifiutare la morte.

CAP. VII.

OGni legione di dieci cohorti solamente è capace. Et la primiera di tutte l'altre noue rimanenti, & di numero, & di soldati ben degni di gran lunga auanza. Conciosia cosa che elettissimi huomini, tanto di legnaggio, quanto di lettre, in lei solamente si mettono. Questa è quella, che porta l'Aquila principale insegna non solemente de la legiõe, ma di tutto il Romano exercito. Questa le imagini de glimperadori et le diuine & humane insegne honórano. Questa, mille, cento, & cinque fanti & cento trenta duo caualieri d'arme graui, in se rinchiude, la quale, la cohorte miliaria, è chiamata, & capo di tutta la legione. Et doue il fatto d'arme fare si uolesse, quello, con la miliaria, si comincia. La seconda cohorte, cinquecento cinquanta cinque fanti, & sessãta sei caualieri d'armi graui ha seco, & suo nome è quingentaria. La terza similmente tanti fanti & caualieri ha, quanti la seconda, quantũque ne la terza expertissimi soldati essere deono, ꝑ ciò che in mezzo de la battaglia si colloca. La quarta, di quello stesso numero & da piedi & da ca uallo, che la terza è, si cõpone. di tãti altri, è la quinta, ma d'huomini piu gagliardi. Conciosiacosa che, si come la prima cohorte nel dextro corno,

cosi la quinta nel ſiniſtro s'alloga. Queſte cinque cohorti ne la prima battaglia ordinatamente ſi coſtituiſcono. A la ſexta, la quale hora ſegue, lo ſteſſo numero diaſi, che a la ſeconda ſi diede, ma d'huomini diſpoſti molto, ꝑ ció che queſta, ne la ſeconda battaglia, appreſſo a l'Aquila, ſi congiunge. Ne la ſettima tãti ue n'ha, quãti ne la terza. La ottaua ſimigliantemẽte è si fatta, ma d'huomini nel uero ualoroſiſſimi. Concioſiacoſa che nel mezzo de l'ordinanza de la ſecõda battaglia dimorare le cõuiene. La nona da l'ottaua fa naturaliſſimo ritratto. Similmẽte la decima, a la quale, ſoldati lodatiſſimi, ſi conſegnano, per ció che, ne la ſeconda battaglia, il corno ſiniſtro diſende. Con queſte dieci cohorti la compiuta legione ragioneuolmente è fondata. Ne la quale ſemila & cento fanti, & ſettecento uentiſei caualieri ueramente s'annouerano. Ne meno eſſere deono, piú toſto piú, ſi bene. Concioſiacoſa che non ſolamente una cohorte miliaria, ma piu miliarie talhora ne la legione ſecondo la biſogna da capitani ſi mettono.

CAP. VIII.

Hora che l'antica ordinatione de la legione è dichiarita, de principali ſoldati, anzi doue io uoglia il proprio loro uocabolo uſare, de Prencipi, gli nomi & li gradi (ſecondo la moderna matricola) exprimere qui dilibero. Queſto nome tribuno, da la tribu la ſua forma primieramente preſe, appreſſo dal ragioneuole diſtribuire. Concioſiacoſa che quegli, che è Tribuno, ſouráſta

generalmente a tutti soldati da piedi. & questi cotali, da prima Romolo da la tribu elesse. Il maggior Tribuno adunque, quasi per uolere diuino col giuditio de l'Imperadore, si costituiua. Il minore per le proprie sue fatiche & opere lodeuoli, al grado di tribuno perueniua. Ordinarii sono appellati quelli, i quali nel cōbattere sono primi, & che gli primi ordini cōducono. Augustali chiamiamo coloro, che da Augusto a gli ordinarii aggiunti furono. I Flauiali cosi a le legioni il diuo Vespesiano aggiunse, come Augusto. gli Augustali a gli ordinarii. Aquiliferi detti sono que, che l'Aqla portano. Et li portatori de le imagini de gli Impadori il nome hāno d'Imaginiferi. Ottioni, erano detti come desiderati stati fusseno, & questi, tutti que, che da alcuna infirmitá impediti erano, a guisa di Vicarii diligentemēte gouernare soleuano. Signiferi si chiamauano gli condottori de le insegne. Hoggidi questi cotali Dragonarii appelliamo. Tesserarii, erano gli Nuntii, i quali per gli alloggiamenti publicauano le tessere, & queste erano gli commandamēti del capitano, dal cui uigore l'exercito òd a fare alcuna opera òd a la battaglia cōtro i nimici si moueua. Campigeni, cio è Antisegnarii, in cosi fatta guisa appellauāsi, per ció che con l'opra & uertú loro ogni maniera di lodeuole exercitio al campo s'aumentaua. Erano i Metatori gli primi elettori de luoghi lá, doue tutta l'hoste alloggiare deueua. Gli Beneficiarii da Tribuni solleuati si uedeuano. I Librarii, tutte le ragioni a soldati appartenēti ne libri scriueuano. Et li Tubicini, Cornici, & Buccinatori con tube, corna, & buccine, combattere uolen-

dosi, sonare secondo l'opportunitá, soleuano. Le doppie armature, de la uittouaglia, doppia parte haueuano, & le schiette, parte schietta. Gli Misuratori, ne le cittá, le stanze compartiuano, et li luoghi ne la cãpagna da piãtare padiglioni, tende, & trabacche con le misure d'un piede divideuano. Eranui anchora Torquati semplici & Torquati doppi, secondo le loro uirtú, collane d'oro al collo semplici ò doppie portauano. & talhora oltre a le lodi, haueuano doppia spesa, ma in cosi fatta maniera, a Semplici, consegnata era semplice, & li doppi, doppia spesa cõseguiuano. I Cãdidati, gli principali soldati erano, & per priuilegio, dal capitano conceduto, a niuna fattione obligati. Il rimanente de soldati per pprio uocabolo erano detti Munifici, conciosussecosa che con la sola speranza d'alcun dono erano costretti ad exercitar la militia.

CAP. IX.

LA cõsuetudine anticafu, che dal primo Prencipe de la legione ò console éra un soldato condotto a questa dignitá di centurione del primo pilo. il quale non solamente in suo potere l'Aquila haueua, ma ne la prima battaglia quattro centurie cio è quattrocento soldati ampiamente gouernaua. Questi come capo di tutta la legione, molti agi, con assai utile il piú de le uolte conseguiua. Appresso il primo Hastato, due centurie, le quali duzẽto huomini posseдeuano, ne la secõda battaglia (si come le bisogne richiedeuano) guidaua il quale Hastato,

hora da nostri è chiamato dugētario. Il Prēcipe de la pri ma coborte una centuria & mezza reggeua. Cui, qua si tutte le cose, che ne la legione ordinare si deueano, ra gioneuolmente appartenenano. Il secondo Hastato a tanti altri huomini, a quanti il Primo (si come è detto) cōmā daua. Al primo Triario per ordine dato, cento huomini obediuano. Ne la raccontata guisa da cinque ordinarii le dieci Centurie de la prima Coborte si reggeuano. a quali, da gli antichi grāde honore ne senza molto uti le, s'ordinaua, a ció chel rimanente de la legione, con ogni fatica & industria, ualorosamente a tanti premii peruenire si sforzasse. Centurioni, de quali ciascuno, d'una cēturia curaua, anchora u'erano, i quali a nostro tempo centenarii si chiamano. Ogni capo di dieci soldati detto era Decano, & hora capi si chiamano di Contu bernii. La seconda coborte haueua cinque centurioni. Similmente la terza, & la quarta, & la quinta, infino a la decima. Donde in tutta la legione quaranta cinque centurioni annouerare giustamente si poteuano.

CAP. X.

Q Vegli huomini, che per Legati a tutto l'exer cito si mandanano, erano de consoli da gli Im peradori, eletti, Cui, le legioni et tutti gli aiuti ne la or dinatione de la pace, ò ne la necessitá de la guerra intie ramēte obediuano. Hora in uece di quelli, huomini illu stri & maestri de soldati si mettono, da quali, non pur due legioni, ma anchora piú si gouernano. Vnaltro

officio u'ha chiamato il Prefetto de la legione il quale era a guisa di proprio giudice. Et sempre la dignitá del primo ordine ritenēdo, come Vicario ne la absenza del legato il primo luogo poßedeua. I tribuni, gli cēturioni, & tutti glialtri soldati a suoi commandamenti soggiaceuano, le ascolte, & laltre fattioni del cāpo da lui cōtinouamēte s'ordinauano. s'un soldato ad alcuno misfatto incappaua, dal Tribuno cō la autoritá del Prefetto però si castigaua. A lui, la cura de l'armi di tutti i soldati, de uestimenti, de caualli, & de le uittouaglie del campo, ragioneuolmente apparteneua. le leggi de la disciplina militare non solamente da fanti, ma da caualieri legionarii, per gli ordini di lui pienamente osseruate erano. Egli adunque diligente capitano, ad ogni buona diuotione & salda obedienza la legione a lui consegnata, con exercitii continoui cōfirmaua. Ottimamente auisando si, che le uirtú de soldati, infinite lodi al Prefetto aumentano.

CAP. XI.

OLtre al Prefetto de la legione u'era anchora un Prefetto del campo. Et come che di meno dignitá fuße, pure ne le facende grandi tuttodi s'exercitaua. Il disponere de gli alloggiamenti, de steccati, de ripari, & de fossi a lui sanamente apparteneua. I padiglioni, trabacche, tēde, & altre cose de soldati, i carriaggi, infermi, & que, che gli ammalati gouernauano, & medici, et spese, da suo uolere si reggeuano. Le carra, & tutte le ferramenta da segare, tagliare, & da fare fossi, ripari, et

aquidotti, & legna, & strame per tutto l'exercito, a lui bisognaua procurare di hauere. Et similmente Arieti, Onagri, Baliste, & ogni maniera di tormento, a ció che non mancaßeno, erano in sua cura. Et questi, dopo lunga experienza come il piú experto de glialtri, eletto era ad insegnare altrui qllo, che egli honoreuolmente execitato haueua.

CAP. XII.

NE la legione, maestri di legname, apparechiatori & ordinatori di cose da mãgiare, maestri da fare carra, ferrari, dipintori, & tutti artefici p fare allogiamẽti di uerno, per comporre machine, torri di legno, & altri ingegni per offendere le nimiche cittá, & le amiche difendere, ben pagati, & stabili in campo essere deono. Et similmente maestri sofficienti da fare arme nuoue, & le uecchie acconciare, & da fare altre maniere di tormẽti, & li sconci rifare. Hauere simigliantemente dee seco la legiõe uarie focine, ò botteghe che dir le uogliamo ne le quali formare si possa, cõ le nuoue armi soura tocche, ogni altra arme offensiua, si come sono archi, saette, dardi, & simili cose. Et ultimatamente da ministri grã cura hauere si dee, che non a l'exercito cosa oppartuna p tempo alcuno, manchi. Et tra quelle, gli huomini atti a fare caue ò mine (si come sono gli Bessi popoli ne la spagna a cauare minere di metallo usati) sono molto necessarii, Conciosiacosa che fatto il fosso, & forate le fondamenta de le mura, & incautamente entrando, & assalendo, ageuolmente la cittá prendere si potrebbe. Et di

tutti gli sopradetti maestri, il Prefetto de fabri era il cōsegnato proprio giudice.

CAP. XIII.

DEtto dianzi habbiamo, sí come la legione, dieci cohorti, ne la sua grandezza rinchiude, & che la prima detta nüliaria, ciascuno de suoi soldati che di lettre, di uertú, di bene del corpo, di schiatta, & de beni di fortuna, tutti glialtri auanzino, hauer dee. Rimane del capitano di lei alcuna cosa a dire, il quale era il Tribuno, & questi, ne la scienza d'arme, ne le uirtú del corpo, & ne la honestá de buoni costumi, ueramente esser dee di tutti glialtri, maggiore. Tutte laltre noue cohorti (si come al Prēcipe era a grado) da Tribuni ò da Preposti ordinatamente si reggeuano, & tanta, in exercitare i soldati, diligenza s'usaua, che, non solamente i Tribuni, & li Preposti a coloro, i quali sotto loro gouerno erano, continouamente che s'exercitassero, commandauano, ma essi stessi exercitandosi, & ogni arma oprando, gli altri soldati ben coloratamēte inuitauano. Il Tribuno anchora in cura hauere dee, chel uestire & l'armare de soldati sia netto & isplendente, & che con l'uso de l'exercitio, ne la militare disciplina bene ammaestrati in ogni luogo, & in ogni tempo, appariscano.

CAP. XIIII.

PAr bene che con ragione, l'insegne a parlare alquanto di loro mi sospingano. Donde io dico, che la

prima di tutta la legione è l'Aquila, et Aquilifero chiamato è quegli, cui, non senza grande honore di portarla, è conceduto, & oltre a questa, in ciascuna cohorte è una insegna detta Dragone, per conseguente gli portatori de quelle, Dragonari s'appellano. Et auisando gli antichi primi, che cominciato il fatto d'arme l'ordinanza si sarebbe confusa, & a ció che questo non auenisse, le cohorti, in tante centurie, diuisero, & a ciascuna centuria, una bādiera ordinorono, p la quale, di qual cohorte & di qual centuria fusse, si risapesse per lettre grosse & grandi, che da lontano uedere si potessero, le quali, doue gli soldati le leggessero, per combattimēto stretto che stato fusse, fallire molto da compagni non si poteuano. & oltre a le lettre, ne le insegne, scritte, a centurioni, che centenarii hoggi si chiamano, appresso a la loro gagliardezza, bisognaua sopra le celate hauere scritti i proprii nomi loro, a ció che ageuolmēte riconosciuto fusse stato q̄llo, che tutta la centuria gouernaua. Et in cosi fatta guisa mai nō abbādonato il Centurione da cento huomini, fallo alcuno commettere nō si poteua. Erano anchora dipartite le centurie in cōtubernii, a ció che ogni dieci fanti un capo hauessero, il quale, il capo de Contuberni si chiamasse. Et il contubernio era detto Manipolo, per ció che da mano a mano (si come si dice) combatteua.

CAP. XV.

L'Ordine uero richiede, che si come tra fanti, nome di centuria & di Manipolo regnaua, cosi tra ca-

ualieri, che chiamata fusse, squadra. Et ciascuna squadra contenta si trouaua di trenta duo caualieri, & il loro capitano haueua nome Decurione. Et quale sotto la bandiera d'un Centurione cẽto fanti si reggeuano, tale sotto l'insegna d'un Decurione trentaduo caualieri si guidauano. Et si come il Centurione eleggere si deueua, huomo d'animo & di forza ualoroso, & di statura grande, per sapere & potere con uigore & destrezza oprare contro nimici e dardi, accortamente cõ spada cõbattere, usare con arte il scudo, & tutte l'armi, & che egli fuße agile, sobrio, sollecito, & atto più al exeguire le cose impostegli, che a parlare. appresso ben sapere gli suoi soldati intertenere, & a l'exercitio de l'armi costringerli, similmente che con ingegno oprare si sapesse, a fare che gissen i suoi ben calzati, acconciamente uestiti, & che doue armati fußeno, ben rilucessen. Cosi il Decurione eletto essere conueniua (hauendo a gouernare caualieri) il quale si fattamente destro de la persona fusse, che grandemente merauigliare gli riguardanti faceße, ueggendolo sopra un cauallo, tutto armato senza altro soccorso, che da la prodezza, da terra saltare, gagliardamente caualcare, & sua lancia acconciamente portare, saettare con maestreuole modo, similmẽte tutti i caualieri, al suo dominio, soggetti, d'ogni exercitio loro appartenente, bene ammaestrare, & fare che l'arme sempre nette mãteneßeno. Conciosiacosa che lo splendore de l'armi a gli animi & a gliocchi de nimici non porge soccorso, & posto che noia non faceße, chi giudicherà sofficiente soldato colui, che per negligenza porti l'arme rugginose?

Et non solamente al Decurione conuiene fare exercitare continouamente i caualieri, ma gli caualli. Et simigliantemente de la sanitá de gli uni & altri stranamente curare dee.

CAP. XVI.

OVe cōbattere si uoglia, in qual maniera, con l'exēpio d'una legiōe, la zuffa ordinar si dee, hora manifestamente chiariró. I caualieri legionarii, ne le corna s'allogano, a ció che se la bisogna fusse, in uarii luoghi trasferire ageuolmēte si possano. Et la battaglia de fanti, da la prima coborte, nel dextro corno, ordinare si comincia, a la quale, la seconda si congiunge. La terza nel mezzo de la battaglia si mette. Et con questa, la quarta s'unisce. La quinta prende il corno sinistro, ma dinanzi & dintorno de le insegne. Et que, che ne la prima ordinanza combatteuano, erano chiamati Ordinarii, & gli altri Principali. Et la graue armaturai, erano que, che portauāo celate, corazze, schinieri, scudi, spade, mezze spade, & cinque piombate dentro del scudo, le quali al primo giungere gittauano contro nimici, & duo dardi, & in si fatta guisa, chel maggiore de duo, haueua il ferro in triangolo & lungo noue once, et lhasta cinque piedi & mezzo. & a lhora Pilo, hora Spicolo si chiama. Et li soldati in saperli bene usare molto a que tempi s'affaticauano. gli quali se con arte & cō forza erano gittati, spesseuolte gli fanti scutati, & li caualieri di corrazze armati, uigorosamente passauano. Il minor dardo era cō ferro similmente in triangolo, ma di cinque once, & di

tre piedi et mezzo lhasta, & questo a lhora Verricolo, hora la nome Veruto. La prima battaglia de prencipi, & la seconda de gli Hastati, de le dette armi erano armate, & dopo loro stauano gli armati a la leggiera, & li saettarii, i quali similmente spade, scudi, piombate, & dardi da combattere haueuano. & a nostro tempo quasi tutti e soldati, arme simili, usare si ueggono. Et simigliātemente i saettarii, di celate, di corazze, di spade, di saette, & d'archi, con ogni studio s'armauano. Gli fiondatori, con fionde, ò mazzafionde pietre tonde attamēte gittauano. I tragolari, con certa maniera di tormenti chiamati baliste & arcobaliste, con molte saette, contro nimici, gran danno faceuano. Ne la seconda battaglia, la sexta cohorte al dextro corno si metteua, con la quale si mescolaua la settima. & nel mezzo de la battaglia dimoraua l'ottaua, insiememente con la nona. Sempre la decima, ne la seconda battaglia, il sinistro corno ordinatamente possedeua.

CAP. XVII.

I Triarii, dopo tutte le battaglie ò ordināze, che uogliamo dire, di scudi, corazze, celate, schineri, spade, mezze spade, pallotte di piombo, & di duo dardi, armati si collocauano. i quali, con uno ginocchio posto in terra, glialtri nel combattere affaticandosi, alquanto si riposauano. a ció che, se per sciagura la primiera battaglia da lempito de nimici fusse stata in fuga posta, ò tutta atterrata, da questi, quasi nouamente a combattere si cominciasse, s'hauesse potuto la uittoria conseguire. Et

tutti gli banderari, & de caualli & de fanti, a terrore de nimici, le corazzine, & le celate coperte di pelle d'orso portauano. I Centurioni similmente, corazze, scudi, & celate di ferro, usauano. ma a ció che piú agevolmente da suoi fußeno stati riconosciuti, sopra le celate portauano certe creste, che d'argẽto pareuão, & scritte, si come è detto di sopra.

CAP. XVIII.

NOn pur sapere questo si dee, ma con ogni modo ciascuno appreßo di se fermamente ritenere, che cominciata la zuffa, la prima & la secõda battaglia quasi immobili si uedeuano. Et li Triarii (si come diãzi dissi) chinati si riposauano. Ma gli armati a la leggiera, si come sono scutati, saettarii, & fiondatori, auanti a l'ordinanza discorrendo, soleuano a la mischia gli nimici prouocare, & poßendogli in fuga mettere, ualorosamente gli seguitauano. Et doue da le uirtú de troppi aduersarii erano ributtati, maestreuolmente ritirandosi, dietro de le loro battaglie si ricouerauano, & di presente, da la graue armatura, la zuffa era appigliata. la quale quasi nõ altrimẽti staua, che se un muro di ferro stato fusse. Et nõ pur cõ dardi, ma cõ spade uicinamente combattendo, amaramente sentire da la parte aduersa si faceua. Et come che i nemici stati fußeno in fuga uolti, primieramente quella armatura graue per non turbare l'ordinanza, appreßo, temendo che gli aduersarii (si come speßo auiene) rifacendosi, non tornaßeno, & tornando,

& disordinata ritrouandola, potuto rompe la hauessero non solamente non seguitauagli, ma dal luogo lá, doue prima era, non si partiua punto. Et quelli de l'armatura leggiera, quanto si poteua piu, la uittoria seguitauano. Donde con simile auedimento, ò la legione senza alcuno suo pericolo uinceua, ò se uinta era, almeno si rendeua salua. Et questo è ueramente il proprio de la legione, di non seguire chi fugge, ne di fuggire agenolmente.

CAP. XIX.

Ació che in ueruno modo, nel mescolar si combattédo i soldati, da suoi compagni, smarriti non fussero, in diuerse cohorti, uarii segni in su gli scudi faceuano dipingere. & cotali segni idiomata chiamauano, & al presente similmente s'usano. & oltre a questo, nō pur i proprii nomi scritti u'erano, ma per piu chiaramēte la cosa dimostrare, di qual centuria, & di qual cohorte fussero, faceuano in que scudi distesamente mettere. Veramente quasi una ben fornita cittá appare q̄lla legione, la quale, di tutte le soprascritte cose, bene ordinata si ritroua, & cō essolei, le cose opportūe di guerra (si come chiarito è) portando. Ne temere puote assalto a l'improuisa fatto, doue ogni maniera d'arme & de soldati habbia seco, & maximamente subito giunta ne la campagna larga, se de fossi, & de steccati (qual si cnouiene) si fortifica. Adunque s'alcuno hauesse disiderio, con aperto combattimento, a Barbari sourastare, col uolere diuino, & buona dispositione de l'Imperadore, la legione elegga di farla

de nouelli soldati, i quali da poi che saranno diligente-
mente eletti, & continouamente exercitati, non pur da
mattina, ma da mezzo di & da sera, in ogni disciplina
& arte di guerra, ageuolmente gli antichi soldati agua-
glieranno. & quelli antichi io dico, i quali, tutto il mon-
do, con la sola uertu loro, soggiogorono. Et nō sia guida
ó Cesare a la uostra maestá di disperatione, l'essere quasi
spenta, per lungo tempo, quella consuetudine buona (co-
me che senza fallo n'habbia offeso) ma auisi, & ferma-
mente a credere dia si, che la sua eternitá, di tale aue-
dimento, & di tanta felicitá sia, da potere, per la salute
de la Republica, sempre cose nuoue ritrouare, et le anti-
che, in buono uso, ageuolmente riducere. quātunque ogni
cosa, prima che tentata sia, paia molto difficile a fare.
Ma s'a l'elettiōe d' nouelli soldati, buomini assai euidēti,
& bene exercitati, preposti saranno, dopo brieue tempo,
gran moltitudine d'huomini a la guerra disposta, unire,
& ben conducere si potrá. Ne cosa è si grāde, che la di-
ligenza & il tempo non mettano a desiderato effetto, se
le deceuoli spese negate da chi puo, non sono.

CAP. XX.

QVantunque apertamente ueggiamo ne le le-
gioni essere molte scole, le quali huomini let-
trati affettuosamente ricercano, a que, che de la elet-
tione de soldati hanno cura, la grandezza & forteza
di corpo, et prontezza d'animo inuestigare appartiene.
pure ad alcuni, il sapere scriuere, calculare, & annoue-

rare montà molto. Concio ſiacoſa che gli numeri di tutta le legione, ò de le fattiõi, ò de guadagnati danari, tutto di ſi ſcriuono, & quaſi con maggior diligenza, che ne le coſe ciuili nõ ſi fa. Et, Cõcioſiacoſa che al tẽpo de la pace cõtinouamẽte aſcolte, ſentinelle, et altre angarie di tutte le centurie & compagnie ſi fanno a uicenda, a ció che alcuno, contro al deuere, oltraggiato non ſia, gli nomi di que, che le fattioni hanno fatto, al libro ſi mettono: ſimilmente s'alcuno ha licenza, & per quanti giorni lhebbe, pur al libro ordinatamente ſi pone. Hora fu, che non ageuolmente, ne ſenza legittima ſcuſa & giuſta, la licenza a ſoldati ſi concedeua. Ne ſoldato ordinato, a fattione alcuna, ſi diputáua. Ne priuate facende gli ue niuano impoſte, per ció che ueramente molto pareua a l'Imperadore ſconueneuole, un ſoldato a le proprie uti litá attendere, doue dal publico di ueſtire, & di uiuere intertenuto fuſſe. Nõ di meno al ſeruigio de Giudici, Tri buni, & de Principali de l'exercito, ordinati erano que, che cõpiuta la legione le s'aggiũgeuano. i quali a lhora accenſi, hora ſopranumerarii per proprio loro uocabolo, ſi chiamano. & pure gli ueri ſoldati, legna, acqua, fieno, ſtrame in campo continouamente conduceuano, & per ſi fatta ragione Munificiis' appellauano, per ció che q̃ſte coſe premiati faceuano.

CAP. XXI.

DIuinamente fu dalgli antichi ordinato, che la metã de le coſe a ſoldati donate, appreſſo a l'inſegne uo

lontariamēte a gouernare fuße riposta, & quiui, in loro nome ottimamente & fedelmente conseruata. a ció chel guadagno fatto, per comprare cose uane, ò per usare cose lasciue, consumare potuto nō s'hauesse. Cōcio siacosa che molti ce n'ha, & maximamente de poueri, i quali tanto ne gli loro appetiti spendono, quanto acquistare, ò cō fatica, ò con pericolo, poßono. Per doppia maniera, la consegnatione di cotali danari, ha sembiante d'essere a soldati molto utile. Primieramente, doue dal publico souenuti siano, gli loro beni, di quella metá, aumentati in processo di tēpo si ritrouano. Appreßo, p coloro, i quali ueggono la loro facultá appo l'insegna dimorare, d'abbādonarla non cosi ageuolmente s'auisa, anzi molto piu amandola, piu, per quella, da mani de nimici saluare, ualorosamente ben combattere sogliono. Donde, in ciascuna legione, dieci sacchetti costituiti erano, ne quali, tali danari ordinatamente si riponeuano. Et a que dieci, unaltro sacchetto s'aggiungeua, dentro del quale, tutta la legione, alcuna particella de doni receuuti, rimetteua. a ció che a que, che per morte mancauano, dare si poteße con que danari sepoltura, a loro, al luogo, et al tempo, conueneuole. Et tutti i sopranarrati, & utilmēte ordinati saccheti, ne le mani del banderaro di ciascuna coborte, erano publicamente consegnati. Per che i banderari non solamente huomini ualorosissimi, ma fedelissim et lettrati s'eleggeuanno, a ció che le consegnate cose i luogo sicuro fedelmēte riserbaßeno, et de l'amministrato rendere buona ragione a ciascuno accortamēte sapeßeno.

CAP. XXII.

NOn pur per humano cõsiglio, ma per diuino uolere, da Romani la legione essere stata ordinata fermamente giudico, & mettere in lei le dieci bene ordinate coborti similmente. I quali in sì fatta guisa le cose ottimamente ordinorono, che un corpo solo, & una cõgiuntione di tutti, a tutti appare. Ne la quale quasi in foggia di ruota per uarie cohorti, & per diuerse scole mutandosi, gli soldati ascendono. & da la prima, come per scaglioni s'andasse, a la decima coborte si cõducono. Et iui congiuntisi, da capo cominciãdo per le cohorti a discorrere, crescẽdo l'utile, cõ maggiori honori da la decima, a la prima unaltra uolta si ritrouano. Donde colui, che tali effetti di lui uedere faceua, Centurione del primo Pilo era dal Capitano honoreuolmente Criato, sentendo peró da tutta la legione molti acconci. Et si come il Primicerio, ne l'officio de Prefetti, et ne la guardia del Prẽcipe a l'honoreuole fine, et utile de la militia sua perueniua, cosi gli caualieri legionarii, da cõpagni de le loro cohorti s'honorauano. Et per ció che i caualieri, co fanti discordi essere altrauolta soleuano, per cotale ordine, fra tutte le cõpagnie, & da cauallo & da pie, hora una saldissima concordia s'osserua.

CAP. XXIII.

LA compiuta legione ha sempre con essolei Tubicini, Cornici, & Buccinatori. i Tubicini al fato d'arme

chiamano i soldati, & essi stessi, sonãdo, da quello, gli re-
uocano. Et li Cornici & Buccinatori quasi ornamento di
tutta la legione andando i soldati a la zuffa, ò ritornã-
do, al sonare artificiosamente s'affaticano. al suono de
quali, nõ li soldati priuati, ma l'insegne obedisono. Adũ-
que se ad alcuna fattione, qualche uolta soli soldati uan-
no, quelli, a quello suono, obediẽza prestano. Et qualhora
il cãpo ò l'insegne sono per mouere, i Cornici sonano. &
mentre si combatte, parimente i cornici et tubicini cõti-
nouamente al sonare s'adoprano. Il Classico è quello, con
il quale i Buccinatori, con un corno a soldati conman-
dano. et cotale corno a l'Imperio pare cosa appartinẽte.
Conciosiacosa che al cospetto de l'Imperadore è sempre
adoperato, ò quando un soldato di pena capitale si puni-
sce, la qual cosa è pur da le leggi imperiali sanamẽte or-
dinata. Et s'a l'ascole uanno, òd ad alcunaltra fattione,
òd a fare correria, per lo segno de Tubicini s'inuiano, et
per quello stesso uerso al campo si ritirano. Et quando la
bisogna costringe l'insegne a mouere, et quãdo che mossi
fusseno, conuenisse fermare, a questo & a quello solamẽte
i cornici sonano. Et in tutti gli exercitii osseruare questo
deurebbesi, a ció che ageuolmente nel combattere obe-
dire si sapesse, doue dal Capitano conmandato fusse ò
gire oltra, ò fermare, ò seguire chi fugge, òd a suoi ritor-
nare. per che ueramente essere necessario, quanto possi-
bile è, considero, nel tẽpo de la tranquilla pace farsi tutto
quello, che ne la trauagliosa guerra, & ne la mischia
uera exercitare a soldati & nouelli & ueterani biso-
gneuolmente si conuiene.

DEtto hauendo(et credo abaſtanza)l'ordinatione de la legione.cõueneuole coſa parmi,ritornare a dire de l'exercitio, dal quale(sí come diſſi)l'exercito il nome tolſe. I giouani ueramente, & li nouelli ſoldati ſenza dubbio, & da mattina, & dopo mezzo di, in ogni maniera d'arme,& in ogni ſtagione, s'exercitauano. I Veterani,& gli experti ſolamente una uolta il giorno. Cõcioſußecoſa che non la lunga etá, l'arte uera militare concedette,ma la continoua exercitatione ſi bene.& da che ne la militia uolontariamente s'entró(come che in alcuna guerra ſtato fuße)il ſoldato è ſempre nuouo a quell' armi,le quali,lunga fiata & egli,& eſſe in dolce riposo uiſſero.Per che non pur i giouani,i quali ne giorni di feſte,ad imparar di ſchermire ſotto maeſtri dimorauano,ma egualmente gli compagni a la guerra auezzi, con la continoua exercitatione,il ſapere oprare l'armi, & la deſtrezza del corpo,acqſtare ſi sforzauano.Conciosiacoſa che con l'uſo,la uelocitá di corpo,la ſcienza del ferire il nimico, & di ſe ſteſſo coprire ottimamente s'acquiſta,maximamente doue con le ſpade dapreßo ſi combatte.quantunque molto piu monti ad apprendere di riſerbare gli ordini,et l'inſegna,in tanti riuolgimẽti, & ſcherzi,ſapere accõpagnare.Et come che fra la moltitudine gran confuſione & ſpeßo naſcere ſoglia,fra gli huomini uſati(anchor che molti fußeno)niuno fallo accade.A giouani l'exercitarſi a pali,òd a lance,& l'imparare di pũta & di taglio ferire,hora a le gambe,hora

al fianco, talhora al piede, et talhora al capo senza fallo è molto utile. & similmente apprendere saltando ferire, & con salto, sopra del scudo leuarsi, appresso sott'esso rimettersi, hora lietamente con salto seguire, & hora ritirarsi. Et pure contro al palo con dardi exercitarsi spesseuolte si dee, a ció che l'arte del lanciare, con la uertú uigorosa del braccio, si rinforzi. I saettarii et fiondatori un fascietto di frasche, ò di strame, et lungi seicèto piedi, per segno a que tempi metteuano. & molte uolte con le saette, et co sassi, che cō le mazzafionde si gittauano, quel segno (quantūque lontano) ueramēte si toccaua. Donde senza tema faceuano combattendo da douero quello, che da prima da loro scherzando ottimamente apparato era stato. Auezzare il fiondatore sempre deurebbesi di dare una uolta sola sopra il suo capo con la fionda, et subito gittare il sasso con gran forza. Et a quel primo tempo, tutti i soldati, con una mano a tirare la pietra di peso d'una libra, s'exercitauano. Et simile uso, piú che l'oprare de la fionda spedito era creduto, possēdo con la mano fare quello, che con la fionda si faccia. & da loro Capitani, di lanciare continouamente dardi, & piombate, erano costretti, & si fattamēte, chel uerno pe caualieri, faceuano caminate coperte di tetti, ò di tauole. & doue cotali cose hauere potuto nō si haueßeno, portici lunghi si componeuano & di canne, ò di paglia lunga, si copriuano. Et pe fanti, certi luoghi s'ordinauano, oue se l'aere per pioggia, ò per uento stato fuße turbato, sotto il couerto ne l'armi elli & tutto l'exercito s'adoperaua. Et ceßati gli uenti, le pioggie, & le neui

(come che di uerno stato fusse) ne l'aperta campagna s'exercitauano. & questo faceuasi, a ció che nõ l'interlasciare l'exercitio gli animi, & li corpi, hauesse fatto diuenire manchi. Et a ueri buoni soldati appartiene, conscure, gli arbori tagliare, portare peso, saltare de fossi, in mare, ò ne fiumi notare, con pieno passo fare camino, & armati con tutte le loro cosette, sopra gli hómeri, poste, correre, a ció che l'uso de le cõtinoue fatiche, nel tempo de la pace sostenute, non paia nel tempo de la guerra a soldati difficile. Et nõ meno gli aiuti, che le legiõi tuttodi exercitare si deono. Conciosiacosa che, si come il bene exercitato, la battaglia disidera, cosí & piú l'inexercitato timidamẽte la fugge. & in brieue diasi ogn'huomo a credere, che assai piu l'uso, che le forze, nel combattere gioueuole si troua. Et se il sapere de la disciplina militare per uera negligẽza uiene almeno, fra il soldato & il uillano del tutto la differenza more.

CAP. XXV.

APra qui ciascun soldato gliocchi de l'intelletto, che sel giocatore di braccia, sel cacciatore, & sel carrettiero, per picciolo guadagno, ò per alcun fauore de la minuta gente, con exercitio continouo, la loro arte conseruare et aumentare con ogni studio tentano. Il soldato, ne le cui ualorose mani è la Republica commessa, di bene apprendere, & ottimamente ritenere la scienza nel combattere, con exercitii continoi, & con l'uso de l'arte militare, quale cura hauere dee? per le quali cose,

non solamente gloriose uittorie, ma prede, & di gran prezzo spesse uolte s'acquistano. Et per lo giuditio de l'Imperadore con l'ordine de la militia, a ricchezze & a dignitá (secondo la uertú mostrata) s'ascende. Et se gli astuti & pronti Comici, & se gli artificiosi & graui Tragici, per essere dal uulgo lodati, da le loro fatiche mai non si rimangono, i nouelli soldati, & ueterani, l'exercitare de l'armi, con ogni diligenza, seguire maggiormente deurebbeno, doue sia, per la Republica, & per la propria libertá, da combattere. Et maximamente sospingendogli al bene, quello antico detto notabile, che tutte l'arti, ne l'exercitio continouo del corpo, & de l'animo, chiaramente consistono.

CAP. XXVI.

LA legione non pur contenta si chiamaua, il numero de soldati, strettamēte abbracciare, ma d'ogni maniera di ferramenta seco puntalmēte uoleua. Et có molta industria d'infiniti dardi si rinforzaua. a quali, ne ueste di cuoio grosso che fusse, ne scudo alcuno, resistere poteua. Donde in ciascuna Centuria, una Carobalista si metteua, la quale, da molti condotta, & da undici compagni indirizzata, & armata, era. Et quanto piu grāde stata quella fusse, tanto piú lungi, & cō tanta piú forza, gli suoi ferri contro gliaduersarii gittaua. Et non solamente con loro gli alloggiamenti difendeuansi, ma ne la campagna, dietro de l'ordinanza de l'armatura graue, si collocauano. Ne contro l'empito loro, le corazze de

caualieri, & li scudi de fanti resistenza fare poteuano. & in una legione cinquantacinque Carobaliste essere soleuano. similmente in ogni cohorte era uno Onagro, & questi sopra carra di duo boui si portauano, a ció che se i nimici a combattere uenuti fussero, co ripari, saette, & co sassi difendere si poteano. La legiõe có essolei scafe d'un pezzo intiero cõduceua con lunghe corde, & talhora cõ catene di ferro, le quali insiememente cõgiũte, et sopra loro stendẽdoui tauole, erano cagiõi, che senza pericolo di fante, ò di cauallo, & senza ponte, que fiumi si passauano, i quali, ne per huomo, ne per cauallo, ualicare non si poteuano. Appresso haueua seco sopra lunghissime haste, lupi, & falci di ferro, & per cauare fossi gran quantitá di zappe, bidenti, pale, rastri, & cesti da portare terreno. Et similmente mannare, scure, ascie, serre, con le quali, i pali & altri legnami, & si legauano, & s'aguzzauano. Et oltre a le dette cose, haueua maestri, con tutte le ferramenta, atte ad expugnare le nemiche cittá, con le quali, artificiosamẽte lauorauano le testudini, i moscoli, Arieti, gatti, & torri, si fattamẽte che di luogo in luogo ageuolmẽte moueuano. Et a ció che col dire partitamẽte ogni cosa, nõ porgessi a lettori fastidio, dico, che la legiõe hauere seco dee tutte le cose ad ogni guerra opportune. a ció che in ogni luogo, nel quale essa s'accampasse, una ben fornita, & molto armata cittá, comparire facesse.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DE L'ABBREVIATIONI DI VEGETIO RENATO.

PROHEMIO.

LE CRONICHE ANTICHE apertamente dimostrano gli Atheniesi, i Macedoni, & e Lacedemónii & in arme, et in dominio essere stati a tēpi loro potentissimi. Donde appo gli Atheniesi, non solamente la militare disciplina, hebbe luogo debito a lei, ma tutte l'arti, cō molto ingegno affettuosamēte abbracciorono. I Lacedemónii, la cura di tutte le loro menti, ne le cose de la guerra, del tutto posero, & si fattamente, che si crede, che gli experimēti de le battaglie, essi, a scriuere fussero stati i primi. & a guisa tale quest'arte de la guerra co modi loro ridussero, che a credere si dauano, in lei sola ogni uertù, & la uera felicitá ueramente consistere. & a maestri de l'armi (da loro chiamati Tattici) conmandauano, che a gli Atheniesi giouani, l'uso, & la uarietá del combattere, insegnassero. ó ueramente huomini degnissimi d'essere con grā diligenza, et con molta ammiratiōe lodati, huomini, che quell'arte apprēdere uollero, senza la quale, tutte l'altre arti, stare non possono. Et li Romani, di costoro seguendo gli ordini, gli precetti de la militare disciplina, primieramente, con l'uso fermamente ritennero, & appresso con le lettre gli manifestorono. Et tali precetti ne libri, di uarii autori, & dispersi, Inuitto

Imperadore mi commandaste, che, con la bassezza del mio ingegno, abbreuiassi, & in si fatta maniera, che col molto scriuere non porgessi a lettori fastidio, ne col poco, de la intelligenza, gli disperassi. Quanto, clementissimo Imperadore, la dottrina de Lacedemónii ualesse ne la guerra, senza piú, con l'exempio solamente di Xantippo, si dichiará. Il quale, non con la forza, ma con la sola industria Regulo Attilio, et il popolo Romano molte uolte uincitore, prese, ruppe, et domó, et oltre a questo terminó con una sola battaglia la guerra. Et Hannibale, doue in Italia passare uolle, con gran diligenza cercó & hebbe, per maestro di guerra, uno Lacedemónio, per gli cui ordini (come che exercito minore di numero et di forza hauesse) molte legioni, & assai consoli manifistamente occise Adunque colui, che la pace disidera, apparechi con ingegno la guerra. Et quegli, che di lei la uittoria riportare ne uorrebbe, gli suoi soldati diligentemente ammaestri. Et cō arte, et nō a uentura cōbatta, chi disidera uedere de lopra sua un lieto fine. Veramente niuno huomo essere oso nō dee d'offendere, ò prouocare colui il quale egli crede di lui al fine soperiore.

CAP. I.

NEl primo libro, che io scrissi, l'elettione de nouelli soldati (si come cō le mie deboli forze potei il meglio) si dimostró. Et seguitando appresso per commandamento a me fatto, per lo secondo, l'ordine de la legione & la militare disciplina chiaramente furono, manifesti.

Hora questo terzo, de modi de le battaglie destesamente parlerá. Et peró da prima quelle cose furono dette, a ció che queste seguenti, ne le quali, l'ammaestramēto de fatti d'arme, & lultima uittoria, consisteno, fussero bene, & con piú prestezza apprese, & che molto piú, quādo fusse luogo giouassero. L'exercito altro nō è, che una raccolta moltitudine si di legioni & si d'aiuti, & di caualieri ꝑ exercitare la guerra. & in cosi fatta maniera da maestri de l'armi si ricerca. Il quale, di quanto numero si cōuenga, per gli exempi di Xerse, di Dario, & di Mitridáte, & d'altri Re, gli quali infiniti popoli armorono, chiaramente appare. Conciosussecosa che piú tosto per la troppa & propria loro moltitudine, che per uertú de nimici, i loro exerciti ruinati disordinatamente si trouorono. et questo suole spesseuolte auenire ꝑ ció che la troppa quātitá d'huomini, a molti disagi (si come tuttodi si uede) è sottoposta, & è nel far de uiaggi, piú tarda. & una troppo lunga ordinanza, da pochi soldati, assalimenti spessi riceuere suole. Similmente ne luoghi stretti & asperi, & nel passare de fiumi, per cagione del bisognoso ritardare de carriaggi, molte uolte danneggiata ne rimane. & oltre a ció, a tanto numero d'huomini, & di caualli, nō si puote ageuolmente di nutrimento souenire. Et da fuggire è quello et cō ogni studio, che piú a l'exercito puote & spesseuolte suole offendere. Et quale cosa è quella, che noia maggiore a le raunate genti porga, che la fame? & come che con grande industria, molta abondanza di uittouaglia s'apparechiasse, tāto piú tosto manca, quanto da piú persone è logorata. ne l'acqua talhora

a tãta moltitudine basta. Appresso se per disdetta l'exer-cito in fuga è uolto, fia forza, che di molti, ne periscano molti. & que, che al luogo saluo fuggendo si riducono, smagati una uolta ritrouandosi, di rientrare di presente al fatto d'arme ageuolmente non ardiscono. Per che gli antichi, i quali, cõ l'experienza, gli remedii de le diffi-cultá appresero, non tanto gli grandi exerciti, quanto gli bene ammaestrati ne l'armi, uollero. Et a le guerre non molto possenti peró, una tutta sola legione, có gli aiuti di diecimila fanti & di duomila caualieri giudicorono soffi-ciente. & q̃sta cotale gẽte, nõ da primi gran capitani, ma da Pretori ò da piú giouani, & minori, era cõdotta. Et sel nimico exercito stato fusse maggiore, alincontro di q̃llo, un consule con uenti mila fanti & quattro mila caualieri si mandaua. Ma se, infinita moltitudine di ferocissime gẽ-ti, rubellata si fusse, costretti a lhora da la troppa bisõ-gna, duo Capitani con duo exerciti costituiuano, loro cõ-mandando, che si fattamente s'adoperasseno, che niun danno la Republica ne sentisse. Et conciosiacosa che gli duo consoli, i quali, dal popolo Romano, contro diuersi nimici, in uarie regioni, uittoriosamente nel continouo combatteuano, giudicorono essere a bastanza, non tanto il numero, quanto la sofficienza de bene ammaestrati. Ne mai piú d'Aiuti, che di Romani, & ragioneuolmen-te uollero ne l'exercito.

CAP. II.

Hora quello, in che maximamente attẽdere cõ ogni diligenza si dee, che glie la cõseruatione de la sa-

nitá, dimostreró, & con cinque modi. Con luogo, cō tem-
po, con acqua, con medicina, & cō exercitio. Con luogo,
uoglio che in regione pestifera appreßo di male sane pa-
ludi, ne in campagna, òd in colli senza ombra d'arbori,
ò senza padiglioni, ne la state l'exercito non faccia lun-
ga dimoranza. Et mouendo di luogo in luogo, che tardi
non parta, a ció che per lo caldo solare, & per la fatica
del camino, alcuna infirmitá non si generasse fra gli huo-
mini. Con tēpo, che ne la state per tempo, et per lo fresco
partendosi, tosto al destinato luogo, s'arriui. Et che nel
tempo del crudo uerno, ne di notte, ne per ghiaccia, ne
per neui si camini, ne che di legna in modo alcuno si
patisca. similmēte che minor numero di ueste non s'hab-
bia di quello, che la bisogna richiede. Veramente eßere
nō puote molto disposto a le faccēde, ne a la sanitá, quello
soldato, che gran freddo patisce. Con acqua, diligente-
mente riguardare deesi, di non fare bere, ne usare a l'e-
xercito acque cattiue, ò di paludi. Conciosiacosa che il
bere de le male sane acque, come ueleno fuße, ne l'exer-
cito genera pestilentiose infirmitá. Con medicina, che
ammalandosi de soldati (si come auiene) con l'ordinate
medicine da medici, curarli, & appreßo con gli oppor-
tuni cibi ristorarli conuiene. & in ció la continoua dili-
genza de Prencipi, & de Tribuni, & di coloro, che la
podestá poßeggono, apparire quanto si poßa ueramente
dee. p ció che male oprare si possono que, che la necessitá
de la guerra & del male sopra uenuto, aßai molesta.
Con exercitio rimane a dimostrare la cagione de la con-
seruatione de la sanitá, & dico, che gli experti de l'arte

nulitare piu gli exercitii, che le medicine, giudicorono giouevoli. Per che uollero, che senza intermissione di tẽpo, doue piouesse ò neuicasse, al couerto i fanti ò state ò uerno che fusse, s'exercitassero. & che nel dolce tempo, la campagna aperta usassero. Simigliantemente i caualieri, che nõ pur per piani, ma per monti, per colli, p fossi & per campi dirotti, & nõ solamente essi, ma gli caualli, ne conuenevoli exercitii. s'adoperassero. a ció che ne la zuffa, alcuna nuoua cosa, a loro accádere, non potesse. Donde quanto bisogneuole l'exercitio sia, si puo conoscere per lo bene, che da lui chiaramente di giorno in giorno ne succede. Cõciosiacosa che per lui ne gli alloggiamenti la sanitá, & nel fatto d'arme la uittoria, manifestissimamente si sente ogni hora. Et se ne l'Autunno ò ne la state lunga pezza in un medesimo luogo grã moltitudine di gẽte fará dimora, da la cõtagiõe de l'acque, dal puzzo d'esse, & de le brutture, da soldati prodotte, & beuande putrefatte, & da l'aria corrotta, molti mali pestiferi il piu de le uolte, si criano. gli quali, poi uietare non si possono, saluo col spesso cambiare d'alloggiamẽti.

CAP. III.

L'Ordine expressamete mi cõmanda che hora, di cose, al uiuere de soldati appartenenti, ció è di formento, di strame, & di simili cose, io parli. Conciosiacosa che molto piu, che le spade, & che le lance, il disagio di cotali cose, consuma l'exercito, doue assai piu crudele del ferro, ueramente sia la fame. & col tempo, a tutte l'altre

occorrenze, con alcun modo prouedere si puote, ma a la necessitá di quelle dianzi dette, ogni remedio grande è scarso, saluo se ben distribuendole, con diligenza si conseruano, & da prima se con ingegno si mantengono. Et in ogni impresa grã senno mi pare che sia, d'hauere uittouaglia, a l'exercito non pur basteuole, ma soperchieuole. & fare (doue si possa) che a quello del nimico manchi. Adunque prima che la guerra s'incominci, la quantitá de le genti diligentemente si consideri, & la spesa debita a lui, Et quelle cose, che a glibuomini & a caualli appartengono, et che a le prouincie addimandare si sogliono, con diligẽza raccoglierc. & q̃lle raccolte che siano, ne luoghi fortissimi, et a la guerra in acconcio, riducere. & ridotte diligentemente guardare, si sono piú che basteuoli. & auisare, che doue gli tributi mancasseno, con apparecchiati danari tutte le cose opportune comprare si deono. Conciosiacosa che le ricchezze nõ sono sicure, se l'armi con le loro gagliardezze non le difendono. Et oltre a ció, souẽte la necessitá si suole indoppiare, similmente l'assedio piu lungo, che non si stima, diuenire si uede, doue gli nimici (quantunque di fame patisseno) haueffeno sperãza per fame la assediata cittá d'acquistare. Simigliantemente grã cura hauere si dee, che colui, che ha da mouere la guerra de le tue bestie, de le tue biade & del tuo uino grãde agio non habbia. & meno gran modo di simili cose ben fornirsi. Per che nõ solamẽte per commandamenti bisogna costringere quelli, che le dette cose posseggono a ricondurcerle ne le forti castella & ne le cittá, lá, doue fusseno da soldati guardate, ma per in-

quisitori diligentissimi. Appresso, innanzi del comincia-mento de la guerra, oprare, che tutti quelli, che in deboli castella, ò uille habitasseno, & con quanto de beni di for-tuna possedesseno, ne luoghi murati & forti, da ricondu-cere s'hauesseno. Et ottimamente guardare a la ripara-tione de le mura, & de le cose da offendere. per ció che, se gli nimici prima, che la prouisione fatta fusse, uenisse-no, ogni cosa si turberebbe. Similmēte q̄llo, che da l'altre cittá fusse da ricercarsi (doue le strade rotte fusseno) si suole da loro cittadini acconciamente negare. Ma le cose ridotte in parte salua, con la fedele guardia, & con la moderata dispensatione, secōdo la quantitá, sogliono ba-stare. Et maximamente se da prima da despensatori di quelle, diligentissima cura si prende. & successiuamente doue a mancare uenisseno le robbe, andare conuiene ri-stringendo il dare. Gli antichi, ne le dure imprese, per testa & non per dignitá, le uittouaglie distribuiuano. Et li danni da quelli sofferti, dopo la necessitá, da la Repu-blica si rifaceuano. Ne la state, il difetto de lacqua, & nel uerno di legna, et di strame, fuggire si dee. Ma di formē-to, di uino, d'aceto, & di sale, in ogni tempo. & le cittá, & le castella, da que soldati, che meno disposti al fatto d'arme si ueggono, difendere si deono, cō saette, fionde, mazzafionde, baliste et Onagri. & cōuiene bene atten-dere, che per frodi de nimici, ò per giuramenti rotti da prouinciali, alcuno ruinoso tradimēto non nascesse. Con-ciosiacosa che piu tosto sembianti facendo di pace a que, che ageuolmente credono, che a glincreduli, cō, aperta zuffa, l'armi oprando, s'offende. Donde per le souradette

ragioni spesseuolte gli ristretti patiscono per la fame, & li dispersi, p lo troppo dar fede, & p gli assalimenti spessi, ageuolmente sentono ruina.

CAP. IIII.

ALcuna uolta, da diuersi luoghi l'exercito mouere suole tumulti, romori, ò discordie che dir le uogliamo. il quale, doue cõbattere nõ uoglia, fa sembiante d'acramẽte crucciar si, a ció che a quello non sia condotto. Et questo quelli fanno, i quali, ne gli loro allogiamenti, ne le cittá, ne le castella, et ne le uille, p lunga pezza possedùti, in ocio dilicatamente uissero, et la guerra poi (quãto si puo) rifiutano. per ció che l'asprezza de la non usata fatica, è non poco noiosa, & qlla, con patienza ne la guerra, è forza sofferire. & coloro, che temono, & quelli, che gli exercitii de l'armi fuggono, uanno ad un medesimo termine d'infamia. Per che a simili piaghe, molte medicine usare si soleuano. & primieramente, in tanto che diuisi per gli allogiamenti, al tempo de la pace ò de la tregua, dimorano, da troppa seueritá de Tribuni, Vicarii, & de Prendipi, ad ogni disciplina, diuotione, et moderatione siano costretti. appresso a non partirsi, & a l'osseruare de nomi, & de segni. similmente a correre il campo (si come essi dicono) & a fare cõtinouamente la mostra publica de l'armi. a tirare saette, a gittare dardi, et sassi ò con fionda, ò con mano, ad oprare il palo di ferro, & con bastoni in uece di spade, hora di taglio, hora di punta ferire. & a l'operatione d'ogni arma auezzarli.

a saltare, a correre, et ne la state a notare, doue appresso a le stanze fusse mare ò fiume, & a tagliare arbori, & legna, oprare scure, & quelli tagliati, con asce aguagliare, per luoghi spinosi, sassosi, & dirotti caminare spesso, cauare fossi, & prendere alcuno luogo. & fare si, che da compagni per forza loro nō sia tolto. Hora in cosi fatta maniera exercitati, & bene ammaestrati ne gli allogiamenti, ò soldati Romani, ò legionari, ò caualieri che siano (come che da diuerse parti raccolti fussero) da certa buona inuidia uirtuosa sospinti, conuiene, che piu tosto, che l'ocio, la guerra da loro si disideri. Et lhuomo, ne l'arte militare & ne la propria forza, confidandosi, non s'auisa fare militari seditioni, che discordie dir si possono. Il Capitano adunque essere dee sollecito a sapere da tutti Prencipi, da Tribuni, & da Vicarii di tutte le legioni, & de gli aiuti, se fra l'exercito seminatori di discordie u'ha, & l'effetto, da la uerità & non da maleuoli accusatori, si conosca. Et questi cotali discordiosi cō aueduto consiglio del Capitano da lhoste si diuidano. & a fare alcuna facenda mādarli, che quella a loro paia, da disiderarsi molto. si come è, a fornire castella, et cittá, & quelle ben difendere. & ció con tanta sottilitá si dee exeguire, chel cacciarli dal campo, habbia sembiāte di fauoreuole, & honoreuole elettione. Et gia chiaramente si uede, che mai di pari consentimento, la moltitudine ad alcuno fallo non consente, se quella sospinta non è da pochi, gli quali a gran speranza stanno, de la loro sceleraggine insiememēte cō essa moltitudine rimanerne impunti. Ma se pure l'extrema necessitá a remediare oi

costringe, bene è da gli antichi torre exẽpio, & gli autori del male castigare. a ció che a molti si dia il timore, et a pochi, la pena. Nõ dimeno que Capitãi sono de gni di loda maggiore, gli quali con l'uso & cõ la fatica gli loro exerciti, ne la modestia confermano, che que, che con tema di tormenti a la obedienza gli costringono.

CAP. V.

Molte cose ueramente que, che hãno da combattere, non solamente imparare, ma l'apprese, osseruare con ogni studio, deono. Et doue per la propria salute si combatte, la negligenza, per modo alcuno, non merita perdono. & oltre a l'altre cose (che molte sono, al conseguire de la uittoria) gli segni dal Capitano dati, obedire è cosa molto gioueuole, & necessariissima, anzi che no. Et per ció che ne grãdi strepiti, i quali combattendo, si fanno, con la sola uoce la moltitudine gouernata essere non puote, & conciosiacosa che cõmandare uedere, & fare, & ordinare ne la zuffa bisogna, Gli antichi, uolẽdo, che tutto l'exercito sapesse quello, chel Capitano uolesse, che s'exeguisse, il modo con ingegno ritrouorono. il quale, in tre maniere di segni, è diuiso. In Vocali, semiuocali & mutoli. I uocali & semiuocali a gli orecchi, & li mutoli, a gliocchi si referiscono. Et que sono i uocali, che con uoce humana solamente si pronunciano. sí come sono gli nomi, che a l'ascolte & al fatto d'arme si danno, & que nomi sono q̃sti. Vittoria, Palma, Vertú, Iddio sia con essonoi, Triumpho de l'Imperadore, & ogni

altro nome, che al Capitano di dare aggradisse. & simili nomi uariare sempre deonsi, a ció che per l'uso non ne hauesse il nimico notitia alcuna, ne che le spie di qllo, senza pena, usare fra suoi ageuolmente non potessero. I semiuocali sono que, che cō le corna, ò cō le tube, ò cō le buccine si dāno. La tuba, è diritta. La buccina, in se stessa si piega con un cerchio di rame. Et le corna sono di Bufalo saluatico, le quali con l'arte temperate, & col fiato del sonatore, udire per lunga tratta si fanno. Et l'exercito, se stare, ò gire oltra, ò ritornare, ò molto seguitare dee chi fugge, ò ritirarsi, per simili suoni ottimamente conosce. I segni mutoli sono l'Aquile, i Dragoni, Bandiere, banderole rosse, & penne, & chiamati sono mutoli, per ció che senza parlare, ouunque per commandamēto del Capitano portati sono, solamēte ueggēdoli, a l'exercito è forza andare. Molti altri segni ue n'ha, gli quali il Capitano, per conoscere i suoi da nimici, in caualli, in sopraueste, et ne l'armi cōmādā, che siano usati. Similmēte con mani, con uerghe (si come i barbari usano) ò cō certo mouere di ueste, de segni ne la militia, s'adoprano. Adūque nō è fuori de la bisogna, che tutti i soldati bē s'auezzino a l'osseruatiō di simili cose, in uiaggio, ne gli alloggiamenti, & in ogni loro exercitatione. Cōcio sia cosa che molto bisogneuole apparin l'uso di quelle cose nel tempo de la pace, le quali al fatto d'arme osseruare pienamēte si deono. Similmente mutolo segno et commune è quello, che per caminare di gran moltitudine, si commone gran poluere, la quale è nūtio de la uenuta de nimici. Eui unaltro segno mutolo, che doue l'exercito fusse diuiso, quello,

che per altra maniera a compagni noto fare non puossi, la notte si fa cõ fuoco, et il giorno, cõ fumo. Et ne le torri de le cittá, & de le castella, cõ alzare et abbassare de le traui, le cose, che dentro s'adoprano, a suoi, che di fuori, stanno & lontani, si chiariscono.

CAP VI.

TVtti coloro, i quali p lo mezzo de la uera experienza l'arte militare studiosamente appresero, chiaramente affermano, maggiori pericoli ne uiaggi, che ne le battaglie, spesseuolte auenire. & la ragiõe, da loro assegnata, me del tutto chiarisce, per ció che tutti i soldati, in quella maniera, che possono migliore, bene armati al fatto d'arme ne uanno, ò quando per alcuno spatio di terreno e nimici lontano ne dessero, con animo d'azzuffarsi, con tutte l'armi possibili, & con ogni altro argomento, al combattere appartenẽte, quãto piú possono d'offendere altri, & di loro difendere, s'apparecchiano. Ma nel camino (oue meno armati, ò meno attẽti andassero) per subito empito de nimici, ò per aguato, l'exercito si turba. Per che il capitano, con gran diligenza prouedere dee, che sua gente, assalto nel caminare, nõ patisca. & se uietare non si potesse, hauersi almeno l'exercito apparecchiato per ributtare gli nimici. Et peró primieramente al Capitano conuiene compiutamente hauere discritti quanti passi, et uie si trouano in tutta quella regione, lá, doue la guerra è per exercitarsi. Et si fattamente, che non pur gli interualli di luogo in luogo, & i

numero de passi apprendere, ma la qualitá, & la quantitá de le uie, a ció che ottimamēte gli trauersi, che iui fusseno, possa considerare. Appresso simigliantemente i monti & i fiumi habbia fedelmente annotati. Et li nostri primi scriuono, che li ueri, & buoni Capitani, nō solamente queste cose dianzi dette, haueuano discritte, ma tutta la prouincia in carta sanamēte dipinta. a ció che, non col solo consiglio de la mente, ma col giudicio de gliocchi; il uiaggio a l'exercito, meno rincresceuole hauessseno potuto eleggere. deesi anchora da gli experti di que luoghi, & dal detto di molti, la uerita sottilmente inuestigare. appresso, guide bene scaltrite, et in que paesi molto use, hauere conuiene, & quelle, sotto buona guardia ritenere, & fare loro nota la pena del male oprare parimēte & il guidardone del ben seruire. In cosi fatta guisa doue essi l'occasione del fuggire ueggano mancheuole, & doue la pena del tradimento conoscano presta, & de la fedeltá usata apparecchiati gli ristori, ageuolmente da loro la fede osseruare si potrebbe. Et a ció che p l'errore di duo ò di tre, tutto l'exercito nō senta danno, quelle guide, non solamente fide, ma sauie & bene exercitate essere deono. Et grāde auedimento in q̄sto, usare conuiene, Conciosiacosa che gli rustici non expti, credendo sapere quello, che non sanno, piú assai che q̄llo, che nō possono, molteuolte promettono. Et appresso fare appartiene opera si dilig̃ete, che ad alcuno di loro, noto non sia a quale luogo, ne per qual uia passare ò gire con l'exercito, si uoglia. & fra tutte le sicure cautele, la piu sicura è questa, che quello, che è da farsi, per molti non

si intenda. Per che, per cotale cagione gli antichi, p insegna de le legioni portauano il Minotauro, per ció che, si come egli nel laberinto rinchiuso staua, cosi ristretto in se et secreto il cõsiglio del Capitano eßere dee. Et p quella uia sicuramente uaßi, p la quale, dal nimico pensare nõ si puo, che da paßare s'habbia. Et, Conciosiacosa che il partire di ciascuno exercito, ò p ueduta, ò p inditio, da le spie, le quali nel cãpo fußeno, nõ sia conosciuto, & adhora adhora fuggitiui & traditori ue n'ha, hora in qual maniera remediare ui si poßa, & a gli aßalti de nimici resistere, si dichiarirá. Il Capitano, doue cõ tutto il campo mouere uoleße, fedelissimi & astutissimi caualieri a scoprire il uiaggio, che ha da farsi, dauanti & di dietro & da ciascun lato, sopra que caualli, che hauere si poßano migliori mandare dee, a ció che dal nimico, alcuno aguato non s'ordinaße. Come che di notte piu sicuro, che di giorno simile effetto si faccia. Conciosiacosa che per se medesimo tradito si troua quel Capitano, quãdo da nimici si prendeßeno que, che per scoprire mandati fußeno. Adunque al cominciare del uiaggio, i caualieri sião i primi, gli fãti dopo, i saccomãni, le carra, et li carriaggi, & que, che a le cose damãgiare attẽdono nel mezzo s'alloghino, & una parte expedita de caualli & de fanti faccia la retroguardia. per ció che radeuolte da faccia a faccia l'exercito caminãdo s'aßalisce, ma dopo le spalle ben speßo. & pe fianchi con buona parte de soldati i carriaggi guardare si deono. Conciosiacosa chel nimico da quella parte (si come è noto) aßalta speßeuelte. Si che quella banda, con elettissimi

caualieri, con caualli leggieri, & con fanti difendere ga-
gliardamente conuiene. & se per ogni canto empito da
nimici si facesse, per ciascun lato apparecchiati gli con-
ueneuoli soccorsi essere deono. & a ció che un subitano
assalto, molto offendere non potesse, tutti i soldati am-
monire deonsi, che al combattere, con l'arme in mano,
glianimi apparecchino. In cotale guisa facendo dal su-
bito assalimento smagati essi non rimanere, non potrãno.
Conciosiacosa che le cose antiuedute apportare mai nõ
sogliono uno improuiso timore. Gli antichi diligentissi-
mamente si guardauano, che gli saccomanni, ò p essere
feriti, ò pur da natura timidi, & da saettarii sgomẽtati,
con le loro strida, ò per stare troppo diuisi, ò per ritro-
uarsi piú ristretti di quello, che conuiene, gli amici non
impedisseno, & a nimici giouasseno, a l'exempio de gli-
altri soldati diliberorono, che tutti saccomanni & car-
riaggi anchora, sotto d'una insegna ordinati fusseno, &
quella seguisseno. Donde da questi saccomanni, che Ga-
learii si chiamano, gli piu experti eleggeuano, & loro
con la insegna, dauano non piú che dugento de la sopra
detta maniera di serui, a ció che quella bandiera fusse la
guida a ricondurcerli lá, doue la bisogna richiedesse,
& tanto da combattitori, lontani, che caminãdo l'exer-
cito, per troppa congiuntione, il combattere non haues-
seno impedito. Et ben considerare conuiene, che come
i luoghi sono diuersi, uarie cosi le difensioni essere deo-
no. & uedesi, che ne le campagne aperte, gli caualli piu,
che gli fanti, offendere gliauersarii sogliono. et ne luo-
ghi seluaggi, montuosi, & paludosi piú assai, che gli ca-

ualli, i fonti uagliono. Appresso guardare si dee, che col sollecitare il passo de primi, & col ritardare de gliul timi, l'ordinanza non s'indebolisca. per ció che incon tanente le parti deboli, & diuise, il nimico assalirebbe. Adunque tra l'ordināza, i Maestri del campo, e Vicarii, & li Tribuni mettansi, a ció che gli huomini troppo sol leciti, raffrenino, et li pigri, sospingendo sollecitino. Cō ciosiacosá che que, che a glialtri molto auāti si trouano, non tanto del ritorno a suoi cōpagni, quanto del fuggire p saluarsi, s'auisano. Et coloro, che assai lontani da primi si ueggono, & quasi da quelli si credono abbādonati, da la forza de nimici, & da la propria loro disperatione, uinti si rimāgono. credere fermamente si puote, chel ni mico, in que luoghi, i quali piú in acconcio a se giudica, auisi, ò con secrete frodi, ò con aperta mischia, d'assalire il suo aduersario. Per che al Capitano remediare appar tiene, di fare tutti i luoghi scoprire, & scouerto che fusse alcuno aguato, se quello con destrezza si circondasse, in maggiore pericolo gli insidiatori, che gli isidiati rimar rebbeno. Et sel combattere aperto ne mōti s'apparecchia, a prendere i piú alti luoghi mandare deesi, a ció che ue gnendo il nimico et piú basso trouandosi, contrastare co soperiori nō ardisca. Et se le strade strette & male sicu re, fussero, fia meglio, con le scure, con le marre, & con la fatica il camino aprire, che al fine p uolere fare uno agia to & ottimo uiaggio, rimanere con pericolo. Conuiensi anchora il costume del nimico riconoscere, et se di notte, ò se a l'alba, ò se in su l'hora del mangiare suole assalire, et in que tēpi ben guardarsi. Ne dannoso è sapere, sel nimico

piú uale co caualli ò co fanti, ò se co fiondatori, ò co saettarii, ò cō que, che óprano le lance, ò cō piú numero d'huomini, ò per essere i suoi meglio armati. Et ció sentito, ordinare quello, che a se piú utile, & al nimico piú danno auenir ne possa. Et con ingegno considerare, se meglio di giorno, che di notte, fusse il metter si in uiaggio, & quāte miglia quel giorno ha da farsi, a ció che ne la state, la penuria de l'acqua, & nel uerno la abondanza del fango, ò d alcuno torrente a l'exercito, prima che al destinato luogo si peruenga, il caminare nō interrompano. Et se da la negligenza del nimico simile occasione a noi si concedesse, ben sarebbe a saperla con ingegno torre. Simigliantemēte bisogna con sollecitudine & con doni i traditori & li fuggitiui tentare, p potere intendere da loro quello, che al presente il nimico pensa di fare, et appresso quello, che per l'auenire diuisasse. Et in brieue attentamente stare si dee, cō huomini d'arme & cō caualli leggieri, ò che l'aduersario caminando, ò predando che egli andasse per poterlo ingannare & danneggiare qualhora l'opportunitá nascesse.

CAP. VII.

NEl passare de fiumi, contro que, che a l'apprendere di notare furono negligenti, fastidii pericolosi, spesse uolte nascere sogliono. Conciosiacosa che doue l'acqua molto corresse, ò se la larghezza fusse troppa, i carriaggi, i ragazzi, & que, che p se medesimi sono da poco, molteuolte periscono. Adunque ritrouato con diligenza

il guado, due compagnie di buoni caualieri, & con perfetti caualli s'eleggano, & quelli, per certo spatio conueneuole, diuisi, quasi due mura fußeno, il sostegno de l'acqua, & la uia, per la quale tutti gli fanti, & li carriaggi a paßare haueßeno, opportunamente porgano. Et questo è lieue, Conciosiacosá che, quella parte de caualieri, che sourásta, l'empito de l'acqua raffrena, & qlla, che soggiace, s'alcuno, per cagione de la uiolenza del fiume, trasportato fuße, il ritiene. Ma se l'acqua tanto fondo haueße, che ne per huomini, ne per caualli toccare co piedi non si poteße, & se per piana campagna scorresse, diuidasi in molti fossi, per ció che si fattamente diuiso, ageuolmente si uarca. Et oue questo far nõ si possa, sopra traui conficcate, inchiodare tauole, & sopra quelle paßare, ò con prestezza uaselli uoti insiememẽte legare, & traui giungerui, & in contanente sopra loro il ponte si cõpone. Quantũque gli expediti caualieri, altra uolta, fascetti di canne secche, faceuano, & sopra quelli, le loro arme & le corazze, poneuano, & essi co caualli dietro a fasci notando, oltra al fiume, salui si conduceuano. Ma piu acconcio modo di questo da poi fu ritrouato, & in si fatta guisa, che l'exercito con esso lui, certe scafe, & ciascuna incauata in uno arbore solo, conduceua, & per la legerezza del legno, & p la sottilitá del lauorio, ageuolmente pe uiaggi erano condotte. Similmente quãtitá grande di chiodi et di tauole seco haueua, p che il ponte di presente era fatto, & dopo ció, cõ le funi si forte il legaua, che a guisa di ponte di pietra uedere & godere si faceua. Et per ció che gli nimici, nel paßare de fiumi,

aguati, & aßalimenti, usare sogliono, in ciascuna riua, elette compagnie & bene armate, mettere deonsi, a ció che per la diuisione de lacqua, non da nimici l'exercito rimanga òd in parte òd in tutto offeso. Nõ dimeno il fare del steccato, a sostenere l'empito de nimici, & non con danno alcuno, senza fallo, è piu sicuro. & sel ponte non solamette al ualicare, ma al ritornare, & al conducere de la uittouaglia in campo, da seruire haueße, un bastione assai forte in ciascuno capo del ponte, cõ fossi larghi, fare si dee, & ne la difensione di quelli, metterui soldati, da quali, quanto la bisogna del luogo richiede, tanto ualorosamente siano difesi.

CAP. VIII.

MOlto conueneuole cosa parmi, oue discritto habbia l'osseruatiõe del uiaggio, hora de gli alloggiamẽti, ne quali l'exercito fusse alcun giorno per fermarsi, deuere distesamente ragionare. Conciosiacosa che nel tẽpo de la guerra, non cõtinouamente p lo uiuere ò p l'alloggiare de soldati le cittá si ritrouano. Et nel uero pericolosa cosa parmi, uno exercito, senza ripari ne la aperta campagna lungamẽte dimorare, per ció che gli soldati, ò mangiãdo, òd in altre opre occupati & da nimici assaliti spesseuolte & ageuolmente con danno oltre misura, ne rimangono. Et similmente il buio de la notte, il dormire bisogneuole, et l'andare de caualli errãdo, pscẽdo, & da le tende diuisi, occasione di subiti aßalimẽti a uigilanti nimici rappresentano. Per che al disegnare de gli

alloggiamenti, nõ solamente eleggere il buono luogo basta (saluo sel luogo tale fuße, che trouare in quella parte non si poteße il migliore, a ció chel piú utile abbandonato, & da nimici tolto, danno, & disconcio non apportaße) ma con ingegno riguardare si dee, che la uicina acqua non sia mal sana, & q̃lla, che da lungi steße, fuße buona. Appreßo, che al tempo di uerno, strami, & legna non manchino. Ne che le campagne lá, doue per fermare si fuße, siano usate da subite piogge del tutto inondarsi. Simigliantemente che fra luoghi asperi nõ si metta, a ció che sel nimico di rimpetto si poneße l'uscire da quelli, nõ fuße con la difficultá dannoso. Similmente che le saette gittate da nimici, da luoghi piú alti offendere non poteßeno. A le quali cose, doue con diligenza tale, quale conuiensi, prouedere si uoleße, gli alloggiamenti quadrati, tondi, ó triangolari ó lunghi, secondo la opportunitá del luogho, si formeranno. Ne la bellezza del luogo a l'utilitá de l'exercito offendere molto dee. Nõ dimeno piú belli creduti sono quelli, a quali, oltre a la loro larghezza, la terza parte de la lunggezza ui s'arroge. In cotale maniera, da misuratori del campo, la giusta misura appartiene raccogliere, a ció che l'exercito habbia luogo proportionato. Conciosiacosá che da luoghi troppo stretti, gli soldati sono impediti, & ne larghi, oltre al deuere, troppo si diuidono. Adunque in tre modi si conchiude, gli foßi & li ripari fare potersi. Il primo de quali doue una notte sola habbia a seruire, solamente con terra moßa farassi, & col cauare di quella, in un tẽpo il foßo, & il riparo ne nascono. sopra del quale pali

aguzzati, ò triuoli di legno ordinatamente si inficcano. I cespi, che con le ferramēta si tagliano, sono di terreno, cō le radici de lherbe, unito, & essere deono alti mezzo piede, lunghi un piede & mezzo, & larghi un piede. & se la terra tanto arenosa fusse, che, in forma di mattone, tagliare non si potesse, prestamente il fosso, cinque piedi largo & alto tre, si caui, il primo del quale, da la banda di dentro, tanto s'inalzi, che l'exercito sicuramente dimorare ui possa. Gli alloggiamenti nel tempo de la state lá, doue è per soggiornarsi molto, similmente nel uerno, ò quando i nimici appresso fusseno, cō piu fatica, & cura maggiore forza è che si fortifichino. & facēdosi da maestri del campo, & da Prencipi la diuisione, ciascuna centuria, ueduta la parte, che le tocca, messi giu gli scudi, & altre loro cose appresso le insegne, cō le spade a fianchi, & tolti gli argomenti del cauare gli fossi noue piedi òd undici ò tredici, si facciano. et se empito maggiore da nimici s'aspettasse, di dicenoue essere conuengono Conciosiacosa che li numeri dispari osseruare da grādi huomini generalmente si sogliono. Et fatte le sepi da ciascun lato del riparo, interpostiui lūghi pali, & rami d'arbori, a ció che la terra ageuolmēte non ruini, quello s'inalzi, & dopo questo, a guisa di muro, torrette & merli si costituiscano. & con la misura di dieci piedi tutta l'opra i Centurioni misurino. a ció che si uegga s'alcuno meno chel deuere cauato hauesse. & in brieue i Tribuni, a ció che ne per ignoranza, ne per pigritia, non si fallisse, da capo, l'opra fatta, riueggano. & quelli creduti sono piú diligenti, i quali, insino a tanto chel lauorio non sia

fornito, non si partono. Donde per sicurezza di coloro, che s'affaticano, tutti i caualieri, & quella parte de fanti priuilegiata di non lauorare, in ordine, da potere gli nimici ributtare se uenißeno, auanti a fossi dimorano. Et fatto il foßo, primieramente i stendardi, & l'insegne, ne luoghi debiti a loro, si locano. Conciosiacosa che niuna cosa è piu uenerabile appreßo i soldati, de la loro maestá. Appreßo al Capitano & a suoi, & a Tribuni & a Caualieri di ciascuno grado, il luogo si cõsegna, a quali, da soldati, a lopere ordinati, acqua, legna, & strame si porta. Et poi, secondo la conditione di ciascuno de le legioni, & de gli aiuti, ò de caualieri, ò de fanti, i luoghi da collocare padiglioni, & tende, si consegnano. & per la guardia de l'exercito ogni notte da ciascuna centuria quattro caualieri et quattro fanti s'eleggano. et per ciò che a gli antichi pareua quasi impossibile, uno huomo, ne luoghi alti et male agiati, ne quali la guardia far si suole potere tutta notte ueggbiare, con horologio furono in quattro parti le guardie diuise, a ciò che tre hore sole, lhuomo ben desto fare poteße & deueße buona guardia. & tali tre hore da Trombetti si cõmandauano. & queste finite, que, che fatte l'haueuano, da corni si riuocáuano. & oltre a le poste guardie, gli Tribuni, huomini experti eleggeuano, i quali d'hora in hora haueßeno da riuedere le guardie, & che, se per quelle, alcuno fallo, commeßo stato fuße, eßi l'haueßeno a Tribuni significato, & q̃sti gli chiamauano Circoitori, & hora in grado militare sono giunti, & Circitori s'appellano. Ottimamente dee esser noto, che di notte fuori del steccato,

i Caualieri, le loro guardie fare deono, & di giorno (doue il campo se ferma) ad alcuno da mattina, ad alcuno dopo mezzo di, armato stare conuiene per le fatiche de gli huomini, & per le fattioni, che fanno i caualli. Et primieramente al Capitano prouedere conuiene, òd in campagna òd in cittá, che s'alberghi, che i paschi de gli animali la condottura de formẽti, & de l'altre uittouaglie, & d'acque, di legna, & de strami, da le correrie de nimici siano asśai bene sicuri, altrimenti senza gran turbamento di lui, & di sue cose non sarebbe. Per che le cittá, & le castella, le quali p lo uiaggio si trouano, ben fornire si deono. & posto che luoghi forti non ui fuśsero, con quella prestezza che si posśa maggiore, faruene. Et quelle ò quelli da caualli & da fanti guardati, tanto di notte, quanto di giorno il camino asśicurano. & oltre a ció il nimico rendono rispettoso. Conciosiacosa che non ageuolmente egli ardisce entrare lá doue di dietro & dauãti sente e suoi aduersarii dimorare, & da loro, asśalito eśsere si crede.

CAP. IX.

QValunque huomo, questi Commẽtarii de l'arte de la guerra abbreuiati, & da lodatisśimi autori raccolti, leggere degnerá, a credere mi do, che di presente i precetti del combattere, & le ragioni de le guerre, udire disidera. Ma p ció chel publico fatto d'arme, col combattimento di due ò tre hore si diffinisce, & a la parte sconfitta ogni speranza more, Prima pensare,

tentare, & fare ogni cosa deesi, che a quello ultimo peri-
colo peruenire. I buoni et expti Capitani, non con aperta
battaglia, d'hauere di loro nimici la uittoria tẽntano,
ne la quale tra luni & altri il pericolo è commune, ma
occultamente, quãti de gliaduersarii occidere ò sgomẽ-
tare ne possano. & de loro conseruare, con ogni studio si
sforzano. Hora a questo proposito, tutte le cose, da gli
antihi ritrouate, & quelle anchora, le quali a me neces-
sarie appaiono, pienamẽte discriuerò. l'arte uera, et utile
del Capitano è, che egli, di tutto l'exercito suo, faccia
elettione de più sauii, & de più usati de la guerra, & con
esso loro di sue genti, & di quelle del nimico, quasi con-
tinouamente ragionare. & non porgendo punto orecchi
a la adulatione, la quale, aßai più chel ferro, manifesta-
mente offende, & attentamente considerando, uedrà sel
suo exercito, di quello de l'aduersario, fuße maggiore.
Appresso se suoi, ò gli nimici, siano meglio armati, & chi
di loro piu exercitati, ò qual piu ualorosi, et a l'aduersità
più auezzi, & quale de gli exerciti habbia migliori ca-
ualli, & piu disposti & ammaestrati fanti. Conciosiacosa
che in questi, & così fatti come è detto, la fortezza del
campo ueramente consiste. & ragionando inuestigare
anchora dee, fra caualli, quali con le lance, & quali con
gli archi, piu uagliono. & chi de luno & altro exercito
piu armature, & migliori caualli habbia. Vltimatamẽte
con diligenza è da uedere, se il luogo là, doue s'ha da
combattere, fuße piu a nimici in accõcio, che a suoi. Per
ciò che colui, che de Caualieri auanza, aperte campa-
gne di ricerchare s'affatichi. Et quegli, che de fanti fuße

L

soperiore, luoghi stretti, & da fossi, da paludi, & da arbori impediti, & talhora montuosi, d'hauere con ogni studio tenti. Ma sopra tutte le cose dette prouedere conuiene chel uiuere piu tosto auanzi, che manchi. Conciosiacosa che la fame (si come si dice) dentro combattẽdo, spesseuolte, anzi nel cõtinouo, senza ferro uittoriosamẽte uince. Appresso è sottilmente da guardare, sel differire òd il tosto finire de la guerra, sia più utile. p ció che molte uolte il nimico sperando al fatto d'arme in brieue cõgiungersi, & in quella essendo tenuto a bada, l'exercito suo per la fame si consuma, ò (si come spesso auiene) per riuedere i suoi, il soldato ne la patria si ritorna, ò non facendo cosa lodeuole, per disperatione è costretto partirsi. A la fine stanchi da troppa fatica, & souerchi fastidii, alcuno si fugge, & alcuno, qualche tradimento ordisce, & alcuno, a rendersi in mano de nimici, poco lhonore apprezzando, si conduce. & questo auiene, per ció che la fede, radeuolte ne le cose aduerse, ferma si ritroua. & maximamẽte i coloro, i quali ne la pouertá sdruciolare si ueggono, oue bene agiati, ò nel mondo, ò nel campo da prima uennero. Similmente è molto utile intendere, quale sia il Capitano de nimici, & quali e suoi condottieri, se temerarii, òd aueduti, se arditi, ò timidi, ò se, come experti de l'arte de la guerra, & come sauii, maestreuolmente, ò se, per uso temerariamente, combattere sogliono. Simigliantemente con quale natione, poderosa ò debole, ualorosa, ò uile habbiano essi combattuto. Anchora necessariamente è bene, a sapere, de tuoi aiuti, quale fede, & qual forza sia. ne meno cura hauer si

dee d'intendere glianimi parimẽte co uoleri de nimici, & qual cuore, & l'uno & altro exercito, a futuri combattimẽti dimostrasse, et qual parte, piú d'hauer la uittoria, con la propria uertu, & cõ l'oprare de le gagliarde braccia, si confida. Conciosiacosa che con questi ò con simili imaginamẽti ò la uertú nel uero cresce, ò da gli animi si scema. A que soldati che non sperano, con ordinata exortatione, dolce, lieta, gagliarda, et gratiosamente dal Capitano detta, cresce l'ardire. Et doue in lui, exortãdo, nullo timore nel uolto appaia, in quelli l'ardimento aumentandosi, il cuore ageuolmẽte si raffranca. similmẽte quegli animi alquãto smagati a ribauere s'incominciano, qualhora, se con aguati, ò se con qualche bella occasiõe, cosa alcũa notabile, si fa, ò se a nimici, aduersi casi, cominciano a succedere, ò s'essi acquistare hanno potuto alcuni de quelli aduersarii, come che piu deboli di loro & piu disarmati stati fusseno. da ciascuno experto capitano auedutamente è molto da fuggire, uno exercito, da lui timido conosciuto, in luogo alcũo, a fatto d'arme cõducere. Et molto monta a sapere, se nouelli soldati, ò ueterani s'ha, ò se per altro tempo furono in guerra brieue stagione, ò se qualche anno in pace stati sono, per ció che que, che lunga fiata combattuto non hanno, soldati nouelli sono da gli experti, creduti. Ma il buono Capitão, cui ue gnẽdogli, ò legioni, ò d aiuti, ò caualieri, da diuersi luoghi, seperatamente per gli eletti Tribuni, in ogni arme quelli exercitare lungamente fare dee, & da poi insiememente ridotti, si come in publica battaglia combattesseno, cosi exercitarli. Appresso, il Capitano dee

tentare de soldati, che experienza sia, & qual forza, & come essi tra loro siano concordi, & a suoni di trombette, in quale guisa, obedieti. similmente a le dimostrationi de segni, a commandamenti, & a cenni, di che maniera si portano. & accortamente uedere, se in cosa alcuna falliscono. Et in brieue, tanto exercitarli, et tāte cose insegnarli, che perfetti soldati in processo di tēpo, peruengano. Et doue, ne l'exercitatiōe militare, di saettare, di lanciare, et d'ordinare la battaglia, bene expti sarāno fatti, non cosi tosto temerariamente, hauuta l'occasione, al fatto d'arme cōducere si deono. Ma prima bene, a picciole zuffe, ò scaramuzze, che dir le uogliamo, istruirli. Hora il Capitano di si fatta maniera uigilante, sobrio, & aueduto si come hauesse a giudicare sopra una lite ciuile, ueduto & sentito il tutto, de suoi, et de la gēte del nimico, bene giudicherá. & se in molte cose trouerá il suo exercito, del'altro, soperiore, nascendo l'opportunitá, d'azzuffarsi non indugi. Ma se dal nimico si sente auanzare, guardisi di fare publica mischia. Conciosiacosa che un poco numero & di forza debole, sotto un buono Capitano, cō spessi aguati, & improuisi assalti, molte uolte (si come pe passati libri s'ha) riportó la uittoria.

CAP. X.

OGni arte, & ogni operatione, con l'uso continouo, & exercitatione non interposta, a la pfettione ageuolmente si conduce. Et se ne le picciole cose il uero di giorno in giorno & d'hora in hora si troua, quāto mag

giormente ne le grandi conuiene piú oſſeruarſi? Et chi dubita, l'arte militare, di tutte l'altre arti, piu poſſente, & cõ gli effetti, nõ eſſere? per la quale la libertá ſi mantiene, la malignitá ſi caſtiga, la dignitá ne la prouincia s'aumenta, et l'Imperio ſaldamẽte ſi conſerua. Antiquamente e Lacedemónii, laſciata ogni altra dottrina, q̃ſta ſola giudicorono deuerſi pienamẽte oſſeruare. Similmẽte queſta ſola i Romani ritenero in quel pregio, che ſi poſſa maggiore. Queſta ſola hoggidi i Barbari in grande honoranza tengono. Dandoſi a credere, et fermamẽte credendo, anzi che no, in queſta ſola, tutte le coſe cõſiſtere, ò per queſta ogni altra coſa del mondo poterſi acqſtare. Et queſta, a que, che ſono per combattere, oltre miſura è neceſſaria, per ció che per lei la uita ſi mantiene, & per lei anchora la uittoria ſi conſeguiſce. Adunque Il Capitano, cui tanto potere da chi puo è conceduto, & a la cui fede, & uertú, gli beni di fortuna a ricchi preſtati, la diffenſione de le cittá, la ſalute de ſoldati, et la gloria de la Republica è commeſſa, diligentiſſimo & curioſiſſimo, nõ tanto per tutto l'exercito, quanto per ciaſcuno ſoldato, eſſer dee. Cõcioſiacoſá che, ſe a que ſoldati et a que ricchi alcuna aduerſitá aueniſſe, di loro nel uero il dãno, di lui la colpa, & de la Republica l'infamia dãnoſamẽte ſarebbe. Adunque s'uno Capitano è per conducere uno exercito ò di nouelli ſoldati, ò di Veterani, che per lunga pezza in guerra non exercitati furono, diligentemẽte il ualore de l'animo & del corpo, di tutte le legioni, de gli aiuti, et de Caualieri, dee ricercare di ben conoſcere. Et ſapere (ſe poſſibile fuſſe) i nomi di tutti i ſoldati, &

quanto uaglia ciascuno ne la guerra, & similmente qllo, che possa fra la moltitudine ò condottiero, ò Tribuno, ò Caualiero, ò priuato compagno che sia, & quello, che sotto la sua autoritá ciascuno ne abbraccia. Et li misfatti, secondo le leggi, punire, a ció che da tutti fermamente si creda, che gli errori commessi non rimangano senza la loro debita pena. Et in uarii luoghi, & per diuerse occasioni l'experienza di tutti uedere. Hora si fattamente (si come la bisogna richiede) ammaestrati i soldati, & uscendo i nimici a fare correrie, et (si come spesso auiene) disordinati uagando diuisi, il Capitano insiememète co nouelli soldati & co ueterani non troppo sofficièti, ció è per alcun tempo non exercitati, Caualieri & fanti ualentissimi, & bene usati, mandare dee, a ció che col mettere i nimici in fuga, & con l'occiderne alcuni, a gli usati l'experienza si raffermi, & a gli inexperti l'ardire s'aumenti. Simigliantemente al uarcare di fiumane, al scèdere de mõti asperi, a le strettezze di selue, a le difficultá di paludi, & de le strade, senza farlo peró noto a persona, il nimico gagliardamente s'assalisca. Et il Capitano, il suo uiaggio, si fattamète disponga, & si secreto, che i nimici, mangiando, ò dormendo, òd in ocio sicuri dimorando, disordinati, spogliati, et senza alcuno sospetto, & a caualli pe paschi diuisi, Esso a l'improuisa gli assalti, a ció che con simili assalimenti i suoi, di loro stessi, possano fidanza prendere. Conciosiacosa che, queche rade uolte ò non mai huomini occidere ò ferire uidero, col subito uederli, sbigottiscono. et in tale guisa, per la tema, confusi, piú tosto de la fuga, che del combattere

ad auisare cominciano. Similmente, se gli aduersarii haueßeno troppo uiaggio fatto, senza farli punto riposare, (cosi stanchi, come sono) aßalirli, è cosa molto utile. & gliultimi di tale cosa ignoranti, giungere & prendere. Et que, che, ò per torre strame, ò per fare preda, s'allontanano da suoi, cõ gente bene usata uedere di fracassare. Ma principalmente tentare si deono quelle cose, le quali, se male succedeßeno, che non molto offendeßeno. & se bene aueniβeno, che molto giouaßeno. Simigliantemète seminare cagioni di discordia fra nimici, a l'expto capitano continouamente appartiene. Cõcio sia cosa che nulla natione (come che picciola fuße) puote da suoi aduersarii tosto eßere ruinata, se eßa medesima con le proprie diuisioni non si consuma. Ma se l'odio ciuile al disfacimento de suoi nimici è disposto molto, non a l'utilitá de la sua propria difensione, grandemente riguarda. & a mio proposito diró questo, che l'huomo fare quello disperare non si dee, che da altri altre uolte è stato fatto. & hora al mio dire, che pocanzi feci, con gran uoglia ritorno. A credere dommi, che alcuno dirá, che molti anni paßati sono, che da fossi, steccati, & ripari, & bastioni, alcuno exercito da Capitano ueruno circondato non è stato. Cui rispondo, che se q̃sta cotale cautela stata fuße oßeruata, da gli assalimenti diurni & notturni infino a qui adoperati, tanta noia, ne tanti danni, hauuti nõ s'haurebbeno, quanta & quanti receuuti se ne sono. In questa nostra etá, i Persi (doue i Romani imitare uogliano) il campo loro, di fossi circóndano. & per ció che quasi tutti i luoghi quiui sono arenosi ò poluerosi, quelle

facca, le quali cō esso loro uote i soldati portano, di qllo terreno, che da fossi cauano, empiono, et l'uno sopra l'altro mettendo, fanno il riparo. Tutti i Barbari, similmente per loro difesa le carra, le quali seco riconducono, in cierchio ordinatamente mettono a guisa di riparo, & iui dentro tutte le notti sicuramēte dormono. Adunque temeremo noi d'apprendere quello, che glialtri hāno per lo adietro imparato? le cose da gli antichi osseruate, noi da l'uso, & da libri apprendere debbiamo, Ma, per ció che per lunga pezza disusate si ueggono, huomo alcuno oso non ci ha ne ci hebbe di ricercarle. & la cagione è & fu, la lunga pace, la quale tolle & tolse l'opportune cose de la guerra. Donde noi, a ció che impossibile non paia, non potersi il morto uso de l'armi risuscitare, da gli antichi & buoni exempi, quanto che si potrá l'apprenderemo. Veramente è cosa nota, che l'arte militare, appo gli antichi, spesseuolte fu posta inoblio, & pe libri, da capo in uso, ritornó. & l'autoritá de buoni capitani, al proprio luogo suo la raffermó. Scipione Africano, quelli exerciti, i quali sotto altri Capitani, a nimici furono inferiori, a gouernare con ogni studio tolse. & cō l'osseruanza de la disciplina si fattamente gli exercitó (non pur in fare fossi, & ripari, ma in ogni operatione a la guerra appartenente. appresso dicendo loro, chi del sangue del nimico bagnare si uuole, forza è del fango, zappando, le mani bruttar si) che a la fine uinse i Numātini in maniera, che persona di loro ne cápó. Metello similmente quello exercito uolle, il quale (doue per Capitano hebbe Albino) fu fatto sotto il giogo uituperosamēte

passare, egli con gliantichi ordini, correggēdolo, al bene il ridusse, in guisa che que, che di loro uittoriosi furono, da loro al fine rimasero dannosamente uinti. Simigliantemente da Cimbri in francia, gli exerciti di Cipione, di Manlio, & di Sillano, fracassati furono. le cui reliquie, Mario raccolte, & ottimamente da lui disciplinate, non gran tempo trapassó, che una infinita moltitudine, non solamente di Cimbri, ma di Tedeschi & d'Vngari, con quelle stesse, con aperta battaglia, fu ruinata. Veramēte assai piu ageuole è, a la uertu, gli nouelli soldati condurcere, che a quella, riuocare coloro, i quali, p le sconfitte, diuenuti sono timidi. Hauēdo io, in fino a qui, le piu lieui cose de l'arte de la guerra, narrate, a forza tratto hora esser parmi, da la ragion uera de la disciplina militare, a scriuere qllo horrendo & fatale giorno & ad ogni huomo incerto, nel quale il publico fatto d'arme da Capitani uolontariamente si costituisce. Conciosiacosa che in lui la grādezza de la uittoria manifestamente consiste. Adunque in simile giornata, I Capitani tāto piu solleciti essere deono, quāto più a diligenti, gloria maggiore, cōceduta essere si spera, & quāto piu anchora, da pericoli maggiori, gli inexperti sono il piú de le uolte, accompagnati. nel qual breue spatio di tempo la dottrina del cōbattere, l'uso de la uera arte, & il buono cōsiglio, apertamente signoreggiano. Anticamente con grande auedimento s'usaua, cō poco cibo gli soldati al combattere, conducere, a ció chel poco preso pasto, piú presti, & piú gagliardi, gli rendesse, & che da la fame (doue di giuni andasseno) p la lunga zuffa, stimolati non fusseno. Et dili

gentemente osseruare deesi (doue i nimici uniti & ordinati fussero)ne la loro presenza, di non fare uscire da steccato ò cittá gli tuoi soldati. Cōciosiacosa che uscēdo da luoghi, ò porte strette, i diuisi et disordinati. da gli ordinati & uniti sarebbeno ageuolmente uinti. Per che prouedere conuiene, che in prima tutti i soldati escano fuori de la porta, & poi che ne l'ordinanza agiatamēte si mettano, prima, che i nimici souragiungano. Ma se pure quelli auanti uenissero, ò l'uscire de nostri si differisca, ò si faccia sembiante di differire. a ció che comincino ad infestare que, che essi credono nō essere p uscire. Et quādo attenti a predare quelli dimorassero, ò quando a loro cadesse ne l'animo di ritornare, & disordinati ritornando, si uedessero, a l'hora lietamente da coloro, che essi non auisauano, che ardire d'uscire hauessero, s'assaliscano. & li non experti & li diuisi, per lo continouo s'infestino. Et similmente guardare ben deesi, che non mai gli soldati per lungo uiaggio stāchi, ò gli caualli, p hauere troppo corso, affaticati, d'entrare a fatto d'arme dal Capitāo costretti siano, saluo se la troppa bisogna non lo sforzasse. Conciosiacosa che, per lo molto camino fatto, gran parte de la forza si scema. & chi fará ne la zuffa entrare que, che per souerchio uiaggio hāno perduto la lena? Ne lunga pezza è, che nostri Capitani Romani (doue non uollero di ció punto curare) molti exerciti con troppo dannose ruine perdereno Et ueramente è gran disaguaglianza, con un riposato, mettere uno lasso a cōbattere, & col fresco, uno assai sudato. & con qllo che stato è fermo, uno che ha molto corso.

IN quel giorno, nel quale per commune consentimento il fatto d'arme è per ordinarsi, da l'experto Capitano, con molta diligenza, di sapere l'oppinione de suoi soldati, ricercare si dee. Conciosiacosa che al uolto, a le parole, a l'andare, & a mouimenti del corpo, la fidanza de l'animo & la timidità chiaramente si comprende. Et sel nouello soldato il combattere affettuosamente di disiderare fa sembiante, a simile disiderare, non bisogna troppa fede concedere, per ciò che la battaglia appare dolce, cui essa, mai del suo amaro, gustare non fece. Et il Capitano accortosi, che gli usati de la guerra alquanto il cõbattere temessero, interponga artificiosamente spatio di tempo a la battaglia, a ciò che, glianimi un poco intepiditi esso cõ ammonitioni et orationi, possa alquanto riscaldare. per le quali, spesse uolte la uertù & l'animo, ne l'exercito crescere si uide. & maximamente loro le ragioni dimostrando, per le quali a la uittoria cõ alcuna ageuolezza, si spera peruenire. Similmente il poco sape & gli errori de nimici a suoi significare, et fare a quelli, noto in quelle orationi, s'alcuna uolta contro essi aduersarii qualche uittoria egli hauuto hauesse. Et in brieue, ogni cosa rapportatrice d'odio uerso i suoi nimici, raccontare. Negare questo non puossi, che naturalmente ne glianimi de glibuonmini ne l'entrare da prima ne la zuffa, alquanto timore non s'appresenti. Ma senza dubbio più timidi sono que, che, da gli aspetti de nimici, rimangono a la prima giunta, confusi. Et cotale cõfondere, con

questi remedii, si diminuisce. Con fare loro uedere & conoscere spesseuolte il nimico, prima che quelli timidi a la mischia si conducano, & da luoghi sicuri. & similmente fare, che con qualche occasione ardiscano mettere in fuga i nimici, & alcuno di quelli torre di terra. Appresso fare, che ottimamente riconoscano i costumi, l'armi, e Caualieri, & li caualli de la parte nimica. Conciosiacosa che non ageuolmente porgono tema quelle cose, che molto famigliarmente s'hanno in uso.

CAP. XIII.

AL buono & experto Capitano, per cosa che monta molto sapere conuiene, che quel luogho, nel quale s'ha da fare il publico fatto d'arme, de la maggior parte de la uittoria chiaramente è possessore. Adunque affatichisi (hauēdo egli da fare la giornata) cō diligēte cura, di tor dal luogo il primo salutifero soccorso. Il quale luogo tanto piu utile giudicheriasi, quanto piú alto da natura fatto, & dal Capitano, eletto fusse. ꝑ ció che l'armi contro nimici, da alto lanciate, cō maggior forza sopra di loro dannosamente scendono. Similmente con assai piu empito sono ributtati que, che di montare si sforzano. Et quegli, che tenta in alto salire, ha da fare doppio cōtrasto & col nimico et col luogo. Ma quādo ꝑ lo mezzo de la fanteria la uittoria si spera, contro i caualli de gli aduersarii, luoghi asperi, disegnali, & montuosi eleggere diligentemente si deono. Et disiderando un Capitano essere per lo mezzo de caualieri uittorioso, cōtro i fanti

de nimici, uegga d'hauere luoghi poco alti, ma piani & aperti, & non da selue, ne da paludi in parte alcuna impediti.

CAP. XIIII.

IL Capitano, il quale ordinar la battaglia ordinatamente, disidera, con quella cura che possa maggiore a tre cose riguardare pienamente dee, al sole, a la poluere, & al uento. Cōciosiacosa che hauendosi innāzi a gliocchi il sole, la uista dē glihuomini s'abbaglia. Il uēto seco impetuosamente l'arme lanciate riconduce, & qlle, che contro lui uengono, grandemente raffrena. Similmēte la poluere dal uēto portata, le uiste acceca. Queste cose naturalmente da gli in experti, in quello spatio di tempo breue, nel quale s'ha da appicciar la zuffa, fuggire si sogliono. Ma il Capitano scorto pensi a quello, che possa succedere, a ció che in brieue spatio mutandosi il sole, da sua luce non sia offeso, ne che uento contrario a l'usata hora sua, combattendo, non nascesse. Adunque si fattamēte s'ordini, che le spalle, a le predette cose si cōsegnino, &, se possibile fusse) fare, che i nimici quelle (si come cose nocevoli) habbiano nel uolto. Et per diffinire che cosa è battaglia, io dico, che è uno exercito in ordinanza, la fronte del quale sguarda dirittamente contro al nimico. Queste cose dianzi dette adunque, se nel fatto d'arme auedutamēte ordinate saranno, a colui, che l'ordine dará, gioueranno molto. Et doue scioccamēte s'ordinassero (come che perfetti soldati fussero) per cagione de la mala ordinanza, manifestamente sariano rotti.

Voglio anchora di questa ordinanza parlare alquanto. la legge di lei è, che nel primo ordine, exercitati & ueterani soldati, si lochino, & questi cotali, da gli antichi, erano chiamati Prencipi. Nel secondo ordine, saettarii, di corazze armati & soldati expertissimi & ualorosi con lance & con dardi s'allogbino, & questi erano detti Hastati. Et li soldati fra loro per diritto, spatio di tre piedi, tenere deono. in si fatta maniera facendo, in mille passi, seicento sessanta sei fanti per lungo sarãno ordinati, & l'ordinanza non sará diuisa, & li soldati, da potere oprare l'armi, hauranno spatio. Et uollero gliantichi tra l'uno ordine & altro che fusse una distanza di sei piedi di dietro, & per largo, a ció che da spingersi inanzi, et da ritirarsi, gli cõbattitori hauessero cõueneuole luogo. Cõciosiacosa che cõ maggiore empito l'arma si lancia cõ salto, ò con discorsa. In questi duo ordini i soldati di matura etá, & per l'uso ualorosi, & d'armi graui armati, dal Capitano si mettano. & q̃sti (si come un muro fusse) ne seguire il nimico, ne cedere a loro deono. a ció che essi per lo loro mouere, l'ordinanza non turbasseno. Ma uegnendo i nimici, aspettarli & fermi combattendo, ributtarli, & a la fine (possendo) uoltarli in una dannosa fuga. Al terzo ordine, buomini di leggiera armatura, arcieri, balestreri, et buoni lanciatori, i quali Ferentarii si chiamauano, ragioneuolmente si collochino. Al quarto ordine, soldati scutati expeditissimi & giouani saettarii, & que, che con dardi, ò con piombate attamente combattono, costituire si debbano, & questi si chiamauano di leggiera armatura. è da sapere, chel primo & secõdo

ordine deono ſtare fermi, & che al terzo & al quarto con dardi & con ſaette, il primo incontro, fare conuiene. et ſe mettere in fuga i nimici poſſono, che i Caualieri con loro uniti, la uittoria ſeguano. & ſe per ſciagura ributtati fuſſeno, che dietro al primo et al ſecōdo ordine, & a proprii luoghi loro, ſi ritirino. la prima adunque et la ſecōda battaglia (si come ſi dice) peruenuti da dardo a dardo et da ſpada a ſpada, tutto il peſo del fatto d'arme, ſoſtengono. Al quinto ordine ſi poneuano alcuna uolta Carobaliſte, Manobaſtarii, & fiondatori, & mazzafiondatori. I Mazzafiondatori, con fionde, & baſtoni gittano i ſaſſi, & li baſtoni ſono di quattro piedi, al cui mezzo una fionda di cuoio ſi lega, & ſpeſſo con amendue le mani s'adoprano. I fiondatori, fionde di lino, ò di ſetole di cauallo, uſano, le quali ſono credute aſſai migliori. Concioſiacoſa che piu uolte ſopra del capo reiterato col braccio, & poi laſciato un capo de la fionda, il ſaſſo da quella uſcito, con maggiore empito traſcorre. & que, che ſcudi non hãno, con ſaſſi da mano & con dardi cõbattano. Et q̃ſti come giouani, Acceſſi, et da poi aggiũti gli appellauano. Al ſexto ordine, piu che a glialtri ordini, ualentiſſimi huomini, & cō ſcudi, & d'ogni maniera d'arme forniti, ſi coſtituiſcano, i quali, da gli antichi erano detti Triarii. et queſto a ció che eſſi (si come huomini ripoſati) i nimici con maggiore empito aſſaliſcano. Queſti, dopo l'ultime battaglie inginocchioni ſoleuano al fatto d'arme ſtare, a ció che ſe i primi ordini fuſſeno ſtati fracaſſati, tutta la ſperanza ne le forze loro ſenza altro piú ſperare, rimaneua.

DIchiarito adunque in quale maniera la battaglia ordinare si dee. Hora per la misura d'un piede, la misura d'essa ordinãza puntalmente diró. In mille passi adunque di terreno la battaglia di mille seicento sessanta sei fanti ben s'adagia. per ció che ciascuno fante, un luogo di tre piedi giustamente occupa. Et uolendo sei battaglie fare, in mille passi di campo, necessarii ui sono fanti nouemila nouecẽto nouantasei. Et s'oltre a tale numero, in tre battaglie extendere si disegnasse, duo mila passi di terra torre si dee. Come che meglio assai sarebbe, piu battaglie alquanto strette fare, che in troppo spatio diuidere molto l'exercito. Detto è giá essere bisogneuole lo spatio di sei piedi in lato & di dietro, & ciascuno occupare il luogo d'un piede, & peró se bene ordinare sei battaglie si uorranno, l'ordinanza haurá p largo quaranta duo piedi, & per lungo mille passi, & huomini dieci mila. Et se quello stesso numero de fanti, in tre battaglie, si diliberasse mettere, in largo sará lo spatio di uenti duo piedi, & in lungo di dieci mila passi. A q̃sta ragione, ò di uenti mila fanti, ò di trenta mila, con simile misura, ageuolmente ordinare l'ordinanza si potrá. Ne quel Capitano esso stesso s'ingãna, che ottimamente intende di quanta gente il luogo sia capace, & se quello, tanto stretto fusse, che a la moltitudine di tutto l'exercito non bastasse, noue ordini, & piu talhora ordinare industriosamente conuiene. Conciosiacosa che piu utile sia alquanto stretto combattere, che larghi, & da suoi

per lunga tratta diuisi. per ció che se l'ordināza troppo diminuita fusse, ageuol cosa ad aprirla sarebbe, cō l'empito grande fatto da nimici, & aperta che quella fusse, senza sperāza d'alcun salutifero remedio manifestamēte si ritrouerebbe.

CAP. XVI.

ORdinata che sará (si come è detto) la battaglia de fanti, l'ordine chiaramente commāda, che i Caualieri ne le corna si collochino, & si fattamente, che tutti que de l'armi graui, & que, che portano lance, siano co fanti unitamente cōgiunti. Ma que, che saettarii si chiamano, ò coloro che senza corazze si trouano, discorrēdo, & lontani alquāto da fanti, ne uadano, et da piú ualorosi, & meglio armati Caualieri, i fianchi de le fanterie coprire si debbano, & da que, che piu expediti, & piu ueloci si conoscono, le corna de nimici, sempre circōdare, & sollecitamente turbare. Et molto al Capitano di sapere appartiene, quali de caualieri, contro le nimiche squadre habbia da mettere, & questo insegnare non si puo, ma per experienza imparar lo cōuiene, per ció che nō so da quale occulta ragione, anzi diuina che no, meglio questi contro quelli combattono. Et similmente que, che uincitori furono, rimanere uinti, da qlli stessi, i quali essi altrauolta uinsero. Per che se tuoi caualieri a nimici sono diseguali (si come gli antichi faceuano) uelocissimi fanti, con scudi leggieri & solamente a qsto effetto exercitati, co tuoi caualieri congiungi. et questi alhora erano detti Veliti. Et fatto questo ordine (come che fortissimi

N

caualieri fuſſeno per uenire al contraſto)a la giá fatta congregatione eguali eſſere ueramente nõ poſſono. Vno remedio & nel uero molto gioueuole, i Capitani antichi in queſto uſauano, che a continoui corſi auezzauano i giouani,& quelli bene exercitati,et nata la biſogna,fra duo caualieri uno d'eſſi a piedi,cõ un ſcudo aſſai leggiero,con una ſpada,& con duo dardi,metteuano.

CAP. XVII.

PErfetta ragione,anzi che no,è queſta,& a la uittoria oltre a l'imaginare,molto utile, chel Capitano dietro de l'ordinanza,i piú eletti de fanti, de Caualieri, de Luogotenenti, et de Tribuni, ritenga per le biſogne, apparecchiati,alcuni dintorno a le corna, alcuni uerſo il mezzo de l'ordinanza,a ció che,ſel nimico, in qualche luogo,gagliardamente cõbatteſſe,quelli, con preſtezza ſoccorrẽdo,a la biſogna remediaſſeno,& in si fatta maniera che l'ordine non rotto fuſſe.& con ſimile opera,la uertú,a glianimi de ſuoi creſcẽdo, a que de nimici ſi toglie l'ardire.Il trouare di queſta utile inuentione e Lacedemónii furono i primi.& per alcun tempo i Carthagineſi que modi imitorono. I Romani dopo loro in ogni luogo,et con grã diligenza ottimamẽte gli oſſeruorono. Altra ordinanza ne la militia non ſi ſente, che egual di queſta ſia,non che migliore.Concioſiacoſa che ſe la battaglia ſia diritta(ſe pur ſi puote)queſto fare deeſi,òd in parte ributtare,ò del tutto rompere i nimici.Et s'alcũo il Cuneo,ò la forſece di ſue genti far uoleſſe,hauere con

uienli(oltre a l'ordinanza, & dopo essa) de soldati, che sopravanzassero, de quali, & questo, & quello prestamente comporre si potessero. Similmente la serra, de soldati, che avanzano si costituisce, per ció che sel soldato a togliere si comincia dal suo luogo ordinato, tutto l'ordine di presente si turba. Et oltre a ció, se una squadra nimica, l'ala tua, ò qualche altra parte, abbatesse, doue tu de soldati, oltre a l'ordinanza, nõ hauessi da poter li a quella contraporre, & togliendo da l'ordinãza ò fanti ò caualieri, in tanto che l'una banda cerchi difendere, l'altra con maggiore pericolo diminuisci. Et se a bastanza cõbattẽti nõ hauessi, fia meglio fare la battaglia piu picciola, pur che ne soccorsi, molti buomini collocati ui siano, per ció che nel mezzo de l'ordinãze tue, molti fanti elettissimi et bene armati, hauere cõuienti, de quali tu fare possa il Cuneo, & di presente la battaglia del nimico romperai. Ma contro le corna de gli aduersarii, co caualieri di lance, & di corazze armati, & a qsto effetto riserbati, & con la leggiera armatura de fanti, conuiene le loro ale (quanto si puote) continouamente infestare.

CAP. XVIII.

QVel Capitano, il quale, fra tutti glialtri de l'essercito, del potere commãdare, ottiene il primo luogo, ne la dextra parte, fra caualieri, et fra fãti, bẽ desto, & accortamente suole dimorare. & questo è quel luogo, dal quale tutta la battaglia si gouerna. da questo

l'incontro è libero & diritto. & peró tra questi & qlli il Capitano si mette, a ció che col consiglio ben reggere, & con l'autoritá possa, tanto i caualieri, quãto gli fanti, al combattere exortando sospingere. Questi co souerchi caualieri uniti, co fanti expediti, dee il sinistro corno de nimici, il quale contro lui sta, circondare, & sempre a le spalle dannosamente pungere. Il secondo Capitano, nel mezzo de la battaglia de fanti possiede il proprio luogo suo, nel quale, quella babbia a reggere. Questi similmẽte con essolui fanti souerchi & ualentissimi & bene armati, hauere dee, de quali òd esso ne faccia il Cuneo, ò si sforzi di rompere l'ordine del nimico. Ma se l'aduersario, il Cuneo auanti fatto hauesse, egli, p potere a qllo Cuneo resistere, faccia incõtanẽte la forfice, & cosi gagliarda, come far si possa. Il terzo Capitano, ne la sinistra parte de l'exercito nel combattere si pone, et questi essere dee molto bellicoso & sauio, Conciosiacosa che la sinistra parte è piu difficile a difendere, per essere de la dextra assai piu debole. Questi simigliãtemente dee seco hauere caualieri buoni, et che siano oltre al numero ordinato & fanti uelocissimi, co quali, cõ suo uolere il corno sinistro distendere sempre possa, a ció che da nimici non sia circondato. Et quello gridare, che barbarico è chiamato, incominciare non si dee prima, che l'una & altra battaglia siano uicinamẽte congiunte. per ció chel gridare da lungi da poca experiẽza et da tema piu tosto che da dottrina, & da animo procede. Veramente a gli imperiti & a gli in experti solamente cotal cosa apparatiene. Cõciosiacosa che, se col gittare di lãce et di dardi

il romore di uoci s'unisce, gli animi de nimici, assai piu, che con le sole uoci, si sgomentano. Et sempre auisare si deurebbe, d'ordinare la tua battaglia auãti, chel nimico la sua metta in assetto. per ció che buomo non contrariãdo, quello col tempo fare potrassi, che piú utile a fatti tuoi essere, giudicherai. Appresso a questo, unaltro ben ne segue, che a tuoi la fidanza euidentemẽte aumentasi, & a nimici chiaramente si scema. per ció che piu ualorosi appaiono que, che inuitare gli aduersarii al cõbattere non temono. & li nimici, in qualche parte, a dubitare cominciano, ueggendo contro loro, l'ordinata battaglia appresentarsi. & oltre a ció, unaltro ben se ne sente, che l'ordinato & apparecchiato, il disordinato & smagato exercito nimico assalisce. & ueramente è gran parte de la uittoria il turbare il nimico prima, che ordinatamẽte si combatta.

CAP. XIX.

IL buono Capitano hauendo alcuna buona occasione, oltra a gli assalti & a le improuise correrie, mai di cõbattere rimanere non dee. Cõciosiacosa che ne uiaggi con gli affaticati, nel ualicare de fiumi co separati, cõ gli occupati da luoghi paludosi, co stãchi p salita de monti, co sparsi pe campi, & con que, che per gli allogiamenti sicuramente dormono, sempre opportunamente si combatte. Et oltre a ció, qualhora in altre facende il nimico occupato si ritroua, è prima occiso, che apparecchiare a combattere si possa. Ma se gli nimici sono de la militia

experti, & frodi fra loro non u'ha, a lhora con que, che ben sanno, con que, che uniti & che presenti sono, & con que, che ueggono, si con gliocchi del corpo, & si cō que de l'intelletto, con modo equale & pari cōditione si cō batte. Dunde, in questo aperto fatto d'arme, molto piu che ne l'occulte insidie, glihuomini bene ammaestrati, ueramente giouano. Et molto è da guardarsi, che ne da l'ala, ne dal sinistro corno (che spesso accade) ne dal dextro (che radeuolte auiene) da la moltitudine de nimici, & da que, che uanno uagando, & da le squadre, le quali Drunn le chiamano, gli tuoi non siano dannosamēte circondati. per ció che se questo auenisse, un solo remedio u'ha, d'indoppiare l'ala, & similmente il corno, & uoltare i tuoi soldati, a ció che le spalle de cōpagni gagliardamēte difendāo. Et sempre ne l'extremitá de l'angolo, huomini fortissimi & ualorosissimi, locare si deono. Conciosiacosa che in q̄lla parte da nimici, maggiore empito continouamente fare si suole. Et doue essi, cōtro de tuoi, il Cuneo facesseno, a quello, con molti modi, cō ingegno & con destrezza si resiste. Ma auanti diró che cosa è Cuneo. Egliè una moltitudine de fanti uniti, la quale fa l'ordināza i prima acuta, et dapoi allargādosi, ua i q̄sta forma Λ cō la quale forma gliordini de nimici si turbano, p ció che da molti huomini, in uno stesso luogo, l'armi al lanciare disposte, si lāciano, la quale ordinanza, al presente da nostri soldati, è chiamata Capo di porco. Et contro di questo Cuneo, un altro modo artificiosamente s'ordina, il quale ha nome Forfece, p ció che da elettissimi soldati insiememente raunati, in guisa di V lettra si

cōpone, & toglie q̄llo Cuneo, & da luna parte & altra il riserra in questo modo ΛΛ & fatto questo cotale ordine, la battaglia non si puote agevolmente rompere. Evi unaltra maniera d'ordinanza, chiamata Serra cōposta similmente di valentissimi huomini, & diritta in fronte al nimico s'oppone. si fattamente, che se la battaglia turbata fusse, per lei il piu de le uolte si ripara. & è si fatta ΛΛΛΛ. unaltro ordine s'ha, chiamato Globo, & è detto globo q̄llo, che separato da suoi, cō uario assalto stranamente infesta il nimico. a la cui oppositione, unaltro maggiore, ò piu forte Globo, si manda. Et diligentemente osseruare conviensi, che in quella, che si cōbatte, per cosa del mondo non si cambi ordine, ne si trasporti huomo di luogo in luogo. Conciosiacosa che subito pericolosa confusione ueramente sarebbe per nascerne & sempre (si come per experienza è noto) i disordinati & li turbati, il nimico agevolmente piú offende.

CAP. XX.

DI que fatti d'arme, ne quali con pari consentimento d'amendue le parti si combatte, sette maniere, & antiche & moderne, & per libri, & per lingue, manifestamente appaiono. La prima è con fronte lunga, & quadrato exercito, si come hoggidi da nostri quasi sempre s'usa. ma questa da gli experimentati de la guerra, ottima, non è creduta. per ció che doue in lungo spatio la battaglia s'extendesse, la campagna non sempre eguale, & basteuole a gran exercito, in ogni paese si ritroua. &

adhora adhora, nel mezzo, alcũa parte distorta, ò fossa grande ui si uede. Per le quali cose spesseuolte ne l'ordinanza tua con grãde empito dal nimico s'entra. Appsso se l'aduersario, piu numero de soldati hauesse, p fianco, ò la dextra, ò sinistra ala tua, circondare potrebbe. Per che gran pericolo sarebbe, saluo se tu de soprabondeuoli soldati hauessi, i quali potesseno gli ninnici ributtare. In questo solo modo solamente quegli, che piu gran moltitudine d'huomini ha, combattere dee, a ció che da amendue le corna circondi il nimico, & quasi nel seno del suo exercito il rinchiuda. La seconda maniera di mischia è, di molte altre, migliore, ne la quale, se, ualentissimi huomini (come che pochi fusseno) in buon luogo ordinerai, et quantunque da moltitudine, & uertú de nimici turbato fussi, per simile ordinanza ne potresti la uittoria riportare & l'ordine suo è questo. Essendo per azzuffarsi le battaglie, la tua sinistra ala, da la dextra del nimico, per tanto spatio di terreno, dilungherai, che, ne da dardi, ne da le saette nimiche, offendere si possa. Et la ala dextra tua, con la manca sua arditamente giungerai, & in qlla parte il combattimento comincerai, in guisa tale che cõ elettissimi Caualieri, & ualorosi fanti, il suo sinistro, cui se giunto, assalirai. & cõ quelli empiti, che potrai maggiori, & con uarii assalti, a le spalle de nimici peruerrai. Et se in quel luogo, nel quale a ributtare i nimici incominciato haurai, glialtri congiungerannosi, senza fallo et tosto la uittoria fia tua, & la parte del tuo exercito, p tuo ordine dal nimico, dilungata, sará ben sicura. Questa maniera di combattere ha simiglianza d'una A ò d'un

ſquadro di fabricatore, sì fatto Ma ſel nimi-
co auanti di te cotal ordinan za haueſſe fat
ta, que fanti & que caualieri ſoprabōdeuo-
li (che giá diſſi deuerſi dopo de l'ordināza tenere) rac-
cogliendogli al tuo ſiniſtro corno, a le forze del nimico
gagliardamente reſiſterai. La terza maniera, a la secō-
da, è ſimile, ma in queſto è meno buona, doue biſogni, dal
tuo ſiniſtro corno, col dextro del nimico, cominciare a
combattere, per ció che è quaſi debole il moto di quelli,
& cō loro difficultá aſſaliſcono gli nimici coloro, che nel
ſiniſtro corno combattono. sì come piu apertamēte, hora
dichiarando, diró. Quando l'ala tua, di gran lunga di
q̄lla de l'aduerſario fuſſe migliore, alhora fortiſſimi ca-
ualieri, & fanti accoppierai, & alincontro de la dextra
ala del nimico gli aggiungerai, et quanto poſſibile fia ſol-
leciterai di ributtare la loro dextra ala. Et tu, q̄lla parte
del tuo exercito, ne la quale conoſci hauere peggiori ſol-
dati, da la ſiniſtra nimica, per lunga tratta di lunga, &
tanto, che non ſolamente da le ſpade offeſa eſſere poſſa,
ma da le ſaette meno. In queſto modo di combattere bi-
ſogna ben guardare, che da Cunei de nimici, la tua ordi-
nanza, diſordinata nō ſia. Et in tale maniera, in un caſo,
utilmente ſi combatte, ſel nimico il dextro corno ſuo ha
piu debole. & tu, il tuo ſiniſtro molto piu gagliardo. La
quarta maniera di publica zuffa è sì fatta. Ordinata che
haurai la tua battaglia, quattrocento ò cinquecento paſſi
prima, che al nimico tu peruenga, alhora che deſſo non
l'aſpetta, ſubito amendue l'ale tue ſoſpingere conuienti, a
ció che, da l'uno et altro corno l'incauto nimico tu met-

ta in fuga, & la uittoria, dopo brieue spatio di tempo, fia tua. Ma questa maniera di combattimento (come che tosto si uinca, hauendo huomini exercitatissimi & molto ualorosi) è perigliosa assai. Conciosiacosa che quegli, che si fattamẽte combatte, è costretto ad indebolire mezza l'ordinanza sua, & diuidere in due parti il suo exercito Et se al primo in contro il nimico uinto nõ rimane, egli ha poi l'occasione d'assalire & diuidere le tue corna, & la abbãdonata metá de l'ordinãza tua. La quinta maniera di fatto d'arme è bene a la quarta conforme, saluo che una cosa ha di piú, per ció che, l'armatura leggiera, & li saettarii, innanzi al mezzo de la battaglia, si colloca, a ció che resistendo quelli a nimici, l'ordinanza nõ possa essere rotta. Conciosiacosa che, sí come col tuo dextro corno, il suo sinistro assalisci, cosí col tuo sinistro, il suo dextro assalir ti conuiene. Et se in fuga uoltare potessilo, con la uittoria rimarresti. Ma se elli resistessero, la loro battaglia, che è nel mezzo, nõ ha pericolo, essendo da saettarii, & da gli armati a la leggiera, difesa. La sexta maniera di mischia si puo ueramente dire ottima, & è a la seconda cõforme, la quale, quelli fanno, i quali, dil numero & de la uertú de suoi soldati, si disperano. Et se bene s'ordinerá (quantunque di minore numero fusse) s'haurá la uittoria. Conciosiacosa che accostãdosi la battaglia per combattere col nimico, l'ala tua dextra de caualieri, con la sinistra nimica, giungerai, & quiui, con ualentissimi caualieri, et fanti uelocissimi, al ben cõbattere darai pricipio. Et l'altra parte del tuo exercito, molto dal nimico dextro corno, scosterai, et a modo d'un

ſtidione, diritta la diſtenderai. per ció che ferendo per fiãcho, & per le ſpalle il nimico nel ſiniſtro corno, ſenza dubbio il uolterai in fuga. ne potrá dal dextro corno, ne dal mezzo de la battaglia, i ſuoi combattenti ſouenire. per ció che l'ordināza tua a ſimilitudine d'uno I lettra lunga ſi diſtende. la quale da nimici per lunga tratta s'allontana. Et con queſto modo ne uiaggi ſpeſſeuolte ſi combatte. La ſettima & ultima guiſa di zuffa è, che il luogo aiuti il combattente. In queſta, con minore numero & meno ualente, a l'aduerſario reſiſtere ſi potrebbe, ſe mare ò mõte, ſe lago, ò fiume, ſe cittá, ò ripe alte, da una parte haurai, da la quale il nimico noiare non ti poſſa. Da l'altra, ſel tuo exercito con diritta battaglia ordinerai. Ma s'in quella ala, cui le ſopradette coſe mãcano, tutti i caualieri, & li fanti armati a la leggiera, metterai, a lhora col nimico ſicuramēte combattere ſi potrá, p ció che da l'un de lati la natura del luogo ti difende, da l'altro, l'indoppiata caualleria. Non dimeno queſto è per lo meglio d'oſſeruare, che ſe, col dextro corno tuo, lá, doue huomini fortiſſimi riporrai, col ſiniſtro ſuo, uorrai combattere, ò ſe, col tuo corno manco, de ualētiſſimi huomini ben guarnito, col ſuo dextro auiſerai di contraſtare, ò ſe, nel mezzo de l'ordinanza per rompere l'ordine del nimico, uorrai fare il Cuneo, in cotale Cuneo exercitatiſſimi ſoldati collocherai. p lo cui ordine, molte uolte, i pochi furono uittorioſi. Sí ueramente, che da ſauii capitani, in que luoghi, eletti ſoldati, ordinati ſiano, i quali la ragione & l'utilitá habbiano per loro ben fidate guide.

Molti mali expti de l'arte militare credono la uittoria essere piu compiuta, hauendo i loro nimici, ò ne luoghi stretti, ò circondati con gran moltitudine di gente armata, si fattamente che uia da fuggire hauere non possano. Ma a rinchiusi, per la disperatione di non potere uscire, cresce molteuolte l'ardire. & doue sperāza alcuna rimasa nō fuße, il timore arditamente prende l'armi. Et quegli, che senza dubbio è certo di morire, uolentieri insiememēte col suo nimico finire i giorni suoi disidera. Per che molto la sentenza di Scipione lodare si dee, il quale disse, non deuersi impedire quella strada, per la quale il nimico ha diuisato di fuggire. Conciosiacosa che, aperta la uia à la fuga, cade a tutti ne l'animo, uoltando le spalle, di saluarsi. de quali, molti si come pecore fusseno, sono uitupereuolmente tolti di terra. & per que, che sēguitano, non u'ha pericoli, per ció che i fuggienti riuolte hanno qlle armi, le quali difendere gli potena. In questa guisa, quāto l'exercito fia maggiore, tāto piu ageuolmente la moltitudine atterrata ne rimane. Veramente a lhora non è da ricercare gran numero, doue glianimi una uolta smagati, & timidi peruenuti, non solamente l'arme de nimici schifare disiderano, ma gli aspetti loro tentano di fuggire. Oltre a ció per rinforzare il dire di Scipione, què, che ristretti da nimici si trouano (come che di poco numero & di forza deboli fußeno) per la sopra detta cagione a molti, & uigorosi nimici sono eguali. Cōciosiacosa che i disperati ben san

no, che potere fare cosa alcuna, loro nõ è lecito, saluo che morire. si come dice il Poeta, Vna sola salute a que che uinti da nimici sono, solamente rimane, di non potere al loro scampo, salue zza alcuna sperare.

CAP. XXII.

NArrate tutte le cose, le quali, la ragione de la disciplina militare, con gli experimenti & con l'arte, riserba. Vna a dire ne rimane, p insegnare altrui, in qual maniera si possa dal nimico, essendo uicino, accortamẽte ritirare. Gli molto experti de la guerra manifestamente affermano, pericolo maggiore, in niuna cosa essere, ne piú euidente, che nel ritirarsi uno exercito, ueggente il nimico. Conciosiacosa che priua e suoi d'ardire, & di q̃llo gliaduersarii abondantemente fornisce. Ma per ció che necessario è spesseuolte auenire, hora, con quali modi fare sicuramente si possa, chiaramente dimostreró. Primieramente in si fatta guisa, è da fare, che tuoi soldati non sappiano; che tu per cagione di timore, ne di fuggire il combattere, al partire ti conduca. Ma che a credere si diano, che riuocato dalcuna arte, a ció che in piú acconcio luogo di uincere con maggiore ageuolezza, si possano i nimici riducere, ò per lo mezzo di tua partita, q̃lli guidare ad alcuno tuo ordinato aguato. Altrimenti facendo, è forza, che a la fuga apparecchiati siano quelli, i quali sentono il Capitano loro del cõbattere disperarsi. Appresso è da guardarsi, chel nimico, p modo alcuno, del tuo ritirarsi nõ s'auegga, p ció che di p̃sente

ad assalire ti uerebbe. Per che molti, i suoi caualieri dauanti a la nimica fanteria, metteuano, a ció che discorrendo essi per la campagna, non lasciasseno al nimico uedere la partita de loro fanti. Simulmente unaltro modo usauano, che cominciauano a fare partire le battaglie ad una ad una da le prime di dietro, caminando al grado loro, & di que, che restauano, uoleano, che subito dopo le battaglie si giungesseno a que, che gia erano partiti. Et se di notte ció fare si uolesse, mādato prima a scoprire tutti i camini, tanto di notte & senza strepito partirsi, che uenuto il giorno, ne essendosene il nimico aueduto, tanto oltra andare si possa, chel giungere, a l'aduersario, sia uietato. Appresso a q̄sto, unaltro ue n'era, che la leggiera armatura si mandaua a prendere i colli, & quelli presi, subito riuocare sicuramente si faceua l'exercito. Et sel nimico pure seguire hauesse uoluto, da que leggieramente armati, i quali dianzi haueuano il luogo preso, & uniti con la caualleria, ageuolmente esso nimico era fracassato. Veramente molto pericolosa cosa è, que, che temerariamente seguitano essere da nimici a limprouisa assaliti, doue i aguato dimorasseno, ò da que, che imprima i piú alti luoghi hauesseno tolti. Questo è proprio quel tempo, nel quale opportunamēte gli aguati si collocano, per ció che nel seguire chi fugge, cō la minore cura, gl'è maggiore ardire. Et la piú grā sicurezza suole hauere il piú de le uolte maggiore pericolo. Et s'usa spesseuolte anchora, que, che senza gli ueri ordini stanno a mangiare, gli affaticati nel souerchio camino, e caualli pe paschi diuisi, & que, che senza sospitione al-

cuna fra le tende dimorano, sopragiungere con dannosi aßalti. Et questo da noi fuggire si dee, et con questo tentare di ruinare il nimico. Et a coloro, che in simile caso incappati si trouano, ne la loro uertù, ne la loro moltitudine, giouare non puote. Quegli, che in un publico fatto d'arme è uinto (come che in quello, l'arte molto gioui) non dimeno per sua difensione coloratamente biasimare puo la fortuna. Ma que, che uinti, per aguati & per aßalti, si trouano, non poßono con ragione i loro difetti scusare. Conciofußecosa che con cotale danno schifare potuto haurebbeno, & per sofficienti spie imprima intenderlo. Et a coloro, che si ritirano, simile froda si suole fare, mandare alquāti caualli per lo diritto camino & per altri luoghi una gran brigata occultamente, & come appreßo al nimico exercito, giunti fußeno, i caualieri tentare la battaglia & ritirarsi. Eßo, doue crede, con quella dimostratione giá fatta, hauere ceßato ogni pericolo, & similmente ogni altro aguato, & ogni altro aßalto, senza cura, in non piu calere d'altro, si riposa. Albora, quella compagnia secretamente mandata, sopraueg nente, i trouati sprouisti, con acconcio suo grāde occiderá. Molti sono, che uolendosi da nimici scostare, se pure per selue fuße il loro camino, mandano innanzi a prendere gli asperi, & stretti luoghi, a ció che in quelli, da nimici, offesi eßere non poßano. Et paßato l'exercito loro, tagliando subito gliarbori, rinchiudono le strade, le quali cómpede le chiamano, a ció chel modo a gli aduersarii si toglia di potere acconciamente seguire. Et queste occasioni di fare aguati sono ad ogni exercito cō-

muni. Et peró q̄gli, che a le ualli, ód a le selue, ó ne monti primieramente ua, quasi dopo se lascia tutte le insidie, ne le quali entrato che fusse il nimico, esso ritorna, & aiuta gli suoi. Ma chi segue, per diuersi camini, gente expedita puo mandare. & questa anāti giungendo puote uietare il passo al nimico & in si fatta maniera colto, & ꝑ fronte, & per spalle fia rinchiuso. Et a que, che di notte dormono, colui, che è passato oltra, puo di notte ritornare, & cō assalti possenti al nimico dare puo grā dāno. Et chi segue (quantunque lunzi fusse) con alcuna froda puo sopragiungere. Nel pazare di fiumane, Quegli, che oltra si troua, la nimica parte passata tenti rompere in quella, chel rimanente al uarcare s'affatica, & in tanto, che l'acqua gli separa. Et colui, che segue, sollecitando il passo, que, che ualicare non hanno potuto, con ogni empito grande, turbi.

CAP. XXIII.

Appo gli antichi, alquante nationi furono, che i Cameli ne la guerra condussero, de quali gli Vrciliani, gran quantitá in Aphrica, n'usauano. Et hoggidi i Maceti ne le sue cose grandemente gliusano. Et questa generatione d'animali, per sete non molto patisce, & nel caminare per la arena non troppo s'affatica. & le uie, ne la poluere dal uēto, occultate (si dice) da Cameli, senza errore, essere a gli huomini fatte note. Nel rimanēte de gli loro effetti saluo ꝑ la nouitá de la cosa (nouitá peró a coloro, che altra uolta, in luogo alcuno, ueduti non gli

banno)disutili animali, ne'la guerra senza alcũ dubbio, appaiono. I caualli imbardati, per le barde, che portano, da le ferite sono molto sicuri. Ma per gl'impedimenti di quelle & per lo souerchio peso de l'armi, ageuole cosa è d'alcuna uolta prenderli. Questi ueramẽte, cõtro i fanti per la campagna dispersi, sono continouamente piú noceuoli, che contro i caualieri ne la ristretta zuffa. Non dimeno se sono auãti a le legioni ordinatamente posti, ò mescolati co legionarii, quando da presso, cio è da mano a mano si combatte, spesseuolte la battaglia de nimici sogliono essi ualorosamente rompere.

CAP. XXIIII.

DEl conducere le carra falcate, ne la guerra, primieramente il re Antioco, & appresso il re Mitridante, gran cura hebbero. le quali, sí come da prima dierono a nostri grande spauento, cosí da poi furono festeuolmẽte pigliate a gabbo. Conciosiacosa che molto sia difficile, il carro falcato sempre trouare cãpagna piana, & da picciolo impedimento ageuolmente è ritenuto. & doue cadesse uno de caualli, ò fusse ferito, il carro, disutile, manifestamẽte rimane. Et queste cotali carra, maximamẽte da l'arte de soldati Romani, del tutto furono spente. per ció che come al combattere si ucne, subito i Romani per tutto il campo seminorono triboli, sopra a quali corrẽdo le carra, di presente che ritrouati que triboli hebbero, ruinate furono. & a coloro che non sapessero, che cosa fusse tribolo, dirollo hora. Tribolo egliè uno istrumento

composto di quattro punte di ferro aguzze, & gittãdosi in terra, sempre una di quelle ne rimane diritta & noceuole. Gli Elefanti nel fatto d'arme, con la grandezza del corpo, cõ l'horribiltá de la uoce, et con la nouitá de la loro forma, gli huomini, & li caualli turbare sogliono. Re Pyrrho contro Romani in Caláuria il primo fu, che cotali animali condusse. Da poi Hannibale in Africa. Il Re Antioco in Oriente, & Iugurta in Numidia gran numero n'hebbero. Et per resistere contro simile bestie, molte maniere d'arme & diuerse, ritrouate furono. Et un Centurione in Caláuria ad uno Elefante con la spada tagliò quella mano, la quale proposcide è chiamata. Et duo caualli imbardati ad un carro si metteuano, sopra del quale erano huomini, che lunghissime lance cõtro gli Elefanti oprauano per ció che quelli da l'arme coperti, da saetarii, i quali sopra cotali bestie erano, offesi essere non poteuano. & con la uelocitá de loro caualli l'empito di quegli animali schifauano. Alcuni, contro de gli Elefanti, gli huomini de l'armatura graue mandorono, & in si fatta guisa, che ne le braccia & ne le celate, & ne le spalle s'armauano de certi chiodi aguzzi a modo di stiletti lunghi di ferro, a ció che con quella sua mano, prendere non potesse quello huomo, che animosamente andasse contro lui. Gli antichi contro simile generatione d'animali mandauano gli Veliti, gli quali erano giouani di leggiera armatura, et di corpo disposti molto, i quali acconciamente, soura caualli dimorando, arme inhastate gittauano. questi cotali co caualli loro scorrendo & lanciando l'arme, gli Elefanti occideano. Ma poi crescendo

l'ardimento ne gli huomini, raunati molti soldati insieme, infiniti dardi contro quelli gittauano. & dopo molte ferite gli atterrauano. Appresso fu ritrouata nuoua maniera per offenderli, che i fiondatori co sassi gittati da le mazzafionde, & da le fionde, quegli Indiani, i quali gouernauano gli Elefanti & loro & parimente le torri, ne le quali essi erano, cõsumauano. Et q̃sta, di tutte l'altre, fu piú sicura inuetione. Similmẽte auisoronsi di fare, che uegnẽdo gli Elefanti, i soldati faceuano uista d'esser rotti, et la strada loro dauano, & entrati essi nel mezzo de la battaglia, & per ogni canto circõdati da le schiere armate, senza ferite, loro et li loro maestri prendeuano. Le carrobaliste maggiori che l'usato, metter le dietro de la battaglia è cosa conueneuole. a ció che con maggiore forza, & da piú lunzi, le saette contro de nimici si gittassено, le quali, poste sopra un carro da duo caualli, ò da duo muli, erano tirate. & accostate a gli Elefãti a tratta di dardo, da le saette, gli Elefanti erano, con loro gran danno ueramente feriti. Ma a quelle metteuano ferri piú larghi & piú fermi, a ció che la larghezza di que ferri, ne l'ampiezza de que corpi grandi & smisurati, ferita grande facesse. Ho detto, contro gli Elefanti molti exẽpi & molti ordini, a ció che doue la bisogna apparisse, cõtro simili bestie, q̃lli, da ciascuno, che oprare gli uolesse, ageuolmente usare si sapesseno.

CAP. XXV.

DA tutti, p costante hauere questo si deurebbe, che, posto che parte de l'exercito fuggita fusse, et parte

con uittoria rimasa, non è peró del tutto da disperarsi, oue si possa, per la costanza & uertú del buono Capitano la uittoria conseguire. Questo, ne le zuffe, quasi infinite uolte per lo adietro auenne, & que, che meno si disperauano, erano ueramente creduti, da ciascun sauio, uittoriosi. Cõcio siacosa che di grã prodezza & di singulare uertú si giúdicano coloro, che ne l'aduersitá nõ s'inuilisciono. Adunque il prode Capitano, che d'essere uittorioso, cõ ogni studio procaccia, egli il primo sia, che le spoglie de morti nimici raccoglia, & similmente il primo udito & ueduto sia a dimostrare, con strida & con trombe, la allegrezza de la non acquistata uittoria. Et in si fatta maniera facendo, gli altri auisando d'essere quel, che non è, senza fallo si sgomenteranno, & i suoi soldati prenderanno uigore, si come da la mischia dipartiti uincitori apertamente si fussero. Ma se p sciagura, nel fatto d'arme, tutto l'exercito fracassato fusse (quantunque il remedio, nel uero, sia molto, a ritrouar, difficile) Cõciofussecosa che a molti, de piaceuoli et utili soccorsi, la fortuna non mancó, la medicina è p ogni modo, & per ogni uia da ricercarsi. Adunque il molto experto, et ben sauio Capitão, cõ cautela cotale a l' aperta zuffa dee entrare, & bene auertire, che (se pure, per la uarietá de la guerra, & similmente de l'humana conditione, alcuna cosa aduersa gliauenisse, esso & suoi giá uinti, senza gran danno, da le mani de ninici possa deliberare) habbia dapresso colli, ò dietro di lui allogiamẽti fortificati, òd alcuni de ualorosi, che glialtri fuggendo, facesseno testa. Hora in cosi fatta guisa la cosa ben diui-

sata, & pe termini suoi ordinatamente seguita, E gli & se & suoi soldati potrebbe in saluo luogo ricondurcere. Et piú di bene, per le cose giá auenute, sperar si potria, cō-ciofußecosa che spessevolte coloro, che uittoriosamente seguiuano, oue separati andauano, da que, che uelocemēte fuggiuano, furono, con loro gran danno, rotti. Et mai a uincitori nō suole pericolo maggiore accádere, che qua-lhora, quella ferocitá, da uittoria sopraueuta, di pre-sente si cambia in timore. Ma a qualunque ruinoso aue-nimento di sconfitta auenisse, gli apprestati rimedii, che di presente porgere dal Capitano si conuiene, questi sono. Primieramente i raccolti saluati, con pronte, animose, & ben colorate exortationi in animare. Appſſo i disarmati (si come si posßa il meglio) bene armare. & in brieue, nuoui soldati prestissimamēte eleggere, & nuoui soccorsi da'gli amici & da confederati, con diligenza grande, ricercare. & ció fatto, stranamente gioua, mescolati gli-uni & altri soldati, fare alcuno aspro aßalto contro ni-mici con doppie insidie, & con secreti aguati. Et uera-mente questo è il uero modo da riconcedere a glianimi giá smagati il loro smarrito ardire. Ne mancherá (cré-dasimi) a le sopradette cose, & ben speßo, una cōceduta opportunitá, cōciosiacosa che gli huomini, per la felicitá nouamente acquistata, piú superbi. & meno cauti, il piú de le uolte, sogliono diuenire. Et s'alcuno huomo d'inge-gno, qſto ultimo caso auedutamente cōsidererá, trouerá (mi auiso) che la fine di tutti i fatti d'arme, fra princi-pii, piú contro coloro fu, e quali conseguire la uittoria deueuano.

GEneralmente a tutte le guerre & terrestri & marine & in tutti combattimenti, questo, per cosa manifestissima suole continouamente apparire, che sempre tutto quello, che alcuno giouamẽto a te rapporta, offende l'aduersario, & quello, che te danneggia, al nimico, alcuno utile soccorso, porge. Adunque al suo giudicio, niuna cosa far si dee, se nonsi giudichi tu esßere tutto quello, a tuoi beneficii, pieghevole. Nel uero contro te adoprarti manifestamente incomincerai, se quello medesimo farai tu, che per suo bene egli alcuna uolta fece. Similmente il nimico dirittiuamente exerciterassi cõtro se steßo, oue quello faccia, che per accõcio tuo giá tu facesti. Quel soldato, che ne le crude guerre & lunghe, ne le troppo aspre fattioni diurne, & ne le notturne & fastidiose ascolte, s'ha lunga pezza ueggbiando affaticato, senza alcun fallo, di meno pericolo, per lo innanzi ha da temere. Per che un ben sofficiẽte Capitano, un soldato non mai ne la battaglia conducere dee, del quale, ò da lui, ò da altri, di chiare experienze non si uidero, ò ne la carestia del uiuere, ò ne gliassalti, da nimici, fatti, òd in altri pericoli di diuerse maniere. Et appꝑßo a q̃sto, molto meglio è, & di piu sano consiglio, con la fame sicuramente, che col ferro, gliaduersarii, pericolosamente uincere. Conciosiacosa che, piu aßai, che la uertú degli huomini, la fortũa, cõ l'armi sue inuisibili, ne fatti d'arme, ualer suole. Ne cõsiglio alcuno, fra Capitani, piu giouenole è di quello, che prima una cosa fare, che di q̃lla il

nimico, per alcuna spia sua n'habbia notitia, per ció che, una bella et buona occasiõe uale ne la guerra molto piu, che una forza aßai gagliarda. Et grandissima sicurtà di quello exercito ueramente è, del quale, il suo Capitano, al disuiare de soldati del nimico, nel continouo con ingegno s'adopra, & quelli, sapere artificiosamẽte raccogliere, uegnẽdo essi peró con salda fede, p ció che que, che dal suo Capitano si fuggono, maggior dãno porgono, che que, che p l'altrui spade sono di terra tolti. & aßai migliore stile è, oltre & dopo l'ordinanza di souerchi tenere, che spargere i soldati per lo campo per ispatio maggiore di quel, che si conuenga. Ageuolmente dal suo aduersario non è uinto colui, il quale, del proprio exercito suo, et similmẽte di quel del suo nimico, il tutto puote ueramẽte giudicare. Molto piu, il uero ualore de gli huomini, con la bene appresa arte de la militia, mescolato, uale, che, ne la campagna, la raunata grande moltitudine. Et speßeuolte, che quel ualore dianzi detto, un bene in accõcio & fauoreuole luogo apparisce migliore. Pochi huomini fra l'uno & altro Hemisperio sono criati da la natura, ualenti, ma con la buona disciplina, da que, che la sanno, mostrata, la industria, et il continouo exercitio, gli fãno ualorosi diuenire. L'exercito ben guidato, & continouamente affaticandosi, di giorno in giorno & d'hora in hora diuiene piu ardito, & ne l'ocio dimorando di punto in punto inuilisce. Mai soldato alcuno, nel fatto d'arme dal Capitano condurre non si dee, senõ si conosce egli, quello de la uittoria starne a gran speranza. Tutte le cose a l'improuisa fatte, glianimi de soldati

alquanto sgomentano, & de l'usate, molta stima elli non fanno. Quegli, che co suoi dispersi al seguir de la uittoria inconsideratamente si dispone, uuole, che quella uittoria, la quale da prima fu sua, sia con suo danno del suo nimico a la fine. Que, che puisione di basteuole frumento, & d'altre cose opportune col tempo non fanno, senza ferro uogliono chiaramente perdere. Colui, chel suo nimico, di numero d'huomini & di gagliardezza auanza, con battaglia quadrata sicuramente combatta, per ció che questo è del combattere il primo ordine. Chi in parte piu debole del nimico ueramente essere si giudica, il sinistro corno de l'aduersario, col suo dextro animosamente assalisca, conciosiacosa che questo sia il secõdo modo de l'azuffarsi. Et quegli, che ha l'ala sinistra gagliarda molto, appresenti uigorosamente l'assalto a la dextra ala de l'aduersario, per ció che l'ordine terzo del ben combattere è questo. Quel Capitano, che ueramente si riconosce d'hauer i suoi soldati exercitatissimi, da amendue le corna, la zuffa dee arditamẽte incõminciare, & è questa la quarta maniera di cõbattere. Quegli, che una ottima cõpagnia de gli armati a la leggiera gouernare si sente, & giá di ció per lunga pezza et per molte experienze accertato, tutte due l'ali nimiche, con quegli armati a la leggiera, che innanzi del mezzo de la battaglia sono ordinati, puote acconciamente assalire, & è questo il quinto ordine. Chi per lo poco numero & per la debole uertù de suoi, non molto di combattere si confida, & oue d'appicciare la mischia fusse costretto, cõ la sua dextra ala, faccia, la sinistra del suo contrario, con

quell'animo, che si possa maggiore. assalire, oue ordini prima peró, il rimanente del suo exercito a guisa d'un uero stidione, et questo anchora è il sexto modo. Quegli, che di pochi soldati & deboli essere fornito si riconosce, al modo settimo cōbatta, tentãdo, un luogo alto, ò monte, ò cittá, ò mare, ò fiume, per suo soccorso, hauere. Colui, che ha fede ferma de la caualleria, poter si, cōtro nimici assai ualere, luoghi atti pe fanti, con ogni studio d'hauer tenti, & fará cosa pe caualieri molto gioueuole, & necessaria anzi che no, & co caualli faccia l'oprá. Chi ne le fanterie molto spera, ne luoghi piú inaccōcio a caualli metta i suoi caualieri, et co fanti, faccia la guerra. Et quel Capitano, che le spie, che nel cãpo suo fussero, uoglia hauesse di ritrouare, cōmandi che di giorno, tutti i suoi soldati, ne padiglioni, & ne le tende si riducano, & incontanente le spie per le strade rimanendo, ritrouate sarãno. Et sentendo tu la tua ordinatione, a gliorecchi del nimico, essere per lo mezzo d'alcuna spia, peruenuta, cambia la uoglia col primo uolere. Quello, che fare deurebbe si, con molti si tratti, ma quella cosa che hai tu da fare, dillo con pochissimi, & fedelissimi, & anzi teco medesimo che no. Il timore & la pena, quando è pace, ne le stanze i giouani correggono, ne la guerra, p la speranza de le loro paghe, & pe guadagni, che fare possono, e soldati diuengono migliori. I buoni Capitani nō mai al fatto d'arme conducere si lasciano, saluo se da grande occasione sono sospinti, ò da la troppa bisogna costretti. Grãdissimo senno è, piú tosto con la fame, che col ferro uincere il nimico. Veramēte molti, anzi infiniti precetti so

no de la caualleria, ma, cõciosiacosa che questa parte de la disciplina militare, tutte l'altre passate militie, habbia di grandissima lunga auanzato, con l'uso de l'exercitio, cõ le maniere de l'armi, et cõ la nobiltá de caualli, giudico essere di souerchio, a torne, da gliãtichi libri, a grã bastanza hauendone da la presente dottrina. Hora, tutti i miei sopradetti precetti, riducendo in una, conchiudo, che quel modo, col quale haurai da cõbattere, fa che per niuna maniera, il nimico habbia da intendere, a ció che co remedii, che Egli ordinare potesse, nõ possa a te resistere, non che uincerti.

CAP. XXVII.

RAccolti, cõ la possibile diligẽza, sono, Inuitto Imperadore, tutti e precetti de la militare disciplina, in diuerse etá, da piú nobili autori, discritti, & da gli experimenti ueri, tolti, et a noi per gratia dimostrati. La qual cosa feci, a ció che (con la dottrina del saettare, ꝑ la quale, de la tua serenitá gli Persi s'ammirino, cõ la sciẽza & ornamento del caualcare, il quale gli Vngari et li Scythi uogliano imitare se pur potranno, con la uelocitá del correre, la quale il Saracino & l'Indiano punto non aguagliano, Et cõ l'exercitatione de l'armi, de la quale, i maestri del campo, d'hauerne tolta una parte sola, stranamente godono, con l'arte de quali, il modo da fare la guerra, anzi l'artificio del uincere si troua) Tu possa, et con la mirabile dispositione & cõ la uera uertú tua, a la Republica, officio d'Imperadore, parimẽte & di soldato, dimostrare.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

ABBREVIATIONI DE L'ARTE MILITARE DI VEGETIO RENATO.

LIBRO QVARTO ET VLTIMO.

PROHEMIO.

DA PRIMA DE LA CREAtione del mondo, quella campestre, & non ornata uita de glibuomini, et quasi a guisa d'animali bruti usata, da quel rozzo & saluaggio uiuere, questa honoreuole & buona costitutione de le cittá (si come hora nel uero si uede) principalmente diuise. Ne le quali cittá, questo uenerabile nome di Republica, da la commune & uera utilitá, ueramente fu da glibuomini ritrouato. Peró, quelle Republiche potentissime, & quegli Imperadori, & quelli Re, i quali a le cose gloriose aspirauano, fermamente giudicorono, gloria alcuna non essere maggiore, che fondare nuoue cittá, ò quelle, per altri, edificate, sembiante facēdo di farle piú grandi, a loro nome coloratamète trasferire. Ne la quale opra lodeuole, et utilissima anzi che no, l'innata clemenza, de la tua serenitá ottiene fra primi ueramente la palma. Da glialtri, ò poche, ò pochissime per meglio dire, da la tua Pietá, infinite cittá, si fattamente edificate sono state, che quelle, non solamente da mani de mortali, ma da uolere diuino, bene ornate, esser fatte, appaiono. Tu ueramente, Imperadore inuitto, di felicitá, di moderanza, di castitá, d'exempio d'infinita benignitá, & d'amore de studii di tutte le scienze et de

le buone arti, di gran lunga, tutti glialtri Imperadori, infino a qui stati, ananzi. I beni de l'Imperio & de l'animo tuo apertamente ueggiamo, & da noi caramente si raccogliono. i quali, la passata etá, di uedére, grandemente disideró, & la futura possedere, se pur potessero, perpetualmente gli uorebbe. pe quali, senza fine ci allegriamo, dal cielo, a tempi nostri, un tanto smisurato dono, a tutto il mondo uniuersalmente essere stato conceduto. tanto smisurato dono io dico, quanto glihumani ingegni, per gratia dimandare hanno saputo, ó quanto la diuina bontá ha potuto profitteuolmente concedere. Ma quãta utilitá habbia data, con la ammirabile dispositione de la tua Clemenza, l'artificiosa edificatione de le mura, essa Roma, co publici effetti, nel tempo andato, ueduti, hora a noi manifestissimamente dimostra. La quale, per la gagliarda difensione de la fortezza di Cãpidoglio, l'utile, et manifesta salute de cittadini (si come notissima cosa è) interamente riserbó. Et questo non giá per'que pochi saluare, ma a ció che cõ gloria maggiore, l'imperio de l'uniuerso, Essa Roma possedesse. Adunque, per lo compimento de l'opra gia cominciata, & in fino a qui per cõmandamenti seguita, e precetti, da diuersi & excellenti autori in libri, raunati, ordinatamẽte discriueró. co quali le nostre cittá difendere, & le nimiche uincendo offendere, si possano. Ne punto noiosa, tutta quella fatica, che in questa cotale opra da torre hauró, sarammi, dandomi fermissimamente a credere, quella essere (& non mi inganno) ad utilitá grande di molti, & nõ pur al presente, ma per lo innanzi anchora piu.

CAP. I.

VEramente le cittá & le castella, ò per natura del luogo, ò per artificio de lhuomo, òd insiemememente per luna & altro, la qual cosa è molto piú sicura & piu ferma, forti far si deurebbeno, & si fanno. Quando forti per natura sono, in cotale guisa s'intende, doue quelle poste fussено ne luoghi alti, ò ne le ripe, ò da mare, ò da fiumi, ò da paludi circōdate si trouasseno. Et per artifitiosa opra forti essendo, dintorno di loro uogliono, che fossi profondi & larghi, & grosse mura si costituiscano. In quella parte, da la natura, forte prodotta, a farui spesa si toglie da colui, che ha da fare la elettione, il piu sicuro consiglio. In questa, che nel piano è da fondarsi, la diligente industria del fondatore sanamente si ricerca, & l'effetto d'essa industria apertissimamente a noi si manifesta. Cōcio siacosa che, antiquissime cittá, si fattamēte ne le campagne ordinate si ueggano, le quali (come che de gli aiuti de luoghi molto mācheuoli siano) con la uera & sottile arte, & con le poderose & conueneuoli opere de glihuomini, a nimichi assedii sono ueramente inexpugnabili.

CAP. II,

DI sopra narrato habbiamo de luoghi, lá doue & cittá & castella da edificare, che forti habbiano ad essere, si possano. Hora de la forma de le mura, parlare chiaramente conuiemmi, il circoito de le quali, tāto di cittá, quanto di castello, gliantichi mai consentire non

uollero, che del tutto diritto fusse ordinato. & questo ottimamēte auisorono, a ció che quella cotale dirittura, a colpi d'Arieti, bene disposta nõ si uedesse. Ma rinchiudeuano le torri co muri a guisa fatte di punte di triangoli, in questa forma Et sopra quegli angoli, che in essa appaiono, spesse torrette co merli si componeuano, a ció che uolēdo alcuno, a le mura gli Arieti appressare, a le mura dico in simile guisa, fatte, che non solamente per faccia, ma per fiancho, & quasi per le spalle, quegli appressati Arieti, da que, che le mura difendesseno, trouati offesi stranamente si fusseno.

CAP. III.

DIchiarito in quale forma il circoito de le mura, che dintorno ad una cittá, ò d'un castello fabricar si deono, habbia da essere. Hora diró de la qualitá del muro, il quale, a ció che da nimici ruinare ageuolmente non si possa, in si fatta maniera, da buoni maestri, si compone. Primieramente fra il fosso & la cittá, due mura, uenti piedi, l'un da l'altro distante, & di grossezza, a la altezza, che ha da essere, conueneuole, fondar conuiene. Appresso, il terreno, il quale, per fare il fosso di proportionata larghezza, si caua, in quello interuallo, fra le due mura apparente, mettere, & co pali grossi ben battendosi, quello diuiene, sopra al credere, durissimo. Et al compiere de le mura, in si fatta maniera s'ordini, chel primo de duo, ció è quel, che al fosso è piú dapresso,

alquāto piú alto eßere uorrebbe, di quel, che da la cittá si fa uedere, ma proportionatamēte peró. ació che i cittadini, quaſi ſcaglioni fußeno, in fino a merli, acconciamente poßano ſalire. Et ſimile maniera di muro per tale effetto s'ordina, per ció che tutto il muro, oue si bene da la detta terra rinforzato ſi troui, da Ariete alcuno abbattuto eßere non puote. Et ſe pure per ſciagura, le pietre, che di fuori appaiono, ruinate fußeno, quel terreno, che cosi ottimamēte fermato (si come è detto) fu, in uece di forte muro, a que, che da entrare haueßeno, ueramente s'oppone.

CAP. IIII.

DA que, che ben difendere una cittá grandemente ſi diſidera, prouedere anchora diligentiſſimamēte ſi dee, che le porte, da fuochi, per brugiarle, gittati con artificio, da nimici, dannoſamente arſe non ſiano. Per che di cuoio & di ferro con grande ſtudio ſono da coprire. Come che aßai piú gioui quello, che gliantichi, per fare una cotale difenſione, dopo l'experienze di molti anni artificioſamente ritrouorono, & in si fatta guiſa. Faceuano innanzi a la porta, lá doue il remedio, biſogneuole credeuano, una certa cōpoſitione di muro, quaſi in foggia d'una picciola torre, a l'intrata de la quale, una großa & ferrata cataratta ſi metteua, & quella, con certi anelli di ferro a tanto peſo creduti ſofficienti, et cō rinforzate funi, ſoſpeſa era tenuta, a ció che entrati i nimici, & quella giá calata, quanti de quelli dentro ſi fuſ

ſeno trouati, tanti ò preſi, ò morti ſtati ne ſarebbeno. Et ſimilmente con ingegno, il muro, che ſopra la porta fuſſi, è da ordinare, di laſciarui alcune buche, per le quali, acqua gittandoſi, ſmorzare ſi poſſa quel fuoco, il quale, di fuori (ò per la troppa diligenza de nimici, ò per la ſouerchia negligenza de gliamici acceſo ſtato fuſſe.

CAP. V.

I Foſſi, che d'intorno de le città per fortezza ſi fanno, altiſſimi ciò è profondi molto, & larghiſſimi (poſſendoſi però) fare ſi deono, a ciò che, da que, che di fuori s'accampaſſeno, empiere ageuolmente & aguagliare di terra ò di faſcine non ſi poſſano. Et oltre a queſto il creſcere de l'acque dentro d'eſſi, per lo molto cauare, manifeſtamente uieta il più oltra gire de le caue, le quali, da nimici, il più de le uolte fare, & con la ruina di que di dentro, ſi ſogliono. Per che ordinare deon ſi & profondi (sì come è detto) & larghi molto, chiaramẽte ueggendoſi, che con queſti duo ſoli modi a le caue, che da nimici far ſi poteſſeno, gagliardamente s'oppone. i quali modi ſono, la molta profondità & larghezza de foſſi, & per l'aſſai cauare in giuſo, il molto abondare de lacque.

CAP. VI.

GRandemente da gli experti de le coſe di guerra dubitare ſi dee, che per la moltitudine di ſaette, ſbigottiti i difenſori de le mura, quelle, dal nimico non

si prendano, accostate, che le scale fußeno. Contro simili cose, molte corazze, & scudi assai, ne la cittá assediata, da que, che drento sono, cõuiene che s'habbiano. Et oltre a le dette cose, sopra a mantelletti, doppie schiauine (cosi chiamate) et Cilicii, cõ arte distendere, a ció che quelle, il uigoroso empito, de le tratte saette da nimici, se del tutto no, in qualche parte almeno raffrénino. Et la speranza & disegno di cotali buoni, futuri effetti, da passati experimenti, & da le presenti cose ragioneuoli, ne le nostre menti nascono. Cõciosiacosa che i dardi & le saette non ageuolmente passano quelle cose, le quali parimente consentono, & che si mouono. Vnaltro buon remedio è stato da gliantichi & con ingegno ritrouato, di fare, a guisa di cestoni graticci di uergette sottili, i quali, altra uolta Metelle si chiamauano. et questi, in simile maniera composti, di pietre dure & tonde s'empiono, & fra duo merli, con tale modo se ne mette uno, che glibuomini, per le scale salendo, & qualche parte di quello disauedutamẽte toccãdo, sopra a capi loro, tuttique sassi quiui imposti, ageuolmente si recherebbeno.

CAP. VII.

SEnza dubbio alcuno, quasi infinite sono le maniere de l'offensioni, & simigliantemente contro quelle, modi infiniti di difensioni ritrouati sono, & ritrouar si possono. Et l'une & altre (si come conceduto mi fia) a proprii luoghi loro ordinatamente dichiaririó. Ma in questa parte, ne la quale hora ci ritrouiamo, principal-

mente è da sapere, per assediare una cittá, due maniere essere, per lei noceuoli molto, l'una è quando il nimico, da gliordinati & opportuni luoghi, con gli assalimenti cõtinoui, i soccorsi di quella, dãnosamente in festa. l'altra è, ò quando con forza ò con ingegno, l'acqua a rinchiusi del tutto si togliesse, ò quando per fame d'hauer quelli si spera, togliendo loro tutte le uie de le sperate uittouaglie. Contro cotali offensioni, con sano consiglio, quegli, che è dentro potrá sicuramente tormentare il nimico, il quale di fuori accampato si trouasse. Donde per remediare a le sopradette cose (come che da lieue sospitione stimolato fusse) di presente chi puote, dentro de le mura diligentissimamente riducere far dee, d'ogni maniera di uittouaglie, & quante hauer se ne possano, et per tutte le uie possibili si fattamente con industria collocarle, chel uiuere a suoi & cittadini & soldati, auanzi, & l'aduersario (oue tutti i contorni uoti fussero) la bisogna a partire costringesse. Ne pur colui, che di ben resistere disidera, dentro de la cittá rimetta molti porci, ma tutte le generationi d'animali, che rinchiusi conseruar non si poßono, & quelli in carni salate riducere, a ció che con l'aiuto de la carne, il formento, che piú che ogni altra cosa monta, a gli huomini non manchi. Necessarie molto, & necessariissime anzi che no, sono anchora per gli infermi, che ui fußeno, ò che essere ui possono, le galline, le quali, senza troppa spesa si nutricono. Et oltre a le biade, molti strami pe caualli, con quella diligenza, che si poßa maggiore, dentro conducere, & abondantemẽte si deono. Et quella parte, che portare, per difetto di por-

tatori, ò di tempo non si puote, con prestezza, & senza compassione alcuna del perdere de' ssa, per acquistar con la libertá la uita, pienamente fare ardere. Di uino, d'aceto, di tutte le biade possibili ad hauere, & di quante maniere di pomi, che riducere si possano, cō quella quātitá che si possa maggiore, sí de gli uni & sí de gli altri, cercar di conducere drento de le mura si dee. Et in brieue, tutte quelle cose, le quali, a quel nimico, che a far la guerra s'aspetta, giouare in parte alcuna, potesseno, lasciare fuori, & in campagna, & in luoghi deboli, non è gran senno. Et la ragione assai chiara sospinge colui, che principale ne la cittá si ritroua, ad hauer diligentissima cura di fare che i giardini de le case, et le corti parimēte, di uarie herbe et buone, seminate siano, sí per l'utile, che mangiandole, di loro si riceue, & sí per lo diletto di riguardarle. Et non pure ad hauere le sopranarrate cose affaticar cōuiensi, ma a ben conseruarle, oprar l'ingegno mirabilmente appartiene. per ció che ueramente poco gioua, anzi niente, d'hauer molto raunato, se da prima con discretissimo compartimento, da sauii ministri, il dare di quelle cose, auedutamente non si misura. Per conseguente mai per fame non mancorono que, che ammaestrati da l'experienza, ne la maggiore abondāza, a riserbar de le cose incominciorono. Et p maggiormente conseruare le cose per le maggiori bisogne, per nō uenire al'extrema necessitá, questo far s'usó, che que, che non erano atti a la guerra parimente & le femine, et spessevolte da le cittá furono cacciati. a ció che, a coloro, che sotto l'armi notte & giorno continouamente in

difendere le mura s'affaticauano, & pe quali molte uol-
te quelle ualorosamente riserbate furono, le cose appar-
tenenti al uiuere, meno uenute non fussero.

CAP. VIII.

TVtte le cose, a fuochi artificiosi, appartenenti, si come sono bitume, solfo, pece liquida, olio, il quale incēdiario è chiamato, per ardere le machine de nimici, con diligenza grande dentro de la città apparecchiate esser deono. Et similmēte, per potere fare de l'armi, le quali adoperar si possano, si a l'offendere altrui, & si al difendere loro stessi, d'acciaio, di ferro, & di carboni, la possibile quantità, conuiene hauere. Di que legnami, i quali buoni & sofficienti sono creduti da farne archi, dardi, saette & lance, rimettere dētro fa luogo, & tāti, che più tosto auanzino, che no. Simigliantemente fa mestiero d'hauere molte pietre ritonde, & da fiumi tolte, per ciò che sono più dure, & per conseguente più graui, & più atte da essere da gli huomini gittate, de le quali, tutte le mura, co merli si carichino. Di queste pietre ne la città ridotte, da gli experti, tre scelte se ne fāno. le più picciole accortamente si lasciano, per poterle cō mani, ò con fionde, ò mazzafionde contro de nimici adoperare. Quelle, che tra le più picciole & le più grosse sono, far che sia la parte da trarre con gli Onagri. Le più grosse di tutte, sopra a merli, si compongano, le quali, da alto uegnendo giù, non pur gli huomini, i quali sotto di loro si trouano, ma le nimiche machine con gran danno fracas-

ſano. Ruote ſimelmente grandiſſime, di uerde legno ò di fortiſſimi arbori tagliati, & certi legni groſſi & tondi, i quali Talee ſono appellati, ſi facciano. Queſti cotali legni, a ció che piú ageuolmente diſcorrere poßano, bene agualgliati, òd appianati che dir li uogliamo, fare conuiene, i quali, ſe giuſo da alcuna ertezza di monte, uengono, ſenza potere, al ſubito empito loro, remediare, i nimici cõſumano, & li caualli ſgomẽtano. Molte traui, aßai tauole, et infiniti chiodi, i quali, che di uariate grãdezze ſiano, dentro de le mura ſimigliantemente è forza hauere, a ció che oue nuoue machine, da contraſtare a le nimiche, biſognaßeno, di preſente comporre ſe ne poteßeno. Maximamente naſcendo una ſubita biſogna d'aggiungere altezza a le mura, òd a merli, a ció che le mobili torri de gli aduerſarii a l'improuiſa non ſopra uenißeno, & per quella uia, ſenza remedio, la cittá non prendeßeno.

CAP. IX.

GRan quãtitá di nerui, in quella cittá ò caſtello, che l'aßedio aſpetta, con ogni diligenza, raunare, è coſa biſogneuole molto, anzi che no. Conciosiacoſa che ſe gli Onagri, ò le baliſte & gli altri ingegni offenſiui, con le corde di nerui fatte, non ſi legaßeno, poco, anzi nulla ueramẽte ſi farebbe. Non dimeno le code & li crini de caualli, a le Baliſte eſſere da gli experti in ció, aſſai utili, ſempre ſi giudicorono, & hoggidi ſi giúdicano. Veramente i Capelli de le femine, a ſimili operationi dette, nõ uagliono punto meno, che tutte quelle coſe dianzi no

minate, oue la chiarezza uera, da l'experimento de la necessitá Romana manifestamente s'habbia. per ció che nel lungo aßedio di Campidoglio, consumati giá che furono, per lo continouo trarre, & per la speßa exercitatione, tutti gli ingegni, che tormenti gli chiamiamo, & uenuta del tutto meno la molta raunata fatta de nerui, le donne Romane, tagliatisi i be capelli, a loro mariti, i quali, contro nimici di forza animosamente combatteuano, gratiosamente offersero. co quali, racconce le giá non piú utili machine, tutti i grandi empiti, che per lo innanzi gli aduersarii fecero, gagliardissimamente ributtorono. Queste sono quelle donne, le quali ueramente meritano, da lingue & da penne, & per tutto il tempo, che tempo si puo dire, da eßere sommamente celebrate. Queste dico, le quali, pudicissime di tutte l'altre piú tosto co proprii mariti uollero, col capo priuato a tempo del naturale bello ornamento, libere uiuere, che a nimici con la loro compiuta bellezza, soggette dishonoreuolmente seruire. Similmēte monta molto, aßai corna raccogliere, et numero grāde di cuoi crudi, da fare di nuouo, & da acconciare le uecchie corazze, scudi tormēti, & machine, cose, tutte a la difensione de la cittá, profitteuoli.

CAP. X.

INfinita utilitá (senza dubbio alcuno) sente una cittá, qualhora fonti, che per caldo non mai si perdono, drento de le sue mura strettamente si rinchiudono. Et doue questo da la natura hauer non si poßa, pozzi pro

fondissimi & molti, et per le case & per le strade cauare bisogna, & da que con lunghe funi trarne de l'acqua. Ma se (per ció che talhora le cittá ò le castella, ne luoghi alti, et per lo sito, molto secchi & sassosi, sono edificate) appresso de le mura & alquãto pur lungi, le fonti si trouassero, uicino quiui, torri òd altre difensioni, facciansi, da le quali & dardi & saette trahendo, que di dentro, che per acqua andassero, manifestamente sariano sicuri. Et se (si come anchora spesso auiene) tanto lungi le fontane, da la cittá fussero, che le saette, da cittadini, tratte, tanto oltra gire non potessero (essendo peró l'acqua pure nel monte, lá, doue la cittá giace) tra essa & la fonte, un picciolo castello, il quale è chiamato Borgo, artificiosamente fabricar si dee. Et quiui, copia grande di Baliste, & molti saettarii, mettere, a ció che l'acqua, contro de nimici sia, & di giorno & di notte interamẽte difesa. Appresso, in tutti gli edificii publici, & in molti di que, che sono proprii a loro signori, oltre a pozzi, diligentissimamẽte fare si deono Citerne, le quali, de l'acque, che piouono, & che da tetti discorrono, siano fedelissimi ricetti. Cõciosiacosa che ageuole nõ sia a uincere, p sete quegli huomini i quali, lacqua (come che quella de le dette Citerne poca fusse) in quello assedio, per loro bere, hanno solamente usata.

CAP. XI.

S'Vna cittá, òd un castello, in marini liti, fabricati fussero, & sale (ò per lungo assedio, ò per disgratia,

ò per poco auedimento da prima hauuto) mancaße, togliendosi acqua dal mare, & mettendola ne fossi, a q̃sto effetto, fatti, ò ne uasi larghi, quella, per lo molto calore del sole, dal sale non solo toglie naturalissimo ritratto, ma in sale si trasforma. Et se per alcuno accidente, il tor di quella acqua, dal nimico uietato fuße, & de la arena hauere in abondanza si poteße, da l'onda del mare bagnata si toglia. & quella in uasellamenta, posta, ribagnandola speßeuolte d'acqua dolce, similgliantemente, tutta l'acqua, che dapoi fuori discorre, & quella steßa dal sole disiccata, sale diuiene.

CAP. XII.

QVando un molto poßente, & impetuoso aßalto, a la cittá aßediata, òd al castello di dare s'apparecchia, a l'una et altra banda, il pericolo ragioneuolmente è commune. ma con maggiore spargimento di sangue de gliaßaltanti, simili aßalti manifestamente s'excrcitano. Et quelli ueramente, i quali, de le mura uittoriosi eßere disiderano, con uno apparecchiamento horribile, con ordinate battaglie, con dimostrare d'hauer ferma speranza, che que, che drento sono, a rendere s'habbiano, con istrepito mirabile di trombe & di uoci d'huomini mescolato, in coloro, che la battaglia aspettano, indoppiano la cagion de la tema. Ma (a ció che, per lo timore, que, che di queste cotali cose auezzi non si trouano, dal primo empito smagati non rimangano, oue gli experimenti di si fatte battaglie non conoscano) in

quella, che le scale da nimici a le mure s'accostano, da gliusati, con ogni uigorositá resistere si dee. Per che se da ualorosi huomini, il primo assalto, ributtato fia, di presente a gli assediati l'ardire primieramente cresce, Appresso non piú con terrore, ma con le forze, co ferri, & con l'arte si combatte.

CAP. XIII.

DA que Capitani, che experti de la guerra sono, & che con animo uanno per bene assediare una cittá, la quale assai sofficiente, per lunga pezza, a resistere essi credono, molte maniere d'ingegni, ueramente si conducono sí come sono Testudini, Arieti, Falci, Vinee, Plutei, Moscoli, & Torri mobili. Ciascũa di loro, in quale guisa si fabrica, similmente in che modo con esse per la parte amica profitteuolmente si combatte, & in brieue in quale maniera, a l'offensioni, che da loro si porgono, resistere si possa, quanto a me possibile fia, brieuemente chiariró.

CAP. XIIII.

VOlendo io (sí come conceduto sarammi) quel, che ho promesso ad effetto interamẽte porre, parmi ragioneuolmente da quello ingegno, che Testudine si chiama incominciare. La quale, di traui & di tauole con industria grande, si compone. Et quella composta che è, a ció che dal fuoco, il quale, da nimici suso imponere ui si potesse, non s'arda, di cuoi, di cilicii, & di materassi con

gliordinati modi artificiosamēte si ricopre. Questa Te-
studine dentro del corpo suo ritiene una traue, la quale
è passata da un ferro alquanto ritorto chiamato Falce.
Et peró, ò d essendo cosi torta, & dal muro togliendo uia
le pietre, ò per essere il suo capo di ferro coperto, ò per
hauere la fronte durissima è da tutti i soldati chiamato
Ariete, con la quale durezza (si come manifestamente
si uede) ruina le mura, benche dure. ò forse Ariete ap-
pellato fu anchora, per l'accozzarsi al muro, si come
fra loro fanno i castroni, i quali, oue piu gagliardamente
uogliano maggiore incontro fare, piu in dietro si ritira-
no. Similmente il nome di Testudine, da l'effetto de la
testudine uiua, chiaramente hebbe. Conciosiacosa che,
si come essa hora rimette, et hora caccia il capo fuori (il
che è ben noto) cosi questa machina, alcuna uolta (secon-
do la bisogna) riduce dentro di se la traue, et alcuna uol-
ta, con suo uolere, fuori la dimostra. & questo per altro
no, che per potere piu ruinosamente battere quel muro,
contro al quale, il suo potere ad operare ha cominciato.

CAP. XV.

QVesta seconda maniera d'ingegni, ò di tormēti che dir li uogliamo, gliantichi primieramente Vinee gli chiamorono, appresso que stessi non dopo molto spatio di tempo cambiorono quel nome, & Gatti furono appellati, si come hoggidi da soldati p uso barbarico sono chiamati. questi gatti è una machina cō arte cōposta d i legnami leggieri, larga otto piedi, sette alta, et lunga

sedici. Il cui tetto è di doppie tauole cõposto, sopra del quale, grati, ò graticci che dir li uogliamo, si mettono. Similmẽte i fiãchi, di que cotali graticci di uerghe fatti, si ripárano, a ció che nõ empito di sasso ò di saetta, ageuolmente gli trapassi. dal lato di fuori di detti fianchi, per cagione che i nimici, senza difficultá, grãde, ardere non li potessero, con freschi & crudi cuoi, con materassi industriosamente si coprono. Et cõposte (si come è detto) molte di cotali machine, per fare gli loro effetti col uero ordine si congiungono. sotto de le quali, que soldati, che per fare che uenga in acconcio a fatti loro da potere ne la cittá ageuolmente entrare, téntano di ruinare le fondamenta de le mura, sopra al credere, dimorano sicuri.

CAP. XVI.

Sono simigliantemente fra le cose artificiose de l'arte militare, que, che i primi nostri Plutei chiamórono. i quali a guisa di celate, fatti, di sottili uergette si compongono, & similmente di cilicii, & di cuoi ottimamẽte si coprono, et con tre sole ruote si cõducono. De le quali, una nel mezzo & due nel capo si mettono. & in qualunque parte, i loro condottori uoltare gli uogliono, a guisa di carrette destramẽte mouono. Questi, da coloro, che assédiano, a tratta di dardo, al muro de la assediata cittá, sono accostati. et ció fatto, tutti que soldati, i quali, ben coperti sotto loro si trouano, cõ le saette, con le fionde, & co dardi, da le difese de le mura, fanno torre uia que, che le difendono. & questo, a ció chel salire con le.

scale assai più ageuole si renda a coloro, che a cotale im-
presa, da loro Capitani sono destinati.

CAP. XVII.

AGgere da tutti i soldati, è chiamato quel riparo, il quale, con buona terra, & con sottili frasche, cõtro il nimico muro industriosamente, quanto la bisogna richiede, s'innalza. dal quale riparo, & per meglio dire, da quegli huomini, che in quello si riparano, tutti que, che a la difensione de le mura s'affaticano, con le tratte saette, sono copertamente offesi.

CAP. XVIII.

FRa glialtri opportuni artificii, da tutti gli experti de la militia, utilissimi sono creduti que, che Muscoli ꝑ proprio loro uocabolo, si chiamano. Et questi sono certe machine picciole, da le quali, ben coperti & sicuramente si trouano que soldati, che co sassi, con le fascine, ò con glialtri argomenti, con forza, con animo, & con ingegno, a le cittá & a le castella nimiche, i fossi occupano. & non pur con le portate pietre, con le frasche, & co terreni, quelli del tutto empiono, ma fanno il loro suolo si duro, che le mobili torri, senza alcuno impedimento, da soldati sospinte, a le mura s'appressano. Et questi cotali istrumẽti, da certe bestie marine chiamate Muscoli, simile nome uendicato s'hanno. Cõciosiacosá che si come (con tutto che essi piccioli siano) continouamente a le

Balene, le quali sono grandissimi pesci, porgono soccorso, cosi a queste, quantunque picciole machine, forza è che a le torri, che possano a le mura, senza impedimento ueruno accostarsi, non solamente la strada libera apparecchino, ma che ben l'assicúrino.

CAP. XIX.

DEtto hauendo di tutti glialtri bellici istrumenti, i quali opportuni appaiono. solamente a fauellare hora rimane di que che Torri mobili chiamate sono. le quali, a guisa d'edificii, di traui, & di tauole si compongono & a ciò che da nimici, una tanta machina arsa nō sia, da la parte di fuori dico, di materassi, & di cuoi crudi, siano diligētissimamēte ricoperte. A le quali torri, secondo la proportione de la larghezza, la conueneuole altezza, si consegna. Conciosiacosa che adhora adhora ꝑ quadro sono trenta piedi larghe, alcuna uolta quaranta & talhora cinquanta. l'altezza d'esse conueneuolmente tanta sia, che non pur le mura di gran lunga auanzi, ma a le torri, che di pietra, ne l'assediata cittá fabricate sono, sourastar dee. A queste mobili torri, molte ruote artificiosamente sottopongonsi, a ció che il discorrere di quelle, una tanta compositione, basti, di luogo in luogo a fare mouere. Et se cotale machina, a le mura, con arte, ò con forza alcuna anicinar si puote, la cittá, contro se, manifestissimo grā pericolo bene apparecchiato si uede. per ció che essa con essolei di molte scale porta, & con diuersi modi, quanto che possa, si sforza di rui

nare il muro. Cõciosiacosa che ne le piú basse parti porta gli Arieti, l'empito del quale gagliardamente abbatte le mura. Nel suo mezzo, un ponte fatto di due traui coperte di bacchetti, ella cõduce, il quale, da que, che dẽtro di lei sono in fuora messo, si pone fra la torre, & il muro, & i soldati, da la torre uscendo, & per quel ponte passando, spesseuolte prendono le mura. Appresso, ne la parte di sopra d'essa machina, auedutamente si collocano soldati con lance lunghe, & saettarii, i quali in alto dimorando, e difensori de le mura, con le lance, con le saette, & co sassi amaramente occidono, & dopo ció, senza indugio, la cittá (si come spesso auẽne) ageuolmẽte prendono. Adunque a coloro, i quali, ne l'altezza del muro molto si confidano, quale speranza d'aiuto piú rimane, di presente, unaltra altezza nimica, & de la loro molto maggiore, ueggendo apparire?

CAP. XX.

HAuendo dianzi ragionato de l'altezza de le torri mobili, hora dico, che a questo cosí aperto pericolo con molti modi, & con uero ingegno si remedia. Donde di que molti, il primo è, s'huomini ualorosi, & ne la guerra expertissimi dentro de la cittá fussero, & da la parte aperta, una brigata d'armati uscesse fuori, in si fatta maniera, che i nimici ributtasseno, & incontanente la torre spogliata di que suoi cuoi, & postoui dentro il fuoco, quello, tutta la machina, ageuolmẽte brugerebbe. Ma se a que di dentro non desse il cuore d'uscire con le

Baliste maggiori, contro de la torre, Malleoli, & Falariche col fuoco, trarre deono, a ció che trapassati i cuoi, & li materassi, la fiamma per entro pènetri. I Malleoli sono a guisa di saette, & lá, doue s'appigliano (per ció che con essoloro il fuoco portano) senza remedio alcuno, ogni cosa ardono. La Falarica similmente a modo è d'una hasta con ferro duro ne la punta, & fra il ferro et l'hasta, ui si inuolge stoppa, con solfo, rasina, bitume, & olio detto incendiario. la quale Falarica, per l'empito de la Balista, trapaßato il cuoio nel legno si ficca, & molte uolte (che giá si è uisto) tutta la machina, morto ogni remedio, ruinosamente arde. Appresso talhora sogliono, dormẽdo i nimici, cõ le corde giuso calare alcuni, i quali dentro d'una lanterna accortamente portano il lume, et meßo fuoco a la torre, cõ quelle medesime funi, que, che giuso gli calorono, suso da capo gli ritirano.

CAP. XXI.

Appresso a sopradetti remedii, cõtro le mobili torri, unaltro ue n'ha, che quella parte del muro, a la quale i nimici, d'accostare la loro torre si sforzano, con tufi, con pietre, con malta di terra, ò con mattóni inalzar si dee. Et in brieue con tauole, a ció che a que, che le mura difendono, da piú alto luogo, di quello, nel quale essi combattono, uenir non poßa cosa, che offensione apporti. Et chiaramẽte si uede, che, se la machina piú bassa chel muro si ritroua, nulla puo fare. Ma coloro, che aßédiano, con simili frode, gliassediati speßeuolte sogliono

ingannare. Primieramente una torre, che piú baßa de le mura de la cittá appaia, ordinatamente compongono, & appreßo dentro di quella, unaltra torretta di tauole secretamente fanno, & di presente congiunta la torre al muro, con forti corde, & con carucole la torretta innalzano. da la quale uscẽdo i soldati, & piú alti che le mura non sono, trouandosi, prendono incontanente la cittá.

CAP. XXII.

SE ragionato s'è del modo di danniggiare con le torri mobili l'aßediata cittá, auiso che conueneuole hora sia mettere alcuna maniera cõ la quale si poßa da q̃lle, riparando, difendendo, loro offendere da la cittá. Donde io dico, che contro de le torri, che ia le mura da ninnici auicinar si uoleuano, da que di dentro, in quella parte, lunghissime traui & ferrate con grande artificio erano poste, & in si fatta maniera, che cõ quelle, opra tale faceuano, che la machina molto al muro appreßare non si potena. Ma Rodi cittá di grecia, eßendo da suoi aduersarii strettamente aßediata, & componendosi (che giá ben l'intesero) da que di fuori una torre mobile, la quale di gran lunga le mura auanzaua. & simigliantemente tutte le torri stabili de la cittá, gli Rodiani, salutifero remedio, con mirabile ingegno, & quasi con incredibile presteζζa, di presente ritrouorono. Et fu in cosi fatta guisa, che la notte essi di forza affaticandosi, una gran caua sottoterra fecero, & trapaßati per le fondamenta del muro, in quella steßa parte, ne la quale il di seguete,

la torre nimica ridotta eßer deueua, si condußero, & si fattamente oproronsi, che i nimici di cotale operatione nulla sentirono, quantunque da preßo. Per che la machina di smisurata grandezza sospinta eßendo da suoi fondatori, & peruenuta al luogo, il quale a la caua giá fatta soprastaua, & non poßendo un tanto peso la indebolita terra sofferire, senza altra difesione fare, essa terra, a la torre diede luogo. Donde ne piú accostarsi al muro, ne piú oltra mouere qlla machina grande si pote. Per che la cittá utilmente ne fu diliberata, & da nimici insiemenente & l'aßedio & la terra del tutto abbandonata.

CAP. XXIII.

AD altro parlar che di torri, l'ordine de la guerra con gran ragione mi tira. & uuole che io dica, che come i nimici, a le mura, ò d a le torri, le scale accostate hauesseno, i Fiondatori con le pietre, i Saettarii co dardi & con le saette, e Balestrieri & Arcobalestrieri cõ qlle saette, le quali essi usauano, gli Iacolatori con le piombate & similmente co dardi, da le mura lá, doue auicinati s'erano, faceuano coloro dilungare, i quali la cittá difendeuano. Appresso, ció fatto, auicinate tostamente le scale senza indugio, ne con loro molto danno, la cittá si prendeua. E il uero, che tutti que, che per le scale di salire si sforzano, cõtinouamente per l'exempio di Capaneo, che fu (secondo si dice) l'inuentore de le scale, si come lui ad un termine di pericoli uanno. Conciofussecosa

che uolendo egli per la scala sopra a muri salire, fu da Thebani con un sasso crudelmente tolto di terra, & con tale empito si racconta, che parue non da pietra da mano de mortali, tratta, ma da celeste saetta, hauer finito. Per che coloro, che assèdiano, per meno pericolo, & cõn maggiore offesa de gli assediati, con la Sambuca, con la Exostra, & col Tollenone, tentar deurebbenò, de la città rimanerne uincitori. La Sambuca è cosi detta, per la somiglianza, che essa ha con la cithera, per ciò che, si come quella con essolei ritiene molte corde, cosi ne la traue, che ne la torre si mette sono molte funi. Et que soldati, che a tale officio, dal Capitano sono deputati, da la parte di sopra, fanno con Carucole calare il ponte, da scendere al muro, & incontanente da la torre uscendo, & per quella traue passando, prendono la città. Exostra si chiama quel ponte, che dianzi ho nominato, il quale da la torre, al muro subitamente si mette. Questo altro ingegno è chiamato da soldati Tollenone, & è qualhora una molta alta traue in terra è fitta, a la cui sommità, unaltra più lunga traue de la metà de la prima, si pone & in bilancia, & si fattamente, che, come un capo s'abbassa, l'altro s'innalzi. & in ciascũ de capi si mette una machina composta di graticci ò di tauole, ne la quale alcuni puochi soldati si locano. Et quando la bisogna il richiede, con le funi abbassando l'un capo, & l'altro alzando, que pochi soldati dianzi detti, ben tosto sopra al muro si ritrouano.

CAP. XXIIII.

Contro le sopra dianzi nominate cose, le Baliste, gli Onagri, i Scorpiõi, l'Arcobaliste, le Fiõde, le Mazzafionde, & li Saettarii, que, che aßediati erano, difendere soleuano. La Balista con corde di nerui fatte, in aßetto posta, s'adopra. la quale', quanto piú haurá le braccia lunghe, ció è quanto piú grande sará, tanto piú lungi nel uero trarrá gli dardi. Questa, se con la uera arte sará & ordinata & oprata, & se da huomini exercitati, i quali la giusta misura di lei habbiano raccolta, fia indirizzata, qualunque cosa dauanti le si parrá, ageuolmente trapaßerá. Gli Onagri sono certi ingegni, che trahono sassi, ma secondo è la großezza & sottilezza de nerui, & la grandezza & picciolezza de le pietre, piú & meno offese porgono. Et peró quãto eßi siano maggiori, tanto piú gran sassi, a guisa di saette celesti, contro nimici mandrãno. Queste due maniere d'ingegni, ò di tormenti che dir li uogliamo, tutte l'altre ne la uigorositá di gran lunga auanzano. I nostri primi chiamauano Scorpioni que, che hora noi appelliamo Manobaliste, ció è balestre da mano. & simile nome piacque loro a quelle imporre, per ció che con piccioli et cõ sottili dardi occideuano gli huomini. De Fustibali, de l'Arcobaliste, et de le fionde, auiso ueramente che di souerchio sia altrimẽti fauellare. Cõciosiacosa che al presente da soldati in parte alcuna piú non s'usanno. Ma tornando a gli Onagri dico, che da maggiori, sassi da loro tratti, non pur de gli huomini ne de caualli, di luogo in luogo de corpi, le carni peste si trouano, ma le machine de nimici cõ gran dãno fracaßate & speßeuolte si uidero, & si ueggono.

SE contro le sopradette cose, per molte uie, al ben remediare gli humani ingegni quasi diuini apparuero. similmente contro gli Arieti & cōtro le falci, molti utili remedii l'industriosa arte ha ritrouati. Alcuni, in quella parte, ne la quale l'Ariete impetuosamente batte, materassi et cólcitre strette da le funi, calano, a ció che tāto empito de la machina, da piú molle materia interrotto, il muro non ruini. Altri con lacci, presi gli Arieti, & cō la forza d'una moltitudine d'huomini di trauerso gli tirano, & con tutte le testudine gli riuoltano. Molti anchora con funi, un ferro co denti a guisa di Forfece, legano, il quale da soldati è detto lupo, & con questo, preso l'Ariete ò fanno si chel riuoltano, ò l'innalzano si che la uia del ferire per ispatio lungo gli togliono. Alcuna uolta sopra la testudine de l'Ariete, un gran pezzo di marmo, da alto con forza gittauano, & in molti pezzi l'Ariete riduceuano. Ma sel potere de l'Ariete è tanto che del tutto fori il muro (si come spesseuolte auiene) á cittadini, una speranza di salute solamente rimane, che ruinate le piú uicine case, unaltro muro di dentro si fabrichi. Et sel nimico a lhora fra le due mura temerariamente d'entrare tentasse, quiui sarebbe ageuolmēte tolto di terra.

CAP. XXVI.

FAtta mentione d'alcune cose ad utilitá de gli assediati, parmi hora in fauore de gli assedianti alcuna

parola porgere, & dire di quell'una maniera d'offen-
sione secreta & che sotto terra si fa, la quale si chiama
Cunicolo tolto il nome di Conicolo da Conigli, i quali
sotterra le caue per gli loro alberghi si fanno, & quiui
per loro sicurezza s'ascondono. Adunque cõ molti huo-
mini, & con gran fatica, a guisa che i Bessi per trouare
oro òd argento, fanno, fare cõuienẽ. Et fatta simile caua,
la ruina de la cittá per uia secreta si ricerca. Et cotale
froda con doppia uia d'insidie artificiosamẽte s'adopra,
ò penetrãdo il muro, ꝑ lo mezzo di detta caua, di notte,
non sentendolo i cittadini, ne la cittá entrare. & entrati
aprir le porte, & per quelle, l'exercito fare gir dentro.
& prima che que de la cittá se ne aueggano, sono da ni-
mici per entro de le case occisi, òd essendo a le fonda-
menta de le mura peruenuti, tagliarne una gran parte,
& ꝑ sostegno del muro, grosse traui & secche sottomet-
terui, & appresso gran copia di Fascine secche, et di le-
gna disposte al tosto ardere. & ció fatto, fare impónerui
il fuoco, ꝑ ció che arse le traui, & caduto il muro, i sol-
dati hanno un largo luogo, da potere ne la terra accon-
ciamente entrare.

CAP. XXVII.

PEr infiniti exempi, da nostri primi scrittori in carta
posti, che i nimici entrati ne la cittá, molte uolte, a
tutti essere stato le ꝑsone tolto, ottimamente si dichiara.
Et questo senza dubbio ben spesso auerrebbe se i citta-
dini, le mura de la terra & le torri, ò gli luoghi piú alti

prendeßeno, & con le loro forze quelle gagliardamēte guardaßeno. Et alhora da le fenestre, & da le mura, ogni etá & maschi & femine con sassi, & con altre maniere d'armi e nimici offenderebbeno, et in brieue occiderebbeno. Et a ció che a la resistenza per non poter fuggire s'auisaße, le porte de la cittá soglionsi aprire, per che conceduta la uia a lo scampo, al resistere nō si da luogo. Et ueramente in simile caso, da la disperatione & da la necessitá, una certa uertú ne nasce talhora molto gagliarda. & per piú, quel, che ho detto, chiarire, un solo remedio a cittadini rimane, quādo il nimico ne la terra, ò di giorno ò di notte entraße, di subitamente prendere (si come è detto) le mura, le torri & li piú alti luoghi, & da quelli i nimici, per le strade & per le piazze cōbattendo, consumando torre di terra.

CAP. XXVIII.

TVtti que buoni Capitani, che ad una cittá ordinatamente pongono l'aßedio, cōtro gli aßediati, cōtinouamente auisando di fare alcuno inganno per loro profitteuole, & facendo sembianti di disperarsi de l'impresa talhora per lunga tratta da quella s'allontánano. Et doue incauti & raßecurati gli sentono, & inteso hauendo il fare de le guardie essere cessato, presa occasione secretamente di notte uegnēdo con le apprestate scale, et montano in su le non guardate mura. Et peró a cittadini dopo la loro partita necessariamente conuiene le guardie raddoppiare. & sopra le mura & sopra de le torri

alcuna casetta comporre, dentro de le quali il uerno da piogge & da freddi, & la state dal sole gli huomini difendere si possano. et da l'experienza fatti experti, molti con essoloro mordenti & sagacissimi cani sopra le torri nutriuano, i quali primieramente l'auenimento de nimici per l'odorato sentono, & appresso per lo latrare lo scóprono. Simigliantemente l'oche con le loro strida i notturni assalimenti & non con meno diligēza manifestano. Et ecco la uera chiarezza. Veramente i Francesi, oue entrati fußeno in Campidoglio, senza alcun dubbio, il nome Romano del tutto spento haurebbeno, se da le grida de l'oche Manlio desto, a tãto empito da prima resistenza fatto nõ haueße. Merauigliosa anzi merauigliosissima diligenza ò fortuna fu, quegli huomini, i quali erano per soggiogare l'uniuerso hauere con sola uoce riserbati una Oca.

CAP. XXIX.

Quasi generalmente di dir s'usa, che non pur ne gliassedii, ma in ogni maniera di guerra, sopra ogni altra cosa diligentemente inuestigar si dee, & ottimamente riconoscere quanto possibile sia l'usata uita de nimici. Cõciosiacosa che altrimenti l'opportunitá de gliantichi assalimenti hauer non si poßa, non sapendosi a che hora essi da le fatiche militari sogliono riposarsi. & anchora quando piu incauti uiuono. Simigliantemente le sopradette cose non intendendo, more l'opportuno assalire, alcuna uolta da miriggio, qualche uolta da sera, & spessissimeuolte di notte. & a che tempo si mangia saper

conuiene, quando anchora i soldati si diuidono per gire a fare de gli officii a corpi necessariissimi, ò d a dormire. Hora cotale diligenza incominciatasi, ad usare qualche uolta contro de la cittá, que, che assediano accortamēte da loro a l'assediata parte fanno cessare il spesso combattere, per dare licenza a loro stessi di potere con piú acconcio modo assalire, la racquistata negligenza de gli assediati. la quale essendo cresciuta senza male a que di dentro auenire, & i ninici di cotale aumento fatti accorti, subitamente & con gran prestezza accostare le machine, & a le mura auicinate le scale, prendono la cittá. Et peró sopra le mura gran quantitá di sassi tener si dee, et similmente d'altri tormenti, a ció che riconosciuti gli inganni, & quelle cose apparecchiate hauēdo, a danno de nimici, sopra loro capi gittare si possano. et per consequente con le sopranominate cose uedere di ruinarli.

CAP. XXX.

Doue la negligenza, piú che la diligenza gradita fusse, gli assedianti parimēte & gliassediati, a tutti gli ingāni, che imaginar si possono, ueramēte sono sottoposti. Per ció che se dal mangiare ò dal dormire ò da alcuno altro ocio, ò da qualche altra necessitá, que di fuori dispersi & occupati si trouano, alhora impetuosamēte & con subitano assalto, gliassediati fuori de le porte si fanno, et li sprouisti quasi a mano salua occidono. et oltre a ció a gli Arieti, a le machine & a ripari mettono il

fuoco. Et in brieue tutte l'opre da loro fabricate i brieue spatio di tempo, parte in cenere, & parte in loro detrimento si conuertono. Per che coloro, che accampati si trouano oltre ad una tratta di saetta fanno un fosso, & quello non solamente di riparo & di steccato, ma di torrette fortificano. a ció che a que, che da la cittá uscissero agevolmente opponere si possano. et questa si fatta opera i soldati chiamano Loricola. Et spesseuolte facēdosi mentione d'assedio, ne le historie si troua essere stata la cittá da la Loricola circondata.

CAP. XXXI.

TVtte quell'armi, le quali, da luoghi molto alti, sono maestreuolmēte gittate, ò dardi, ò piombate, ò lance, ò di qualunque altra maniera si sia, sopra coloro, che soggiacciono, con maggiore empito, che se dal piano uenissero calare si sentono. Le saette similmente da gliarchi tratte, & li sassi con le mani, con le fionde, ò con le mazzafionde dirittamente gittati, quanto da piú alto luogo uelocemente uengono, tanto piú gran colpi amaramente porgono. Le Baliste ò gli Onagri se da huomini experti temprati & oprati diligentissimamente sono, ogni cosa, che loro dauanti si para, ruinosamente fiaccano. & si fattamente che ne uertú alcuna, ne qualunque arma si sia, puote da loro colpi gli huomini difendere. Conciosiacosa che a guisa di fulgore, che dal ciel discenda, ogni cosa, che quelli toccano, ò rompere del tutto, ò d oltra passare senza ritegno, sogliono.

V

CAP. XXXII.

AL salire suso le mura di quella terra, de la quale dal Capitano la uittoria si spera, p improuiso assalimento le scale & le torri grandemente uagliono. Si ueramente, che in sí fatta guisa composte siano che le mura de la cittá, quelle auanzino. La misura de l'altezza si puote in duo modi acconciamente torre, ò legare un filo ad una saetta & quella cõ arco trarre, la quale peruenuta a la sommitá del muro, per la misura di quel filo dimostra chiaramente che l'altezza si possa comprendere. ò quando il sole (& non per diritta linea) l'ombra de le torri ò de le mura sopra la terra fa distendere. Alhora, non sapendolo peró i nimici dentro, lo spatio di quella ombra misurare ageuolmente si puote. Similmẽte la misura hauer si potrebbe, ficcando in terra una lancia di dieci piedi, & simigliantemente l'ombra di quella misura, & trouato il numero, huomo dubitare non dee da l'ombra di dieci piedi, non potersi l'altezza de la cittá ritrouare, sapendosi quãta altezza, quanto d'ombra getti in lungo. Tutte le cose opportune al difendere, & a l'offendere d'una cittá da gliantichi scrittori de l'arte militare discritte, ò dal nuouo uso de le necessitá ritrouate (si come a credere mi do) per la publica utilitá ordinatamente ho narrato. Ritornare alquãto parmi a rinfrescare la memoria de lettori, & di que, che uogliono la guerra exercitare, che con ogni diligenza ricercare si dee di fare, che a la cittá non sopragiunga, ne di bere, ne di mangiare alcuna carestia, per ció che a

cotali mali non u'ha remedii. Per che dentro de le mura tanta piu abondanza di uiuere riporre si dee, quanta chel tempo de l'assedio in potere è de nimici.

CAP. XXXIII.

IN fino a qui per expresso commandamento de la tua maiestá Inuitto Imperadore, tutti e precetti de combattimenti terrestri, per quel, che per me s'è ueduto, pienamente ho discritto. Rimane hora pur per tua commissione, a scriuere que, che de la guerra nauale hauer si possono. de l'arte de la quale giá poco, anzi pochissimo poter dire mi pare. Conciosiacosa che lunga pezza è, che dato luogo a le guerre di mare, quelle di terra, contro le barbarice nationi exercitate si sono. Il popolo Romano per ornamento & per possente apparire, & per utilitá de la grandezza sua, & non per necessitá di guerra, che egli hauesse, spacciatamente & quasi a l'improuisa appstaua (se la bisogna richiesto l'hauesse) alcuna armata. Ma dopo ció alquanto, con piú sano cōsiglio, a ció che quella bisogna cosi subita non nascesse, apprestata l'armata sempre ottimamente in uarii luoghi teneua. Veramente huomo alcuno oso non fia mai con guerra prouocare uno Re òd una republica, che egli sete quello ò quella expedito & presta al resistere & al uendicarsi. Et peró appresso a Miseno & a Rauenna due legioni Romane con l'armata di mare dimorauano, & questo a ció che da la difensione de la cittá non molto si dilungassено, & che quando la bisogna pur nata fusse,

quelle co legni bene apprestati, senza indugio, & senza molto circoito fare, da loro si fusse potuto, in qualunque parte del mondo tostamẽte nauigare. per ció che quella, che in Miseno soggiornáuasi, era uicino de la Francia, de l'Hispagna de la Mauritania, de l'Africa, de l'Egitto, di Sardegna & de la Sicilia. L'armata di Rauenna piú s'appressaua a l'Albania, a la Macedónia, a la Grecia, al mare Maggiore, a Ponto per diritta nauigatione, et in brieue a tutto il Leuante. Et ció ordinato diuinamente era. Conciosiacosa che ne le cose di guerra assai piú che la forza, la prestezza suole grandemente giouare.

CAP. XXXIIII.

TVtte quelle Galee, le quali dimorauano in campagna, che hora appellata è da ciascuno Terra di lauore il Prefetto de l'armata, che in Miseno apparecchiata staua, secondo la bisogna uedeua, a suo uolere gouernaua. Sinnugliantemente il Prefetto di quella, che in Rauenna era, a tutte quelle, che nel mare Hadriático a q̃sto effetto si interteneuano, pienamente commandaua. Sotto detti Prefetti, dieci Tribuni ordinati erano per ciascuna Cohorte. Et ogni Galea haueua con essolei un Nochiero, il quale oltre a tutti gli officii marinareschi, & gouernatori et soldati et uogadori, era costreto ad hauere una diligentissima cura & continoua di ben gouernarla, si come hoggidi que, che per cõmune uocabolo sono chiamati Cómiti, sopra nostre Galee continouamente fanno.

CAP. XXXV.

SEcōdo che pe libri chiaramēte s'ha, che diuerse prouincie, in uarii tempi hebbero in mare diuerse & grā potenze, con ingegno considerar si puote, che diuersamēte le maniere de nauigii da loro s'opraulo. Ma Ottauiano Augusto ne la guerra Attica combattendo, cō l'aiuto maximamente de Schiauoni uinse gloriosamente Marco Antonio. Donde per una tale experienza, che chiaramente apparue, furono per lo innanzi le Galee di tutti glialtri nauigii, che ne la guerra s'exercitauano, creduti migliori. Per che ragioneuolmente si crede, tolto il nome, & la somiglia, i Romani hauere, ad exempio di quelle, composto l'armata loro. Il nome in cotal guisa, che essendo quella parte de la Dalmatia, la quale simili nauigii da prima usó, chiamata Liburnia, & soggetta a quella cittá, che hora è chiamata Zara, a l'exempio di que legni, tutti gli altri si compongono, & da tutti generalmente si chiamano Liburnee, ció è Galee.

CAP. XXXVI.

APertamente tutto di ueggiamo che da coloro, che p le loro habitationi con grande studio, nel fabricare de le case, la basteuole quantitá d'arena & di pietre, & la qualitá di quella si ricerca, giudico tanto piú nel comporre de le naui maggiore cura hauere deuersi, che de le case, quanto piú gran pericolo è stare in naue mancheuole de la sua perfettione, chè in una casa. Adū

que da buoni maestri, di Cipresso, di Pino ò dimestico, ò saluaggio, di Larice, & d'Abeto, le Galee per meglio fare, si compongono. Et è molto piú utile con chiodi di rame, che di ferro inchiodarle. Et come che da prima in que di rame spesa maggiore appaia, non dimeno, per ció che aßai piú che que di ferro, durano, a la fine si uede, che piú guadagno apportano. Conciosiacósa che il tempo & la ruggine i chiodi fatti di ferro tostamente cõsumano, et que di rame, cõ l'homore de lacqua del mare lungamente si conseruano.

CAP. XXXVII.

Detto de la compositione de le Galee, hora del tagliare de gliarbori fauellare alquãto mi pare. Donde io dico, che grã diligẽza è d'osseruare, che da quindici giorni de la luna in fino a uentitre gli arbori a trõcare s'habbiano, oue di quelli far se ne uoglia Galee. Conciosiacósa che tutto il legname fra quegli otto giorni tronco senza fallo da tarli si difende, et in tutto il rimanente de di, tagliato che fia, & in quel medesimo anno, i uermini corrodẽdo tutto i poluere il riducono. Et q̃sto, l'arte, & il continouo uso di tutti gli Architettori, cõtinouamente n'insegnano. Per che chiaramente conosciamo per l'osseruatione di que giorni, gliarbori in quel tempo risegati, si conseruano.

CAP. XXXVIII.

Simigliantemente osseruato s'è questo, che dopo il solistitio estiuo ció è nel mese di Luglio & d'Agosto

utilmente le traui si tagliano. Et da Settembre in fino a Genaio similmente il tagliar de le traui appare molto utile. Conciosiacosa che in cotali mesi mancando a gli arbori homore, sono meno uerdi, & conseguentemente piú forti. Et ben guardare deesi, che subito che tagliati siano gli arbori, di non segarli. ne in contanente segati che fussero, metterli in fare le naui. Et gli arbori tagliati intieri, ò d in tauoloni segati, per far che siano piú secchi, et piú utili, è forza si fatti di tenerli lunga pezza. per ció che poste le tauole uerdi in opra, oue dopo alcun giorno perdano l'homore loro natio, et in se ristringendosi, fanno le fessure maggiori, le quali pe nauigãti, oltre al credere, sono pericolosissime.

CAP. XXXIX.

CON grande industria, da que, che la cura hanno di comporre le cose a guerra appartenenti, a quelle, una debita proportione de gli loro argomenti si cõcede. Donde a piú piccioli uaselli da uogare, uno ordine di remi solamente danno. a que, che poco piú grandi sono, duo ordini ne consegnano. Et a que, che di misura conueniẽte peruengono, fanno che tre ordini, ó quattro, & talhora cinque n'habbiano. Ne questo, che io hora dico, ad alcuno sia duro a credere, conciosiacosa che referiscono coloro, che de la guerra Attica scrissero, lá doue fra Ottauiano Augusto, & Marco Antonio fu combattuto, esser ui trouati nauigii molto piú grandi, tra quali di sei ordini, & di piú ne n'hebbe. Et oltre a q̃sti, certi legnetti

piccioli chiamati da loro in que tempi Scafe, a ció che a scoprire gli aguati de nimici con le grosse Galee accompagnauano. le quali in ciascuna banda dieci uogadori accianciamente portauano, si come hoggidi portano. Con queste a nimici spessevolte le uittouaglie si togliono. Da queste. & spessi assalimenti, & rincresceuoli turbamenti gli nimici patiscono. Et p queste, il partir de le nimiche naui, & similmente la loro uenuta a gli amici si manifestano. Et in brieue q̃ste, molte uolte intendere a gli amici, fanno quello, che gli aduersarii di far s'auisano. le quali da gli Inglesi, ne la loro lingua, per proprio uocabolo, sono chiamate Pitte. & a ció che per la bianchezza de le uele non siano da lungi da nimici scoperte, tingono & uele et sarte di quel colore, che piú somiglia a l'onda del mare. & con q̃lla stessa cera, con la quale ungere le naui si sogliono, le funi ungono. I nauigãti, & li soldati di quel medesimo colore si uestono, a ció che non solamente di notte, ma di giorno a gliocchi de nimici nascondere agevolmente piú si possano.

CAP. XXXX.

QValunque buon Capitano, che con armata di mare alcuno exercito conducere disegna, sforzar si dee con ogni diligenza, i segni de le future tempestá, di ottimamente riconoscere. Conciosiacosa che piú grauemente da le procelle, che da la forza de nimici, offese spessevolte le Galee ritrouate si sono. Et per uenire in cosi fatte cognitioni, sospinto da la naturale Philoso-

phia, & da la celeste ragione ogni sua industria dee oprare a conoscere la natura de uenti & similmente de le tempestá. Et si come ne la gran fortuna di mare gl'astuti & gli experti con ingegno spessevolte si saluano, cosí in quella col loro non sapere, i negligenti, radi sono che nõ periscano. Adunque in prima il numero di tutti i uenti, & poi gli loro nomi, & l'arte del nauigare attendere dee di bene apprẽdere. Gli antichi primi fermamente credeuano da ciascuna de le quattro parti principali del cielo, nascere similmente un uento principale. Ma quella etá, la quale dopo loro uenne, con la uera experienza dodici uenti apertamente ritrouó. I nomi de quali, per tor da le menti de lettori ogni dubbio, si come i Greci gli chiamano, & i Latini anchora chiaramente diró. Et come i quattro principali exprimeró, dichiariti saranno tutti que, che a dextra & a sinistra loro sono. Donde dal Solistitio del uerno, ció è da la parte orientale toglio il diuisato mio principio. Da la quale nasce il uento Apeliote, ció è Soffolano. a la dextra parte di questo è Circio ò Choro, a la sinistra Euro ò Vulturno. La parte del mezzo di possiede Austro ò Noto. Questi a la sua dextra si giunge con Leuconóto, a la sinistra con Libanóto. La parte Occidentale regge Zefiro ò Ponente. a la dextra di lui u'ha Africo, a la sinistra Fanonio. Il dominatore de la parte Settentrionale egliè il Settentrione ò Tramontana detto Apartia, & con esso lui nel sinistro lato ha Borea ció è Aquilone, & nel dextro ha Trasia ò Cra

tia. Di questi già nominati uenti, ne le procelle, hor uno hor dno apparire ne sogliono. & in quelle, che grandi tempestá nel uero sono, tre de detti uenti al contrasto uengono talhora. Con gli empiti de quali, il mare, che di sua propria natura è tranquillo acramente incrudelisce. Per questi, secondo la stagione, & costume de luoghi, l'aere, che pieno di nuuoli si troua, s'asserena. & quello, che chiaro & sereno si dimostra, per loro anchora grandemente si turba. Et peró con uento secondo il marinaio con poca fatica & con meno pericolo i disiderati porti gioiosamente ritroua. Et cō uento contrario a suoi disii, ò di firmarsi ò di tornare s'auisa, ò grauissimi pericoli è costretto di sopportare. Veramente in mare, colui non ageuolmente si sommerge, che con diligenza ha in prima ben riguardato, & poi la natura & ragione de uenti ottimamente riconosciuta.

CAP. XXXXI.

Seguita hora, per non trauiarmi da l'ordine, che da prima inconinciai, il trattato de mesi, & de giorni. Veramente i nauiganti ad usar tutto l'anno intiero il mare continouamente nauigando, non fanno gran senno. per ció che u'ha di que mesi, che per loro & attissimi, & assai ben sicuri sono. Et di que, che pericolosissimi chiaramente appaiono. Et u'ha di que, che del tutto non sono ne di questi, ne di quelli, ma tratta-

bili pure. Adunque per legge da la natura a noi beni- gnamente dimostrata, dopo il nascimento de le Pleadi, il quale è da uentisette di Maggio, in fino al nascere de l'Arturo, che è a dicenoue di Settembre il nauigare è creduto sicuro. Conciosiacosa che col caldo, et secca natura de la state, la grande asprezza de uenti tuttodi ueggiamo apertamente che si mitiga. Da dicenoue di Settembre, in fino a gli undici di Nouembre, il mare a nauiganti assai dubbioso appare, & il pericolo assai più certo, p ciò che a tredici di Settembre nasce l'Ar- turo, il quale è potentissima stella. A uentiquattro di Settembre, crudeli, & subitane tempeste equinottiali nascere sogliono. Et uerso i sette D'ottobre gli Hedi, stelle piouiose si nascondono. similmente a gliundici d'Ottobre si cela il Tauro. Et da gli otto di Nouembre l'ocaso de le Virgilie a nostre uiste, denota tēpo d'ex- treme tempeste. Adunque da gliundici de Nouembre in fino a dieci di Marzo sono i mari innauigabili. Con- ciosiacosa che il brieue giorno, la lunga notte, i folti nuuoli, l'oscurità de l'aere, la raddopiata forza de uenti, di piogge, & di neui, non solamente l'armate di mare, ma gli huomini da terrestri uiaggi, minacceuol- mente rimouono. Dopo il di di Natale (per dir si, come si dice) il quale con sollenni giochi, & publici spetta- coli da molte città, & da assai genti è celebrato, infi- no a gli otto di Maggio, si per la stagione, & si per la ragione de le molte stelle noiose i mari pericolosa- mente si nauigano. Et non già che in que tempi del na-

uigare cessi l'industria a mercatanti. Pure cautela maggiore hauere deesi, quando ha da trattarsi il mare con Galee cariche d'exercito di gente d'arme, che quando per l'ardire de mercatanti disiderosi de guadagni, di mercatantia ben colme si ritrouano.

CAP. XXXXII.

ET per seguitare ordinatamente, dico, che da nascimenti, & da nascondimenti di molte stelle (si come da l'experienza ben conosciamo) extreme procelle mouono. da le quali (come che da molti autori, certi giorni segnati siano) per ció che alcuna uolta per diuerse cagioni quelli si cambiano, & per ció che firmamente tener si dee che lhumana conditione da tanto non è, che compiutamente l'occulte & diuine cagioni possa conoscere, io non rimarró di dire l'osseruationi del nauigare, le quali in tre modi da scientiati di cotali cose si diuidono. & quelli ò nel giorno ordinato, òd in quel di, che auanti uiene, ò nel seguente far si di gran tempestá chiaramente cōfermano. Per che i Greci le tempestá, che precedono al giorno costituito, chiamano, Prochiamásis. quelle, che nascono nel proprio determinato di Chimásis. & quelle, che dopo de l'ordinato giorno uengono, appellano Metachimásis. Ma uolere ogni cosa partitamente narrare, auiso che fusse, ò cosa fuori di proposito, ò cosa troppo lūga maximamente oue scritto stato sia da molti autori, non pur la

ragione de mesi, ma de giorni anchora. Si che quelli tacendo, diró che i Pianeti col loro uiaggio dal Creatore ordinato, entrando ne Segni & da loro uscendo, il piu de le uolte i sereni sogliono turbare. Nel tempo de le congiuntioni de la luna col sole si dee da marinai il nauigar fuggire, per ció che non pur la scienza, ma l'uso del uulgo dimostra apertamẽte esser quel fuggire molto ragioneuole.

CAP. XXXXIII.

Molti segni da molti huomini per lo adietro osseruati sono stati, parte de quali de l'aria serena significano douere uenire a noi future & propinque tempeste, & parte de l'aere turbato deuer nascere luce serena. Et queste cotali cose nel corpo de la Luna, quasi specchio fusse, a nostri occhi spesso, et apertamente appaiono. Veramente in lei il color rosso dimostra che tosto dopo quel, sarãno uenti. il celestro apporta piogge & mescolato insieme fanno uedere ehc nuuoli & grã tempestá succedere deono. Il cierchio lietó & chiaro, quella serenitá a nauigãti promette, che esso in se possiede, et maximamente al quinto giorno rossa nõ essendo, ne eon le corna rintuzzate, ne per souerchio d'homore offuscata. Il Sole simigliantemente col farsi a noi uedere con uarii modi, uariamente conoscere ne fa d'effetti futuri. Conciosiacosa che ueramente è gran differenza, ò se nascendo, ò nascondendosi è lucido, &

co suoi raggi eguali, ò se si cambia & da mattina & da sera per oppositi nuuoli. Vario giudicio anchora di lui puo farsi, oue sia chiaro co suoi splendori usati, ò se infocato appare per cagion de futuri uenti, ò pallido, ò macchiato per pioggia, che habbia a uenire. Donde per costante credere si puote, che l'aere, & similmente il mare, & la grandezza de nuuoli, ò la qualitá di loro ammaestrano que nauiganti, che buoni & solleciti creduti con glieffetti essere uogliano. Hassi alcuna cosa da gliuccelli, Alcuna da pesci, si come quasi con ingegno diuino, Vergilio ne la sua Georgica manifestamente dimostra. Et simigliantemente Varrone ne suoi libri naurali diligentissimamente ne dichiara. Tutte queste sopradette cose i buoni Nochieri di ben sapere affermano. ma tanto, quanto l'uso del mestiero, gliocchi de la mente ha loro aperti, non dottrina, che pe libri scritti si trouasse.

CAP. XXXXIIII.

COlui, che tor uolesse fatica di misurare tutto il circuito del mare chiaramente trouerebbe essere esso de l'uniuerso la terza parte. il quale oltre al soffiare de uenti, dal suo proprio spirito, & dal suo stesso moto, continouamente moue. Et peró a certe hore di giorno parimente & di notte, con un fluxo & rifluxo, il quale Reuma l'appellano, hora innanzi discorre, & hora in dietro ritorna, & a guisa di corrente fiume ta-

lhora in su la terra si sparge, & talhora ne la sua grã
dezza si raccoglie, Da questo moto andando le naui a
seconda mirabilmente sentono gran soccorso. Et se con
tro del marino fluxo esse mouono, sensibilmente (si co
me aperto si uede) receuono ritardamento. A le quali
cose, da ciascuno, che per combattere in mare apparec
chiato si troua, con molta diligenza riguardar si dee.
Conciosiacosa che non con l'aiuto de remi simile em
pito si uinca. al quale, non che i remi, ma molte uolte il
uento cede. Et per ció che in diuerse regioni, con uario
stato de la Luna crescendo, et diminuẽdo, a certe hore,
queste cose uariate si ueggono, hauendo uno Capitano
da combattere con armata nauale, primieramente la
consuetudine del mare, & del luogo, nel quale si troua
dee ben conoscere, & appresso azzuffarsi.

CAP. XXXXV.

QVella, che ueramente dir si puote l'industria
de marinai & de nocchieri è d'affaticarsi a
saper la natura de luochi, pe quali di nauigar si disegna,
& de porti lá, doue s'usa, a ció che le parti pericolose
pe scogli, che sourá stano et che soggiacciono, & le sec
che da loro schifare si sappia. Et che fermamẽte si cre
da, che quãta maggiore altezza hauesse il mare doue
essi si trouassero, tanta piú sicurtá a nauiganti sana
mente si concede. Veramẽte ne marinai l'industriosa
diligenza, ne gouernatori de le naui l'experimentata

dottrina, & in que, che gli remi oprano la gagliarda forza si richiede. Conciosiacosa che quando il mare non è turbato, la zuffa nauale s'appiglia, & le Galee, non da uenti, ma da remi sospinte, cō le loro prore i nimici inuestiscono. Et similmente con si fatte maniere, l'empito di quelli uieta. Et in cotale opra le braccia de galeoti, et larte di colui, che regge il timone, spessauolte a loro stessi la uittoria concedono.

CAP. XXXXVI.

CHi puo negare, ne la guerra campestre, di molte maniere d'armi, non ricercarsi? & se in qlla assai ne n'ha, ne la mischia nauale, non solamente qlle molte maniere, ma oltre a quelle già altrauolta dette di tormenti & di machine, tanti ne uuole, quanti ne le mura, & quāti ne le torri se ne adoprano. Ne senza gran ragione però. Conciosiacosa che qual cosa è piu crudele de la zuffa, che dentro de profondissimi mari s'exercita? lá doue & p acqua & per ferro, & per fuoco, glihuomini crudelmente periscono? Per che grā cura hauer deesi, che i soldati, che quiui da combattere hanno, di scudi, di corazze, di celate, & di schinieri siano auedutamente coperti. Ne dolere essi del troppo peso si possono, hauendo a stare a combattere fermi in un luogo solo. Et que scudi, che dianzi dissi, pe colpi de sassi, piu forti, & piu grandi far si deono. Et per le Falci, & per gli uncini di fer

ro, & per l'altre maniere d'armi nauali simili, con le Fionde, co Fustibali, con gli Onagri, con le Baliste, & co Scorpioni, saette, dardi, piombate, et sassi s'adoprano. Quantunque assai piú aggraui quello, che appressatesi le Galee, da que, che ne le loro uirtú si cõfidano, & gittati i ponti sopra quelle de nimici, & in esse entrati (sì come si dice) da mano a mano uicinamente combattono. Ne le Galee maggiori, & merli & mantelletti (sì come da ciascuno si chiamano) & torri si compongono. a ciò che, in qual maniera da le mura, in tale da que luoghi piú alti, piú ageuolmente i nimici offendere si possano. Olio di sasso, bitume, & solfo inuolti ne la stoppa con le saette ardenti, contro le nimiche naui si gittano, & ficcandosi in quelle ruinosamẽte ardono, oue le tauole unte siáno di cera, di pece, & di rasina, cose tutte atte da receuere tostamente il fuoco. Per che alcuni da ferro, & alcuni da sasso finiscono. Et alcuni (per cosa piú ammirabile & piú rincresceuole) costretti sono d'ardersi dentro l'acque. Et in brieue (& quel, che è piú crudel caso) fra tante maniere di morti, è forza lasciare i corpi non sepolti, per cibo de marini pesci.

CAP. XXXXVII.

PRopriamente a guisa de le guerre di terra, a gli inexperti de le cose di mare, de dãnosi assalimẽti molte uolte si fanno. Talhora per fare alcuno aguato

ne luoghi opportuni & stretti de l'isole si mettono, acció che gli ignoranti de l'arte assai piú ageuolmente periscano. Et gli experti con simili auedimenti s'adoprano, i quali alhora assaliscono; quando i nimici per lungo oprar de remi, ò dal non secōdo uento, ò dal contrario moto de l'acque, stanchi, ò quando non sospicciando d'alcuna cosa gli aduersarii agiatamente dormono. ò qualhora il porto lá, doue dimorano, libera & buona uscita non ha seco. ò qualhora occasione opportuna & disiderata da combattere uiene, alhora prestamente col beneficio de la fortuna aggiungasi la forza & l'animo, & la zuffa s'appigli. Ma doue queste cotali occasioni da la cautela de nimici fussero tolte, et la bisogna fusse di apertamente combattere, tu non dei a guisa, che nel campo terrestre fossi, fare. anzi la battaglia de le tue Galee ordinare che non sia diritta, ma si bene in tale maniera torta, che appaia una luna. & fatto questo, se gli aduersarii tentano di rompere, essendo circoiti da la detta ordinanza, senza fallo consumati rimangono. Adunque ne le corna, la piú gran forza de le Galee parimente & de gli huomini si metta.

CAP. XXXXVIII.

IL Capitano de l'armata di mare, con quella industria, che dal cielo gli fia conceduta maggiore, tenti fare si, che la sua armata il mare profondo & libero usi. Et quella del nimico (doue si possa) sospingere al li-

to sforzar si dee, per ció che coloro, che in terra ri-
buttati sono, l'empito del combattere perdono. In si
fatto combattimento per experiēza, tre maniere d'ar-
mi, & molto a la uittoria giouenoli, sono state da nostri
primi artificiosamente ritrouate. le quali si chiamano
Asseri, Falci, & Bipenni. l'Assere è una traue lunga
& sottile, la quale a guisa d'antenna pende ne l'albero,
amenduo gli capi d'essa ferrati. Questa traue se, ò da
la dextra ò da la sinistra parte la naue de nimici, ag-
giunge, et se gagliardamēte è sospinta, in uece d'Ariete
contro de nimici dannosamente s'adopra, per ció che
tutti que soldati ò marinai, che troua ueramente occi-
de, & spessevolte la stessa naue agevolmente fora. La
Falce è un ferro torto a guisa di Falce da segare, et fer-
mata suso una lancia lunga, con la quale quelle corde,
che l'antenne sospese ritengono, tostamente tagliano,
& cadute giuso le uele, disutili & pigre le naui diuen-
gono. La Bipenne è una scure, la quale da ciascun lato
ha largo & acutissimo il ferro. Con queste, qualhora il
combattere è piú riscaldato fra soldati, i marinai ò sol-
dati, che piú experti sono, suso de piú piccioli uaselli, lá
uanno, doue secretamente tagliare possono le funi, con
le quali, i temoni de le naui de nimici legati sono. Per
che incontanente ció fatto, quelle, come disarmate &
deboli, prese rimangono. Et che rimane di salute ne di
speranza a quella naue, chel timone ha perduto? De
nauigii chiamati Lusorie, le quali per la guardia del
Danubio s'usano, auiso chel tacerne sia piu lodeuole.

Concio ſiacoſa che in loro, il continouo uſo, & la lunga experienza piú che l'antica dottrina, aſſai piú utile, & molto piú uera arte hanno ueramente ritrouato.

IL FINE DEL VEGETIO.

Impreſſo in Vinegia Per Bernardino di Vitale il meſe di Genaio de L'anno M.D.XXIIII.



Ne la Tauola & nel secōdo lib. et Cap.XXI.correggi XXVI.

Ne la tauola & nel terzo lib.dice questioni,correggi seditioni.

Ne la tauola & nel quarto libro, Telenone, correggi Tollenone.

Nel Cap.sexto del primo libro a sei rige,adempire,correggi adempiere.

Nel.ii.li.al Cap.iiii.a righe otto dice uergono correggi uergano.Nel.ii li.al.xxi.Cap.& ri.xxiiii.saccheti fa sacchetti.Nel li.ii.Cap.xxiii.ri.xviii.ascole,ascolte.

Nel terzo libro al.io.Cap.a righe .xiiiiiii. doue dice ne campó. fa non ne campó.

Nel Cap.xiiii.del secondo libro a la riga antipenultima,Ei' correggi Et.

Nel libro terzo Nel Cap.xiiii.a la prima riga,richiede, correggi richiedea.

Tra il Cap.x.&.xii.del terzo libro lá doue dice Hauendo io in fino a qui.uuole essere.Cap.XI.

Nel terzo libro al Cap.xxiiii.ri.xxxiii.fa gli Elefanti fa l'Elefante.

Nel Cap.xxii.del terzo lib.a rige.xxxxxxi.correggi con tor uia,con.

Nel Cap,settimo del quarto libro a righe.xxxii.dice nutricono,correggi nutricão.Nel medesimo.li.& Cap. rige.xxxiiiiii.dice de' essa,fa d'essa.

Nel ottauo Cap.del.iiii.libro a righe.xxiii sta agual-
gliati, correggi aguagliati.
Nel medesimo Cap, & libro a righe.xxxii. oue dice
i quali che, correggi con tor uia, che.
Nel quarto libro Cap.xiiii.rige sette dice imponere fa
imporre. Nel quarto libro Cap.xxiiiii.ri.xx. dice im-
ponerui, fa imporui.
Nel lib.iiii.Cap.xxiiiiiii.ri.otto togli uia.&.
Nel.iiii.lib.nel.xxix.Cap.& ri sei doue dice gli anti-
chi assalimenti, correggi, l'insidie & assalimenti.
Nel.iiii.lib, nel Cap.xxx.a righe sedici dice opponere,
correggi opporre.
Nel.iiii.lib.nel Cap.xxxii.a ri.sedici doue dice misu-
ra uuol dire misurare. Nel.iiii.lib.& Cap.xxxiiii.a ri.
dieci, dice creduti correggi credute.
Nel.iiii.libro nel.xxix. Cap.a righe.xiiii, correggi a
scoprire andassero gli aguati
Nel quarto lib.Cap, xi.ri.xxiiii.sta ocaso, fa occaso.
Nel medesimo libro Cap.a righe.xxy.dice de Nouem-
bre correggi di Nouembre.

